REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.
Estratto dai Rendiconti. Vol. LI.

# IL DIALETTO DELLA VALSESIA

Tesi presentata alla Facoltà di Filosofia
dell' Università di Berna per ottenere il
Grado di Dottore

da

TEOFILO SPOERRI
d'Uster, Cantone di Zurigo.

Approvata dalla Facoltà di Filosofia sulla proposta del professore Jaberg.

BERNA, il 27 luglio 1916.

Il Decano: Prof. Dr. **Chr. Moser.**

Ulrico Hoepli, Milano — 1918.

*Dedicato a mia moglie.*

# IL DIALETTO DELLA VALSESIA

## I.

## VOCALISMO.

Nota del dott. Teofilo Spoerri

(*Adunanza del 21 febbraio 1918*)

### Fonti.

A. **Fonti orali**: Il materiale che sta a base di questo studio fu raccolto in 4 soggiorni, dal capo d'anno 1914 alla primavera 1915. Feci degli interrogatorî a Civiasco, Varallo, La Ferrera, Boccioleto, Rossa, Carcoforo, Rassa, Campertogno, Pila, Riva Valdobbia, Ca di Ianzo (Val Vogna) e Fara Novarese. Le località studiate più a fondo sono Boccioleto, Rossa, Campertogno e Riva Valdobbia colla Val Vogna. Scelsi come dialetto tipico quello di Boccioleto-Rossa, perchè presenta il doppio vantaggio di esser vivo ancora nella bocca di un gran numero di persone e di aver serbato nondimeno il suo carattere arcaico.

Nella Val Vogna, che ha un dialetto più originale, non trovai che una sola vecchia parlante ancora l'antico dialetto. Mi prevalsi nei miei interrogatorî del *Questionnaire* composto dal signor Prof. Jaberg nelle sue varie escursioni dialettali nel Piemonte (ca. 3200 parole).

Le forme datemi dalle persone escusse furon sempre controllate attraverso un gran numero di persone, sia nella spontaneità del colloquio, sia mercè interrogazioni dirette. In tutto ho passato 8 settimane nella Valsesia, i due ultimi soggiorni essendo stato interrotti, l'uno dalla guerra europea, l'altro dall'intervento dell'Italia.

Mi permetto di presentare al pubblico questo lavoro perchè sono convinto che non m'è sfuggito nessun fenomeno importante. Il tempo però non è stato sufficiente per notare tutte le sfumature e variazioni dei differenti parlari locali.

Le persone che ho interrogate più a lungo sono:
a Boccioleto: Bo[1] (o nessun segno) = Erminia Piccina,

d'anni 35, della frazione dei Ronchi. Sempre vissuta nel paese. Intelligentissima. È la migliore fonte per prontezza, sicurezza e abbondanza. Tipo dial. arcaico. — Bo[2] = Giulia Panozzo, vecchia donna della frazione Alloro. Mi recitò diversi canti e versetti. Tipo arcaico. — A Rossa: Ro[1] = Bartolomeo Sottile di 29 anni, consigliere comunale, organista, ebanista e coltivatore. Ha fatto 22 mesi di servizio nel Veneto. Del resto è sempre rimasto in paese. Intelligente e pronto, soggetto però a molte oscillazioni e innovazioni. Rappresenta il tipo dialettale proprio della generazione attuale. — Ro[2] = Maria Domenica Gallizia, d'anni 80. Racconti molto importanti pel loro carattere arcaico e per la naturalezza della lingua. — Nella Val Vogna: Vo[1] = Maddalena Carestía, d'anni 61. Intelligente, pronta e sicura. Fonte molto arcaica. (Ca di Ianzo) — Vo[2] = Riccardo Carmellino, d'anni 33. Emigrò per 8 anni come falegname. Adesso fa la guardia all'Ospizio Sottile sul colle di Valdobbia. Fonte affatto moderna. (Riva Valdobbia). — a Campertogno: Cm[1] = Carlo Viotti, vecchio falegname, che non è quasi mai uscito dal paese. Fonte buona ed arcaica. Cm[2] = Giuseppe Sceti, originario di Quare. Stuccatore all'estero, da un pezzo albergatore a Cm. Fonte interessante ma non affatto sicura. — A Carcoforo: Cc[1] = Pietro Ragozzi, fu molti anni a lavorare all'estero. Da 4 anni abita stabilmente a Cc. Fonte non molto sicura. — Cc.[2] = Notizie raccolte dal professore Jaberg in un suo passaggio per quel paese. — A La Ferrera: Fe = Pietro Galetti, d'anni 55; lavorò in Francia e nella Svizzera. Poco sicuro. — A Varallo: Va Aldo Colleoni, d'anni 58, fù già tipografo. Sempre a Va. Fonte buona ed arcaica. — Della Bassa Valsesia (Isolella, Foresto Sesia) ebbi un saggio dialettale in trascrizione fonetica da Don Ravelli, autore della nuova Guida Illustrata della Valsesia. — Nel Novarese, a Fara (Fa), interrogai il signor Francesco Cuntini (d'anni 30, fonte eccellente) e l'autore del testo dialettale nel Rusconi, Luigi Reali.

Valgono poi come fonti orali i materiali raccolti dal prof. Jaberg nell'Ossola e nel Canavese. Do qui l'elenco delle località citate in ordine geografico, annoverando fra parentesi quadre i dialetti citati in lavori glottologici moderni:

A. Ossola-Verbanese-Novarese: [Valle Antigorio: Premia; Valle Divedro: Varzo; Valle di Bognanco: Pizzanco. Salvioni, Risoluzione Palatina di K e G nelle Alpi Lombarde in Studj di fil. romanza, vol. VIII]. Valle della Toce: Domo d'Ossola (Do). [Val Vigezzo: S. Maria Maggiore (SMM), Malesco

(Mal.), Villette (Vl.). Centovalli: Intragna (Int.). Onsernone (Ons.). Salvioni, AG. IX 188-260]. Valle Antrona: Antrona piana (Ant.). San Pietro (SP). Viganella (Vig.). Valle Anzasca: Calasca (Cal.), Bannio (Ba.). Lago d'Orta: Pella (Pe.). Novarese: Fara (Fa) — B. VALSESIA-BIELLESE: Valle principale: Varallo (Va), Pila, Quare, Campertogno (Cm.) Riva Valdobbia. — Val Mastellone: La Ferrera (Fe). Val Sermenza: Boccioleto (Bo.) Rossa (Ro), Carcoforo (Cc), Le Ferrate (Fet) Val di Rassa: Rassa (R) — Val Vogna (Vo) — Bassa Valsesia: Isolella (Is) Valle Sessera: Crevacuore (Cre), Locchi (Lo). Val d'Andorno: Piedicavallo (Pied). [Valle di Strona: Biella (Bi) Fed. Garlanda M. A. p. 327-341]. Viverone (Viv) — C. CANAVESE: Rueglio (Ru), Feletto (Fel), Brosso (Bro), Traversella (Tra), Locana (Loc.).

B. **Fonti scritte**: Si occupò del dialetto valsesiano il *Salvioni* nel suo magistrale articolo della *Lettura* (1901) pag. 715 sgg. Dopo aver additato le condizioni topografiche peculiari (la poca lunghezza della valle, la mancanza di passi, le più remote località occupate da un dialetto tedesco), egli dimostra che la Valsesia si frappone come un cuneo tra i territorî cisalpini franco-provenzali da un lato, ladineggianti dall'altro, il tipo valsesiano essendo piemontese 'pur tramezzando com'è richiesto dalla situazione, tra piemontese e lombardo'. I fenomeni menzionati sono quelli dei numeri $1^b$, 6-9, 28, 29, 69, 79, 103, 104, 113, 133 della nostra fonetica e morfologia. Il Salvioni fa inoltre un breve accenno all'attrazione dell'-i plurale nell'AG. IX p. 235 e nel. Krit. Jb. I p. 122.

Una ricca fonte lessicografica ci è data nel *Dizionario del dialetto valsesiano* di *Fed. Tonetti*, Varallo 1894. Testi dialettali sono:

*La Guerra d'Iacmacc* (Iac) edita da Fed. Tonetti nelle 'Famiglie Valsesiane' Var. 1884 pag. 102-112. Consta di ca. 800 versi e ci dà il racconto di una sommossa popolare avvenuta il 15 agosto 1678. Non saprei dire nulla di sicuro circa all'età e all'autore: un anonimo secondo il Tonetti; tal Prospero Torello da Borgomanero secondo il Biondelli che dà un estratto d'un manoscritto composto 'quasi 2 secoli fà'; tal Giovanni Duberti da Scopello secondo il Ravelli, Nuovissima guida illustrata della Valsesia p. 219. Checchè ne sia, la poesia doveva essere molto popolare e oggidì ancora si odono delle vecchiette recitarne centinaia di versi.

*La Parabola* in dialetto di Riva Valdobbia (Riv.) e *diversi testi varallesi* nel Rusconi.

*Le poesie edite ed inedite* di *Cesare Frigiolini*, Varallo 1875.

Di *Gian Giacomo Massarotti* e di *Giovanni Preti* si hanno poesie stampate su fogli volanti e qua e là in varie pubblicazioni.

Sigle delle opere più spesso citate: *Ant. ast.* — Giacomino, La Lingua dell' Alione. Arch. glott. it. (AG) xv 403 sgg. *Batt.* = Battisti, Testi dialettali italiani. Halle 1914. *Biond.* Biondelli, Saggio sui Dialetti Gallo-italici. Milano 1853. *Cast.* = Toppino, Il dialetto di Castellinaldo AG xvi 517 sgg. Stud. rom. x, 1-104. *Filzi* = Contributo alla sintassi dei dialetti italiani. Studj rom. xi 1-92. *Gel.* = Renier. Il Gelindo. Torino 1896. *It. gr.* = Meyer-Lübke, Ital. Grammatik. Leipzig 1890. *M. A.* = Miscell. Ascoli, Torino 1901. *Monf.* = Ferraro, Glossario monferrino, 1881. *Muss.* = Mussafia, Darstellung der Altmail. Mundart. Vienna 1868. *Piem.* = Gavuzzi. Vocabolario piemontese 1891. *Piem. P.* = Dal Pozzo, Diz. etim. piem. 1893. *Pap.* = Papanti, I Parlari Italiani in Certaldo. Livorno 1875. *Par. Ormea* = Parodi. Intorno al dialetto di Ormea. Studj rom. v. *Pred.* = Prediche gallo-italiche ed. Foerster. Rom. Stud. iv, 1-92. *Rusc.* = Rusconi, I Parlari del Novarese e della Lomellina. Novara 1878. *REW* = Meyer-Lübke, Roman. etym. Wörterbuch. Heidelberg 1911-6. *Salv. app. lomb.* = Salvioni, Appunti lombardo-alpini. RIL xlv. *Salv. dial. alp.* = I dialetti alpini d'Italia. La Lettura 1901 p. 715 sgg. *Salv. dial. svizz.* = Lingua e dial. della Svizzera it. RIL xv 1907. *Salv. D. V.* = A proposito di due voci piemontesi RIL xxxvii p. 522 sgg. *Salv. K. J.* = Krit. Jahresbericht. vol. i. *Salv. lag. mag.* = Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore. AG ix 188-260. *Salv. mil. ant.* = Osservazioni sull' antico vocalismo milanese. Studj dedic. a Pio Rajna p. 369 sgg. *Salv. mil. mod.* = Fonetica del dial. mod. della città di Milano. Torino 1884. *Salv. P. Arb.* = Glossario del Dial. d'Arbedo per V. Pellandini con ill. e note di C. Salvioni. Boll. stor. d. svizz. it. vol. 17 (i) — 18 (ii). *Salv. pal. lomb.* = La Risoluzione Palatina di K e G nelle Alpi Lombarde. Studj di filol. rom. vol. viii 1-33. *Salv. sanfr.* = Del posto che spetta al sanfratellano... AG xiv 437 sgg. *Schaed. Ormea* = Schaedel, Die Mundart von Ormea. Halle 1903. *Ton.* = Tonetti, Dizionario del dial. vals. Varallo 1894. *Uss.* = Terracini. Il parlare d'Usseglio AG xvii. *Zucc.* = Zuccagni-Orlandini, Racc. di dial. ital. Firenze 1867.

L'estensione dei fenomeni è determinata in base ai saggi

datici da Batt., Biond., Pap., Rusc., Zucc., Schaed. Ormea, Salv. sanfr. ecc. e dalle raccolte del prof. Jaberg.

## Fonetica.

Nota preliminare: Si hanno grafie diverse per lo stesso suono, sopratutto in questi due casi: 1⁰ quando si tratta di suoni in via di sparizione come per es. il *s* palatale, che sa di contadinesco e tende a sparire presso le generazioni nuove. Ciò avviene attraverso una serie di fasi intermedie, che sono notate ora con *š* ora con *s*. Anche l' *ă* palatale non si può quasi distinguere dall'*a* medio. I suoni *t*, *k*, *p*, all' uscita hanno per lo più un suono intermedio tra la sorda e la sonora (*t* lene, ecc.) ma, a seconda del contesto, si può sentire un *t* o un *d*. Il 2⁰ caso è più importante. Vi sono oscillazioni nella distinzione delle vocali: *e* — *ę*, *ö* — *œ*, — *e* finale — *i* (lat. — *æ*). Si tratta qui dell'infiltrarsi di una pronuncia straniera (piem. o lomb.-comune) che si manifesta sopratutto nelle generazioni nuove. Per altro debbo confessare che non mi sono sempre sentito sicuro nel notare un *e* chiuso o aperto e così parecchie incertezze saranno roba mia (1)

## I. Vocali.

### A. Vocali toniche.

A. 1. *a*) **di solito intatto:** *la vărga* anguinaia, *u skărlu* battiburro, *a bălka* cessa di piovere, *al sankw* sangue, *l ăwt* l'altro, *băwla* (il cane) guaisce, *uvăjk* bacio, *găjt*, plur. di *găt* (v. num. 64), *la bážla* vaso di terra REW 866 *la găvja* REW 3625 scodella, *-la zăffa* spreg. bocca, *tákka* macchia, *la lámma* lama, *al bábbju* rospo REW 852, *măč*, *ğăč* ghiaccio, *lăč* latte (2). — *b*) *-are* = *-e* 2. **Turbamento velare dav. a nasali:** *la brǫnda* acquavite; — *al låmp* la giogaia, *låmbru* non teso, *l råmf* granchio, *l kån* cane, *salvån* mostro, *måm* voce infantile per cibo, ecc. Ro: *la ståŋga*, *bjånk* ecc. ma meno fre-

---

(1) Per distinguere l'*e* torbido accentato dall'*e* indifferente atono, scriveremo il primo con *ă*, l'altro con *ę*. *s* è sempre sordo, *ś* = sonoro' *š* sordo, *ž* sonoro; *z* = *ts*, *ź* = *dś*.

(2) Certi nessi che rendono qui breve la tonica hanno in altri casi per effetto il turbamento della vocale (v. num. 12, 25). Si tratta delle cons. doppie, dei nessi palatali, di *sk* e *št*. In questi casi parliamo di posizione forte (vedi AG XVII 222 n).

quente Cc: *la gœmba*, *trœnta* (sporadico). Vo[1]: *domóṅ* domani, *la kónva* canape, *pjónta*, *róna* rana, *fontóna*, *tavóṅ* tafano, *gróna*, *al koṅ* cane, ecc. — *sassànta*, *pàṅ*. Il turbamento di *a* tende a sparire nei dialetti di fase recente. **3. a** = *à* pal: a) **dav. a w** = *mandràwla* mala femmina (anche *mandrẹwla*) *ǧàwn* giallo ecc. (ast. 519 n. 4) *kàuc*, *làusta* ecc. b) **dav. a cons. mediopalatali** = *fàč* fatto, *dalmàǧǧu* danno ecc. Anche in questi casi l'impronta palatale è tanto debole che non la segneremo in seguito. **4. a + i** = *e* (*ẹ*): **in — arius** (= *ajr): *al kuẹ* cotariu. REW 2281 astuccio per la cote, *u sulẹ* granaio, *al nijẹ* nidiandolo ecc. — in parole letterarie: *kumfasjunárju*, *ruśárju*, *urinárju*. b) **in — aria** (= *ajra): *la čivẹ̄ra* cibaria, *la narǧẹ̄ra* moccio, *la tampjẹ̄ra* travicello sottile che sostiene i tegoli, *la sabjẹ̄ra* trave che appoggia sul muro della casa, *la pužinẹra* l'orsa maggiore, ecc. — *la salatẹra*, *la sükrẹra*, *la ratẹra* trappola, ecc. Spesso l'*e* oscilla nella stessa parola: *la kažera*, *la kažẹra* cascina ecc. Nei dialetti di fase più antica l'*e* chiuso è più saldo. V. num. 11. Cast. p. 519 n. 5 — *ẹra*. Uss. p. 248 — *ẹri*, Mil. ant. e mod. -*ẹra* (Salv. mil. ant. p. 371) c) **nelle desinenze plurali** -*anti*, -*aṅki*, -*ampi*, -*ani*: *sẹ̄nt* santi, *tẹ̄nt* tanti, *gwẹ̄nt* guanti *al i bẹ̄ṅk*, *fjẹ̄ṅk* (*al fjaṅk*) *kẹmp* (*al kamp*); *i bakẹ̄ṅ* (*al bakaṅ*) uno che non emigra, ecc. V. num. 66[b] — d) *ẹbbja* **habeat** *aibia (*abbjúma*) *sẹpja* **sapiat***saipia. e) collo spostamento dell'accento soggiacciono alla stessa evoluzione: *la rẹ̄š* radice, *la kẹ̄na* catena, *la pẹ̄la* padella, *al bẹ̄l* badile, *lẹ̄n* semplice REW 4927. ecc, (accanto ad *aṅkajnáčč* catenaccio, *pajlẹ́t*, *bajlá* 'badilata', *žlajnẹ̄* sciogliere ecc.) V. num. 126 — f) *aj* **conservato**: nei plurali *praj* prati, *naj* andati, ecc. — *i rājm* rami, *gàjt* gatti ecc.; nelle forme verbali *faj*, *daj*, *štaj* ecc. — Salv. mil. mod. 87 *fē* fai, *sē* sai, *vē* ecc. Vig. *kumprēi* comprati ecc. **5. á + o** = *ọ*: *al fọ* **fagu**, *l kō* **caput** bandolo, *ün drọš* (Ro) *draussa Salv. app. lomb. 282 REW 2764 l'ontanello, *ün čọ* **clavus** chiodo REW 1984.

E. **6.** *e* **interno in sillaba scoperta** = *e*: *avẹ̄na*, *la tẹ̄la*, *la štẹ̄la*, *la paršẹ̄f*, **praesēpe** mangiatoia, *la nẹ̄f*, *žrẹ̄n* sereno, *l ampẹ̄š* la pece *la sẹ̄gu* secale Ro *sejgu*, *la tẹ̄ga tẹjga* **thēca** bacello Ro *a tajga*. Abbiamo l'*e* anche a Ro (*avẹ̄na nẹ̄f* ecc) a Vo (*avẹ̄na* ecc. ma *tẹga*, *nẹgru*) **Nelle altre località** = *ej*: Cc.[1] *prẹśẹjf*, *bẹjvi* -*pẹjl*, *nẹjf* ecc. Cm. *avẹjna*, *tẹjla* ecc. Caso sporadico: *la čojra* cera; Fe *pejl*, *mẹjs* ecc. Va *la tẹila* ecc. **7. Nell'iato** = *ẹj*: *la sẹja* seta, *prẹja* pietra, *munẹja* moneta,

*la męja* meta mucchio di fieno attorno al metule, *la fjuręja* fodera d'un cuscino piem. *fiorè*, *la baċęja* vaso fatto d'un pezzo di legno con sponda bassa, ecc. Vo[1]: *monója*, *baċoja*, *moja*, ecc. Fe: *la soja* Ton. 59 nell'Alta Valsesia *bacioia*. **8. Dav. a *g* in casi sporadici** = *ęj*: *mi i žlęjk* (*žlajgwę* **liquare**) *mi i dažtęjk* (*dažtajĝę* sgusciare) *la tęjga* accanto a *tēga*, Ro *la tajga*, *sęjgu* V. num. 103[b]. **9. All' uscita** = *ei*, a) dav. a r caduto = *ęj*: *la sęj* sera, *vęj* vero, *l asprej* (*aspejr?) **speranza; -ēre**: *avęj*, *puvęj*, *savęj* ecc. Vo[1] *savęj*, *vęj* ecc. b) dav. a *t* caduto = *ęj*: *kwęj* **quētus*, *la ręj* rete, *la sęj*, *l avęj* abete, *ruvęj rubētu*, *ažęj* aceto, *kravęj* capretto REW 1647, *abèulęj* Boccioleto; -ētis: *i ęj* avete, *i vlęj* volete, *truvręj* troverete ecc. Vo[1]: *la roj*, *soj*, *aśoj* ecc. Riv. *cravoj*, Fe: *la såj* Fet *kravoj*, *aśoi*. - *Cast.* 520 n. 8 *såj* sete, *våj* vero, Val Chiusella *arai* AG XIV 440 Rivalta (Pred.) *faj fidem*, *laj legem* Chieri *fai*, *lai*. **La dissimilazione dell'ei in oi, ai** era in età più antica assai più diffusa, come appare dalla saldezza dell'*oi* nei dialetti arcaici e dagli esempi sporadici di Cm. (*ċojra*) Ro (*tajga*) Fe (*såj*) Fet (*kravoj*). È notevole l'*ę* chiuso davanti a *r* caduto. **La mancanza dell'*e* dittongato** nei dialetti arcaici potrebbe suggerirci che l'*ę* interno sia un *e* primario mantenuto forse sotto l'influsso del lombardo. Il dittongo sarebbe un infiltrazione piemontese. Contro questa supposizione ci sono però argomenti assai validi. Abbiamo tracce dell'antico dittongo nelle forme rizatone *mpajžá* impeciato, accanto a *l ampę̄ś* pece, *daśgajná* sfacciato, accanto a *la ĝę̄na*. Bisogna poi prendere in considerazione la tendenza pronunciata del nostro dialetto a fondere insieme due vocali attigue: *la rę̄ś*, *la kę̄na*, *la pę̄la*, *bę̄l*, *frę̄l*, *mę̄śtru*, *lę̄n*, *rę̄t* rigido, *fę̄ra* *feira feria. (Ro *pejla*, *rejt*). Anche qui ritroviamo l'antico dittongo nella protonia: *ankajnáċ*, *na bajlá*, *al pajlęt*, *žlajnę* sciogliere, *rajdí* inrigidire. A Boccioleto la monottongazione si è estesa alle forme con *i* internato: *sę̄k* secchi, i *bę̄k* i becchi, *ċę̄p* tiepidi — *i pulę̄t*, *i kükę̄t*, ecc. Altrove: *séjk*, *bèjk*, *ċejp*, *pulèjt kükèjt* ecc. Vediamo anche in altro luogo la risoluzione dei gruppi di vocali attigue coincidere con quella di *ę* lungo: Vig: *tę̄la* e *fę̄ra*, *frę̄l*, *pęla*, Cal *neiw* neve, *bęiv* e *kęyna*, *tręint* tridente (ma *la pę̄la*) Pied: *bęĭvi* e *la kęĭna*, *pęila* Fa: *bévi* e *kęna*, Viv: *al męjs* mese e *bęjl*, *ręjs*, *pejla* (ma *kę̄na*) Ru: *męjs avęj* e *ręjs*, *męjśdabosk*, *ręjdu* Fel: *kandęjla* e *ręjs*, *kęjna*, *pęjla* Traversella: *mäjs*, *säjf* e *räjs*, *käjna* Mondovì (Salv. sanfr. 440[1]): *taira*, *vai* — *mandaissa*.

Fa eccezione Mal (Salv. lag. mag. 258): *munée* moneta, di fronte a *chejna*, *pejla*, *cej* badile (ma *frel*, *trent*). Infine l'indagine geografica (ved. cap. fin.) ci mostra che anche altri dialetti, in contatto col lombardo, perdono il dittongo. Poschiavo (Gartner 142, 144): *nẹf*, *sẹf*, *plẹn*, *tẹla* — *sẹit*, *azẹit*; Livinallungo (Rom. Gram. I 97): *azei*, *sei*, sete, all'interno *e*; Colle (Gartner p. 143, 145): *nef*, *tela* - *azẹi*; nella Leventina (Salv. sanfr. 446): -ēr = *ei*; Gallo-italici di Sicilia (AG. VIII 307, It. gr. § 23): *tala*, *sara* — *arair*, *trai*, *ạzai*. — Tutti questi fatti mostrano con ancora maggior evidenza che l'*e* **valsesiano non è primario ma risale al dittongo.** **10.** *e* **dietro a palatali** si fa sporadicamente *i*: *pjaži* piacere, *m paîs* un paese, Vo[1]: *ċirču*: = *pin* plēnu, *piga* plĭca, *la pidria* plētria. Fenomeno esteso in tutta l'Alta Italia: it. gr. § 83, Gel. 122[4], Ormea 17, AG XV 409, XVI 520 nr 10 XVII 155. — Per influsso della labiale: *fumbra* fēmina, *vüği* vedere. **11.** *e* **in posizione debole** = *ẹ*: *vẹrt*, *ċẹrču*, *vẹrža* cavolo, *fẹrm*, *ẹnsju* innesto, *bẹndu* il bandolo nel quale si avvolge la matassa, *dumẹnga* domenica, *žẹrru* brina, *žanẹrru* ginepro, *brẹrju* 'brivido' REW 1290, *la lẹžna* lesina, ecc. -*dinti* dentro, *rinti* (salv. dial svizz. 730). Ro: *žanẹrru*, *šẹrru*, *lẹšna*, *ċẹrču*, *vẹrt* ecc. A Vo[2] l'*e* è sempre aperto. **L'*e* ha dunque la tendenza ad aprirsi.** Quell'alternare tra *e* chiuso ed *ẹ* aperto anche in altri dialetti. Per es. Salv. P. Arb. 74, *tẹra*, *candẹra* ecc. *nẹf*, *presẹf*, *zẹf* sego, *mẹs* allato a *sẹra*, *gẹsa*, *marches*, *bef*, *sed*. Anche nella risposta di -ariu: -*ẹe*, -*ẹra* allato a *ẹe*, *ẹra*. V. num. 4[b], 13, 16, 17. — A Cm. abbiamo condizioni speciali: a) *e* si chiude fino a *i*: *insju* innesto, *virt*, *vi̥ersa* cavolo, *durji̥ert* aperto, (*sies* sei, *dies* dieci, *grief* greve) b) dav. a nasale + cons.: *lẹjngwa*, *mẹjnga* domenica V. num. 15. — **12.** *e* **di posizione forte**: a) **in parossitoni viene ad** *à*: *al tràbbju* bruschetto *trĭbulum*, *la pàċċa* *picea* REW 6479, *la bàddra* pancia, *làggu* solletico, *vaššàğğa* 'vescicola', *štarlàkka* palo per attacarvi la lucerna, *štràča* *strĭcta* strada tra due muri, *la vàlla* banderuola che si mette sul campanile, *tàla* tiglio, *l fànnu* (etimo?) culo, *malàña*, ma-lĭgna, *štàppa* asse grossa, *gràppja* greppia, *spàssa* *spĭssa*, *na ràšša* fatto giornaliero che si colporta di casa in casa REW 9382, *la tàtta* tetta, -*ĭtta*: *la naràtta* ecc., *la karàzza*, *fràski* freschi, *pàska* pesca, *ràska* ariste del pesce REW 648, *àska*, *ràska* vescovo, *tramàschi* faccende (etimo?), *čàšta* cresta REW 2330 V. Consonantismo '*r*', *pàsta* egli pesta ecc. b) **in**

**ossitoni viene ad** *ẹ* (l'*ẹ* è qui più aperto che di solito): -ĭttu: *lümẹt* pupilla, *u lukẹt* lucchetto ecc. ma *pulọt* (1) *n-a-štabjọt* stanzetta (subito corretto in *štabjẹt*), *-al mẹl̄* miglio, *al gwẹl̄* catino di legno REW 2401, *kavẹl̄* capelli, *al ċẹl̄* ciglio, *pẹš* pesce, *bẹk* becco, *sẹk* (*sàkka*) secco, *spẹs* (*spàssa*) spesso, folto, *čẹl* (*čàlla*) piem. *chiel* lui, *ñẹk* (*ñàkka*) malcotto (etimo?) *frẹč* freddo, *tẹč*, *frẹsk*, *rẹf* filo REW 7184, *čẹp* tiepido REW 8657 ecc, Vo[1]: *fe̥rbüšọt* forbici, *krüċọt* (*famẹlla*) gancio, *šübjot* zufolo, *gwọj* catino *kravọj*, *ċọj*, *pọs*, *sok*, *bok*, *froč*, *toč*, *rof*, *prošt* presto; Cc: *pulọt*, *trünọt* piccola cantina, *kurpœt*, *fawċœt*, *gwaj*! catino, *karœj*, *prœst*; Fet: *pulòt* ecc. Cm: *pœs*, *sœk*, *tœč* ma *pẹs*, *karẹt* Fe: *matalœ̀t*, *karœ̀t*, *rœ̀f*, *čœp*, *tœč*. **L'** *e̱* **turbato** (AG xvii 229[1]) è un suono ottuso 'che sta tra i suoni di *a* ed *e* e tiene il posto del cosidetto muto piemontese *ë*, a cui s'avvicina' (Nigra M. A. 252). Nella Valsesia ha differenti sfumature: a Bo e negli antichi dialetti si avvicina all'*à*, a Cm, Ro, nella generazione più recente, piuttosto all' *œ*. A Cc. si riduce quasi ad *ẹ*.

La vocale media può riacquistare piena sonorità ('reintegramento' AG xvii 229) Questo integramento può compiersi in sensi diversi. Nei parossitoni si verifica soltanto in casi sporadici: Bo: *stamòña* s t a m i n e a pergamena, *ċuòtta* civetta, *paskwọ́tta* 'Pasquetta' Vo[1] *ċuòtta*, *kassòtta -sọ́kka*, *la manòğğa*, *rošòğğa*, *kuròğği -pœċċa*, *tœtti*, *lœttigu* solletico. Cc: *urẹğğa* ecc. Cm: *masœlla*, *lœggu* solletico, *ċuœtta*, *krœsta*; Fe: *la matalùtta* (masc. *matalœt*) *la prampùla* (Bo *parpàlla*) farfalla, *kulmòña*. **Negli ossitoni l'integramento è regolare** (12b): in *ẹ* a Bo, Ro, Cm: in *œ* a Cc (in parte) ma *gwaj*, in parte a Cm, a Fe; in *o* a Cc, Vo[1], Fet. v. num. 12 b. Questo reintegramento ossitonale occorre anche nel piemontese comune (in *ẹ*), a Cast. (521) in *à*, a Uss. (229) in *à*. Le forme con *a*, *o* sembrano essere fasi antiche (Salv. K. J. 123), quelle con *e* recenti e quelle con *œ* intermedie. Manca l'integramento ossitonale a Viverone e Biella. — **13.** *ĕ* **in sillaba scoperta**

---

(1) La forma *pulọt* è conservata nella strofa che si dice al bambino passandogli in rivista le dita:

> *Al lünẹ̊s l ẹ našü l pulọ́t*
> *Al martẹ̊s l ẹ ñü grant e grọs*
> *al mẹrku l ẹ anà par fràski*
> *ğọ́bja l e anà nt l ört*
> *ẹ l vẹndri l pulọt l ẹ mört.*

**viene ad** *ẹ*: *dẹ̄š* dieci (*sẹ̄s*) *ġẹl* gelo, *ntrẹ̄k* intiero, *ẽr* ieri, *frẽ* fieno, *bẽn* bene, *la lẹrri* lepre, *la fẹrre* febbre ecc. Ma in molti casi, soprattutto dav. ad *-a* finale, abbiamo *ẹ*: *antrẹga*, *karẹga* sedia, *mẹrla* falce messoria, *pẹrra* pecora. Vo[1]: *antrẹga*, *karẹga*, *pẹwora*, ecc. Sopra l'influenza dell'*-a* v. Salv. lag. mag. 199[n]. Per la tendenza di aprir l'*e* v. num. 4b, 11, 16, 17. — **14.** *ĕ* **in sillaba chiusa viene ad** *ẹ*: *la menẹstra* minestra, *al pẹsga* persico, *la fẹsta*, *rẹsga* sega, *tẹrmu* termine, *ġẹrbju* (terreno) incolto, *ažẹrp* Ro; *acĕrbus* REW 8144, *fa l ẹrlu* fa lo stupido AG xv 112, *gẹzza* (etim.)? catino per lavare, *-ĕllem*: *pẹl*, *fẹl*, *mẹl* ecc. — **15.** *ĕ* **dav. a nasale + cons, in** *ẽ*: *čẽnt*, *dušẽnt*, *dẽnt*, *marẽnda*, *čurẽnda*, *claudenda*, *švẽns* sovente, *lẽndri*, lendine ecc. Fenomeno molto esteso: Salv. mil. ant. 373 sgg. **A** Cm *ẹj*: *dišẹjmbri*, *tẹjmp*, *čẹjnt*, ecc. V. num. 11. Cal. *lẹ̃ingwa*, *kunteint*, *sẹimpẹr* Ba: *dmãinga*, *čãint* Trav. *lẹjngwa*, *dẹjnt* Ceresole Reale: *dimẹingi*, *stẹjmber*, *čurẹjnda*. La stessa risoluzione si ode anche nell'emiliano e nel monferrino (it. gr. § 74, AG. xvi 522[4]). Sopra l'*ẹ* nei piem. *vẹnt*, *tẹmp* ecc. vedi il Salvioni K. J. 123: 'Questo *ẹ* dev'essere terziario e provenire dal ditt. *ei* che appunto ricorre nei testi di Chieri'. **16. Nella desinenza** -ĕllu, si fa *e* ed *ẹ*: *purẹ̀l*, *učẹl* uccello, *murfẹ̀l* il moccio dei bambini, *štrübjẹl* i stipiti della porta ecc. accanto a *frangwẹl*, *burnẹl* canna di piombo REW 1338 ecc. **nella desinenza** -ĕlla **sempre** *ẹ*: *añẹlla*, *takurẹlla* lucchetto ecc. V. num. 4b, 11, 13, 17. — *ĕ* **dav. a cons. mediopalatali**: *peñ* mammelle delle bestie, *leč* letto, *speč* specchio, *pẹñu* pettine, *sẹñu* macerie d'una casa. Anche qui come nei num. 4b, 11, 13, 16. Par. Ormea: *ẹ* aperto di solito in *ẹ*; *e* dav. palatali. Accanto a *bẹlla*, *patẹlla*, c'è anche *bnelle*, *kutrella*. **18.** casi speciali: *kwẹ̃rču* coperchio, *druẹ̃rt* aperto, *šrẹ̃rs* a rovescio, *rẽrm*, *lač ažẹ̃rp* colostro, *rẽrč* guercio, *u sprẽs* cacio fresco *exprĕssus* — *mez mĕdiu*. **19.** *e* **all'uscita, in** *ẹ*: *al pẹ* piede, *al mẹ* il mio, *andrẹ* indietro, *parkwẹ* perchè, *vandẹ* vendete ecc. Gallicismi: *krušẹ*, *gilẹ* ecc. **Sopra il dittongo dell'** *e* **breve**, v. AG xiv 107, 447 Schaed. Ormea 22-23, Par. Ormea 97 sgg, Salv. dial. svizz. 730, Salv. lag. mag. 199, Salv. K. J. 121, Salv. mil. ant. 372[1]. È notevole che appunto le forme *reč* (*rejar*), *leč* letto, *speč* aspetto, *mez* mezzo, *-el* = ĕllu delle Alpi ticinesi hanno anche *e* chiuso nel Valsesiano. Il Salvioni vede in queste forme tracce dell'antico dittongo. (AG xiv 447 n).

I. **20.** *i* di solito **intatto**: *arri*, *ink* malcontento REW 4439, *figgu* fegato, *ink* ecc. **21.** *i* **per l'influsso di vicina**

**consonante labiale viene ad** *ü*: *fübbja* *fībula*, *la čümma* cima, *la pübbja* pioppo (AG XVI 201) *čüm̥eš* cimice Ro: *u lümmju* *līmes* spazio erboso fra due campi, *a šümmja* scimmia. Cc: *al prüm*. -*fastüğu* it. gr. § 52, *kalüggu* fuliggine. Cast. 523 nr 20 Ormea 16.

O. **22.** *ō* **in sillaba scoperta viene ad** *ǫ*: *tǫf* tufo, *spigǫla* 3. pres. racimola, *la dǫga*, *la tarnǫra* madia (etimo?) *la gǫra* alberetto REW 3821 (?) *sankurjǫna* si accoccola, *krǭš* croce, *dǫč* dolce, *bǭša* buca (etimo incerto) *gǭru* giovane, *la skǫa* scopa, *u sǫ* sole, *l anrǫ* nipote, *la kǫ* cote, (ma anche *anrǫ*, *la kǫ* v. num. 31), *na rǫ* rovere, -*ōrem*: *lavǫ*, *fjǫ*, -*ōsu* *furzǫs* rancido, *vrimǫs* *venimen* nervoso Cm *vunčǫs* (gergo) burro 'untuoso' -*ōsa*: *spǫša*, *šgajǫša* lingua lunga, *lantiğǫša* 'lenticchiosa' -*ōni*: *sprǫñ*, *mǫñ* mattoni v. num. 23. — Casi speciali: *anruwa* nipote, *tö* tuo. *sö* suo. — **Anche Cc e Cm[1] hanno conservato l'***ǫ*, **gli altri paesi hanno** *u*. — **23.** -*ōnem* in *uñ*: *pivjüñ* pipione, *marfüñ* (spreg.) gatto. ecc. ma nel plurale: *pivjǫñ* ecc. (da **-ojn*) v. num. 26. — Cc, Vo: sing. *mutǫñ*, *bastǫñ* ecc. — **24.** *ŏ* **in posizione debole viene ad** *ǫ*: *uttǫbri*, *pǭvri* polvere, *la zǫfri* zolfo, *ǫrs*, *dǫrdu* tordo, *stǫrn* sordo, *antǫrn* intorno, *balǫrt*, *pǫls*, *rǫlp*, *bǫlk* tronco biforcuto REW 1093, *kǫlp*, *ǫlmu ankǫvju* incubo, *pǫjnt* ponti, *fǫjnč* fungi ecc. **25.** *ŏ* **in posizione forte**: a) **nei parossitoni**, in *u*: *kulübbja* sciacquatura REW 2054 *štübbja* stoppia, *kübbju* (spreg.) letto, *tüppa* oscura, *la lüffa* paura, *rütta* rotta, *bjutta* nuda, *kamüssa* camoscio. *lüzza* sterco bovino. *müštra* orologio di tasca, *müska*, *brikka*, *rügga* canale, *stügga* 3 pres. levare il grasso con un po di pane, *la vüğğa* ago, *müča* monca, *pülla*, *mjülla* midollo. *zülla* bozza, *čigülla* cipolla, *rülla* mallo di noce REW 7354, *düla* brocca, *rüña* rogna ecc. b) **negli ossitoni**, *ǫ*: *rǫs*, (*russa*) *kǫp* tegola, (*kuppa*), *grǫp* nodo (*gruppa*) *tǫp* oscuro (*tuppa*), *rǫt*, *bjǫt*, *nǫt*, *ne-gutta*, *sanğǫt* singhiotto, (*sanğüzza*) -*avǭšt*, *bǭsk* ecc. Il trattamento di *ǭ* va simmetrico a quello di *ē*: turbamento nei parossitoni, integramento negli ossitoni. V. num. 12. — **26.** *ō* **dav a nasale + cons. in** *u*: *rümpi* rompere, *pumpa*, *struns* pezzo di sterco REW 8322. *unğa*, *bruns* paiuolo, *brunža* campana, *müngi*, *tundi*, *kunka* 'conca', *dlunk* subito, *rundula* rondine, *punč* punto, *parfünt* profondo, *bjünda* ecc. ma i plurali suonano *pǫjnt fǫjnč*, ecc. Vo, Cc: *mǫngi*, *mǫnsa* munta, *rǫnda*, *varǫnda* (il sole) va giù (etimo?) *lǫnč*. — Anche qui abbiamo l'evoluzione analoga per *ē* e *ō*. V. num. 15. Salv. mil. ant. 370, Ormea 19,20. **27. Influsso di palatale**: a) *püñ* pugno, *küñ* cuneo,

*muǧǧu* REW 5797 mucchio. — *skürpju* scorpione. Salv. lag. mag. 202ⁿ. *numbra* numero: sarà voce dotta) Uss. 235 nr. 35. b) *pjoǧǧu* pidocchio. *ganoǧǧu* ginocchio. *ö* ho. da *oj (j = ego Salv. K. J. 129) *sö* so. *-pjof a rütörji* piove a catinella *rüptorium?* Cm² *bjojt* nudi. sing. *bjot*. Cast. 524 num. 83. **Notevoli le sorti dell'*o* a Arbedo (Salv. P. Arb. 75): Sono** appunto le condizioni inverse del valsesiano: *o* quando segue una nasale, una geminata, un *s* impura, negli altri casi *u*. — **28.** *ŏ* **in** *o*: a) in sillaba scoperta: *bö* bove, *brö* brodo, *aprö* dopo REW 197. 6781. -ŏlum: *tarĕarö* pevera, *karö* tarlo, *fažö* fagiuolo, *garžö* rampollo, *puarö* potatoio, ecc. *öf*, *la köf* covone, *nof*, *trök* truogolo, *lök* luogo, *fök*, *ǧok*, *la pröš* porca, *kros* incavato, *tarĕos* compartimento nelle mangiatoie Ton. *torcicus* (etimo?), *ör* orlo, *söl* suolo, *poj* poi, *röj* vuoto, *sožu* suocero. b) in sillaba chiusa: *köl* collo, *söp* zoppo, *tröp*, *štöf* stanco, *tararöt* pezzo di terra che riapparisce dopo la neve REW 8511, *bušöt* buco nel focolare, *skurtaröt* scorciatoia, *vòt* volto (part.) *ċol dla bukka* palato (etimo?), *ös*, *adös*, *kunėši* conoscere, *póru* porro, *mört*, *tort*, *stort*, *bórni* croste cagionate dai pidocchi, *sköṙs* arnia REW 7742, *šmórt*, *mórs*, *órǧu* orzo, *ort*, *korf* corvo, *tošgu* tossico, *nöšt*, *röšt*, *štonǧu* petto, *ariċėk* uno che non sa sbrigarsi, *tarlėk* uomo goffo, *-öǧǧu*, *ċėǧǧu* cieco, *böǧǧu* buco REW 9115, *galöǧǧu* un attaccabrighe (etimo?), *inöj ŏdium* nella frase *a m fa ṅi inöj* lo vedo di mal occhio (Salv. Post¹ 270), *tarföj* trifoglio, *anköj* oggi, *ólju* olio, *söṅ* sogno, *duėöṅ* croste nel viso, *bsöṅ* bisogno, *tulėĕ* tolto, *kulœĕ* colto (part.) *rgulėĕ* raccolto, *köĕ* colto, *pös*, *pöj* posso, *col*, *röj* voglio, *ömmi* Vo₁ Cm. Va *ǫjmi* uomini — Cc: *ö* = *ę*: *ęs* osso, *ęǧǧu* occhio, *bęǧǧu* buco ecc. *ö* in *e* anche a Antrona, Mal. Le (Salv. lag. mag. 252) Viverone. Caso speciale: Vo¹: *fürbes* forbici. Del dittongo dell'*o* in posizione sentita vedi il cap. finale. **29.** *ŏ* **in** *ǫ*: a) **dav. ad. -a: -ŏla:** *filǫla* *bağarǫla* sbadiglio, *ǧarǫla* ninfa della mosca, *la pajǫla* donna vicina a partorire ecc. *l alfǫra* la primavera REW 3431, *nǫra*, *kǫnra*, matrigna (masc. *kö*) *rǫwa* ruota, *bǫwa*, serpe, *pjǫwa* lastra di schisto che serve di tegola REW 6589, *la zǫwa* (spreg.) gamba, *ǫvi* uova (sing. *of*), *mǫža* (spreg.), vacca, *krǫša* cava, *rǫja* vuota, *nǫja*, *bjǫga* turba di gente. Vo ha qui un *o* chiuso. V. num. 13. — *la bǫffa* pancia, *trǫppa* truppa, *sǫppa* zoppa, *la mǫtta* zolla, *bargulǫtta* castagne secche cotte, *ǫssi* le ossa (*os*), *la kǫsa* scoiattolo, *ǫža* striscia di erba falciata, *bulǫċċa* mora, *tǫppja* pergolato, *lǫbbja* loggia, *ċǫǧǧa* cieca, *al pinǫǧǧi* le cinghie della gerla, *na mǫǧǧa* uno spintone,

*fọl̃a*, *nọšta* nostra, *mọrsa*, *mọrña* donna che accompagna la sposa all'altare, *splọrča* buccia d'un pomo, ecc. Della ripugnanza al dittongo per l'effetto dell' -a vedi cap. finale. b) **Casi speciali**: *pọ* puo, *vọ* vuole, *trọf*, *trọvi*, *trọva*, ecc. *drọf* adopero ecc. *mọf* nuovo, *rgọl̃* raccolgo, *tọl* tolgo, *mọr* muoio, *tọrč* ecc. Effetto negativo dell'-e (secondo il Salvioni): *kọr* cuore (assai diffusa nell'Ossola e nella Valmaggia), *nọf* *n ŏ v e m* (*ọst* oste, *nọč* notte, *mọl*, *fọrt*). c) Voci importate o letterarie: *garọfu*, *drọpik* idropico, *akkọrdju*, *kọrp* ecc. — Altre forme senza dittongo: *šč̌ọp* schioppo, *ọt* otto, *daśdọč* malgarbato, *frọl*, *grọs* (Cm[2] plur. *gröjs*), *pọlgu* pollice, *u rọšt* sucidume nella pelle, *kwatọrdes*, *maštọrču* Ton. *masteurciu* involto d'erbe fatto a casaccio per servire di tappo, *pasl̃ọk* pantano, *purčlọt*, *marmọt*, *passarọt*, *šübjọt* zufolo. V. Salv. mil. mod. 72. — **30.** *ŏ* **dav. a** *n* **di sillaba chiusa in** *u*: *buñ*, (*bọna*), *truñ* tuono v. num. 23, 22, *la muñga* monaca, *da lunč* da lungi, *kunč* facile, *punt*, *krunta* incontro. V. num. 26 Cast. 525 nr. 29, Uss. 244 nr. 58, Salv. lag. mag. 202n. — **31.** *o* **di qualsiasi origine all'uscita** in *ọ* (*ọ* molto aperto!): *čọ* ciò, *vọ* vuole, *pọ* puo, *kọ* cote, *nọ* nodo, *bjọ* azurro ecc. Gallicismi: *tumbarọ*, *falọ*, *kumọ* commode ecc. V. num. 19. U. — **32.** *ū* **in** *ü*: *la rüs* REW 7422 spazzatura, *l üla* 'ugola', *al füs*, -ū r a: *la ličüra* i licci, *la limadüra*, *na vardüra* uno sguardo, *al sagül̃* pungiglione, (*a trüna* Ro cantina, [Cc *trünọt*] Ru *truina* ant. gen. *truina* abside nella chiesa. AG XIV, 16), *-dübbju*, *brüštja*, *raśgüč* segatura ecc. - **33.** *ü* **nell'iato, in** *u*: *l uwa*, *ua* ū v a *-krua*, (*krü*) cruda, *marua* matura, *ñua*, (*ñü*), venuta ecc. Vo[1] *núlu* nuvola. È fenomeno che ritorna pure nell'Ossola, nel Canavese, nel Biellese ed in parte della Francia (wall. metz ecc.) V. Salv. pal. lom. 5n e Rom. Gr. I § 61. Si tratta di una assimilazione regressiva prodotta dal *w* che si è intermesso per togliere l'iato.

### B. Vocali atone.

**Protoniche: A. 34. Di solito intatto:** *avrí*, *arọšt* ecc. **35. Frequente l'aferesi:** *takẹ*, *tansjüñ*, *rümá* animale, *ñẹlla* accanto a *añẹl*, *bjü* avuto, *naj* andati, *jütẹ* aiutare, *näğğu* **anniculu** capra che da due anni non ha fatto latte, *murọs*, *parğẹ* apparecchiare, *druẹ* adoperare, *sẹ* abbastanza, *dẹss* adesso, *güz* acuto, *skunt-si* nascondersi, *la vuğğa* ago, *la rañ* ragno, *döss* adosso, *legru* modo familiare di salutare. V. AG XVII 104. — **36. Di frequente, leggermente turbato:** *al*

*bàkan* uno che resta al paese senza emigrare. *rànzigẹ́* digrignare i denti, *al kàgaràtti* caccherelli: Ro: *strorardẹ́* guerciare. **37. Influsso di labiale attigua:** *lumantẹ́* lamentare, *fuin* faina, *farbulá* frc. falbalas Vo[1] *fustüdji*. V. num. 42. — **38.** Da valses. *au*: *la susičča* salsiccia, *l unišča* aln- ontano, ma di solito *kawdẹra* ecc. Assimilazione regressiva V. num. 117. — E (*ĕ, ĭ — ē*). **39. Aferesi:** *la ğẹža*, *ün ris*, *ericiu*, *al rásku* episcopo, *rüčẹ́ erūctare*, *žübi* esibire. *štra-extra*, *la štá* estate. **40. Elisione: a) senza prostesi quando il nesso iniziale è *s* impura o cons. + continua:** *skẹ́* seccare *stẹmbri*, *stoñ* Ton. *sattogn* seduto sul letto, *śgẹ́* mietere, *u śgẹ̄z* orione. *-plá* pelato. *plüa* pelluta. *u tlẹ́* telaio, *prign* pericolo, *srẹ́* serrare. *al fruj* castagne, 'ferute' Salv. Arb. II 37. *u drẹ̄r*, *la drẹ̄ra* ultimo. *u trañ* Ton. *teragn* tettoia bassa sostenuta da pali ove si raccoglie paglia, legno ecc. *dmandẹ́*, *u snjá* 'sognato o segnato' uno che appare morto in sogno, *tñī*, *tñīra*, ecc. *bruma*, *brẹj* bevere Ro: *fnẹ̀stra*. *fśiga* vessica Vo *flispa* favilla. b) **con prostesi se il nesso iniziale è continua + cons:** rc- *aržantẹ́* sciacquare, *armẹ́dja* rimedio. *l aržīna* resina, *argọ̄l recolligere*, *l argọrda* secondo taglio del fieno, *arkruvi* eguagliare il campo ecc. *-l amnẹstra*, *alkẹ́* leccare. *l alkẹt* 'lecchetto' il sale che si dà in mano al bestiame, *l anvọ* nipote, *l ančá* 'nevale' la valanga, *alğẹr* leggiero. Ro *amnẹ́* menare ecc. sonora + sorda = *n abkan* boccone. — V. Prostesi num. 119. — **41.** *e = a* (**e*) [Cast. 528, 43, AG I 105, Salv. lag. mag. 205] a) **in nessi mal tollerabili** (per lo più cons. + continua + cons.) *al daraun* lombaggine, *la sarvẹnta*, *čarnü* scelto, *sparlá* raggio di sole REW 8144, *na bargamīna* una mandra (di vacche), *l arbjọñ* piselli, *tarnọra* Ton. *t rnora* madia. ecc. **Con metatesi del r:** *garmẹ́* 'gremmare' spannare. *fargẹ́* fregare, *barrẹ́* abbeverare. *la paršẹ̄f* mangiatoia. *karsẹnt* lievito, *amfarğá* raffreddato, *tarmẹ́* tremare. ecc. (Cast. 528. 45 (Gel. 129-131, AG. XVII. 110), *la randámmja*. *l ankügu* incudine. *amfurnẹ́*. *tampurif*. *santi*, *la ğansána*. *la lantiğğa*. *al čandrẹ*. *la ğanğīra* Cast. 528, 46, *raspundú*. *dasrulẹ́* smallare. *daśdọt* diciotto. *daśdọč* malgarbato. *salvájk* selvaggio. *salvan* mostro. *krapẹ́*, *spanẹ́* spennare. *šrapi* intepidire. *žanẹrru* ginepro. *ğanöğğu* ginocchio, *ğanẹ́* gennaio. *ğalẹ́* gelare. *gazẹt* diminutivo di *gẹza* vaso di legno ampio ma poco profondo (Nessi con schiacciate), *pavrün* peperone. *parija* pipita. *barẹra*. b) **nei nessi di cui si tratta al num. 40:** *la lašira*. *al garil* gheriglio, *la barọza* birotium

orsa maggiore, *la tanáľa*, *la rašiga*, *famęlla*, *fafispa* favilla, *fanęstra*, *banadí*, *basákka* saccone di paglia, *danę* denaro, *al tarüč* terriccio, *manę* menare, *fanugá* finocchio, *nagę* annegarsi; Cc *farę*, *darę* dietro, *nęvü*, *pęsę* Vo[1], *sagęz* orione (vedi a Ro: *psáka*, *fnęstra*, *amnę*, *dnę*, *fšiga*, *atnaja* ecc.). Sono casi in cui l' espunzione non si è ancora fatta, o in cui si trova impedita per influsso letterario o per omonimia (*gril*, *bróza*). — **42. Influsso di labiale attigua:** *ġümí* gemere, *ġümęl* gemello Ro: *ġünę* gennaio, *muntüň* mentone, *vularu*, *v e r a t r u* gentiana lutea, *fulęča f i l i c t a* Fe: *burüma* beviamo. **43. Influsso di palatale:** *ċiręša*, *ġilǫs*, *čiriġiň* uova al piatto *spičę* aspettare Cc. *ġilüň* gonfiore alle mani o piedi prodotto dal freddo, *-šigriná* frc., *chagriné*. **44. Nell'iato:** *sjas* saetacium, *ljam* letame, *mjülla* midollo, *lięnda* legenda qualche cosa di lungo e noioso, *-štrajlęt* 'stradello'. **45. In voci letterarie** può aversi *i*: *la vitüra*, *la rigina*, *ġigánt*, *la lizjüň*, *al rikórs*, *niguzjánt*, *rigalę*, *divót*, *liüň* ecc. **46.** *e* + *i* **prot. in** *ai*: *na bajlá* 'badilata' *rajdí* inrigidire, *pajlęt*, *aňkajnáč* catenaccio, *žlajnę*, *žlajgwę*, *dastajgę*, *-mpajžá*, *dašgajna -la majžina* medicińa, vedi i num. 126, 4 e (Cast. 528[1], 519[5] AG xv 423). — **I. 47. Di solito intatto:** *u ligó* ramarro, *al lirjüň* mirtillo REW 5040 (?), *üň fizó* una matassa, *la ċivęra*, *pivjüň*, *vižina*, *imvęrn* ecc. **48. Espunto:** *u vžiň*. — **49. Influsso di labiale:** *lümájga*, *šübbję* zufolare, *šübjot* zufolo, *žübí* esibire (Ro: *üžibí*, **üžübí* con assimilazione regressiva) *rümá* animale, — *ċümüntörju* cimitero, *kustüpá* constipato, *bügát* bigatto Vo[1], *fęrbüšót* forbici, *ambulik* ombilico, *ċuattę* civettare, *la ċuótta* Fe *ċuvurüň* 'civerone' — O. **50.** *o* **proton. in** *u*: *kuę* (*kǫra*) *kulę*, *pulmüň*, *la kulǫra* nocciolo, *l urtiga*, *dumęňga* domenica. **51. Aferesi:** *skür*. **52. Si muta in** *e* **e ne segue le sorti** (V. num. 40 e 41, Cast. num. 54): *kmüň* comune, (*kumüň* comune politico), *svens* sovente, *i vlęj* volete, *sperbju* superbio, *kmári* commare, *armádgu* **aromaticu** umido (del tempo), *anjǫs* noioso, *l ambulik*, *l anċiň* uncino, *l aňgwánt* 'onguento' *-al rašiňó* usignuolo, *al martęl* murtella Cast. 54, *parfunt* profondo, *l arlǫč* orologio, *kamišęl* gomitolo Ro: *admęňga* Cc: *srǫ*. **53. Influsso della palatale:** *küňá* cognato, *ġüġę* giocare Vo[1]: *al küġę* cucchiaio Bo: *al kiġę* AG I 41[1] *-ċigulát*. **54. Nell'iato:** *gwarnę* **gubernare** mettere in serbo, *la kwęrta* coperta, *al kwęrču* coperchio, *la kwázza* 'codazza' treccia. **55. Talvolta** *ü* **prot. in corrispondenza ad** *ö* **tonico:** *pjüġġát*, (*pjöġġu*) avaro, *l üġġáj* (*öġġu*) occhiali, Ro: *al sü m anċüġis*, (*ċöġġu* cieco), il sole mi abbaglia Vo[1], *düšlügá* (*lök*) slocato.

Colla rapidità del parlare *ó* ho e *sö* so, si digradano talvolta in *a*: *mi j a fač* ho fatto, *i sü mia mi* non so, ecc. **56. Caso** speciale: *dümestikę* domesticare. U. **57. Di solito intatto**: *la gurjǫla* zangola REW 2401 (ma *gurjö* a Vo[1]) *rüčę* ruttare, *bürat*, ecc. **58. Talvolta in** *i*: *ičęl* uccello (Cm. *üčęl*), *iša* usato. A Ro spesso per l'articolo indeterminato: *in ös*, *in duta*, *in ünğa*, *in češt* ecc. **59. Talvolta in** *a* nell'articolo indeterminato (vedi num. 52): *an nizzün* un livido, *am bäwžu* un macigno. Molto frequente a Ro., **ma soltanto dav. a cons.** (Cast. 57 gel. 131). **60. Protoniche mediane.** a) **Trattamento uguale alla prot. interna**: *panatę* fornaio, *al rašiřö* usignolo, *al banižüri* confetti che si danno ai bambini alle nozze REW 1029. *al bargulötti* castagne secche cotte, *tampurif*, *kamisęl* gomitolo ecc. V. Salv. lag. mag. 205. **Poco frequente** l'etlissi: *smäna* settimana, *masnä* bimbo. Forme che corrispondono a proparossitoni: *parğę* apparecchiare, (*pärğa* 3ª pers.) Cm[1] *pariğę*, *rašğę* **resecare**. (*la ręsga*) *malgün* granturco, *malgüra* gambo del granturco. *sambrę* seminare, *rünğę* rumicare, *rünğę* Ton.. *cimighé* mangiare con disgusto, *varğę sü* rimboccare (le maniche). **61. Postoniche mediane**: a) **etlissi frequente**: *na spęrlä* **sperula** raggio di sole, *la vǫnga* *r o m i c a* nausea, *al mängu* manico, *la mänga*, *štöngu* stomaco, *löggu* solletico (Vo[2] *löttigu* Ce *lędgu*), *bäwgu* altalena (Ton. *bautiju* Salv. Arb. 83 *bälligh*) *la kanra*, *la nasta* REW. 5836, *la nirla* ecc. b) **non espunto**: *al čümeš* cimice, *läreš*, *lüneš* lunedì, *dǫddeš* dodici ecc. *la gämula* tarlo, *la taräntula*, *la rändula* rondine, *la šbrängula* la bandella, *la mändula*.

**Atone finali**: A. **62. Intatto**: *na fęrna* turba di gente, *na fumbra* ecc. **Caduto**: *kwajęǫs*; a Ro quando precedeva *l* intervocalico: *a skǫ* schola, *a tę* tela, -òla: la *gürjǫ* (**gurjǫla*) zangola, *bağarǫ* (**bağaröla*) sbadiglio ecc. V. num. 79. **Frequente negli indeclinabili**: *anka*, *pura*, *ansęmma*, *dünta* dove (Salv. mil. mod. 102 Cast. 37). E **63. Conservato**: come *i*: a) nel plur. fem.: *fumbri*, *lasmäni*, *al kuvalli* covoni ecc. (estensione del fenomeno vedi cap. fin.) b) nei proparossitoni: *rümpi*, *vǫgi* volgere, *štendi* ecc. *al pręvi* prete, c) come vocale di sostegno: *la pǫrri* polvere, *la süfri* zolfo, *la lęrri*, *ğęndri*, *stęmbri*, *uttǫbri*, *vęndri* venerdì, *sempri*, *-pari* padre, *mari*, *kumari*, *dinti* dentro, d) *la lęzi* slitta, *l aręḍi* erede (voce dotta). I. **64. Conservato**: a) **Nell'iato colla vocal tonica**: *i męj ųğgaj* i miei occhiali, *naj* andati, *al praj* prati, *i lansöj* (sing. *lansö*) lenzuoli, *i noj* le noeche, *i böj* bovi, ecc. b) **nel plurale delle parole che hanno** *-u* **al singolare**: *i boğği* buchi,

*öğği, piñọli* pendenti della capra, *i fọki* (sing. *fọku*) fiammiferi ecc. Caso speciale: *ómmi* uomini Cm, Cc. Vo *öjmi* c) **dui, illui**: *duj, luj* vedine l'estensione nel cap. fin. **65. Attrazione dell'** *-i* **plurale.** a) **dav. a sorda geminata**: *mūjt, rōjt, bjōjt* nudi, *brūjt, tūjt, gājt, i kōjp* tegole, *grōjp* nodi, *gūjp* gobbi, *fjājk* deboli, *čūjk* ciocchi, *rājz, agūjz, spinajč pratajč* (spreg.) Preti, nobile famiglia valsesiana, *kroajč* corvi ecc. b) **dav. a sorda semplice**: *i brūjk, sambūjk, trōjk, pōjk, trūjk* macigni, *lōjk, ntrẹjk, dọjč* dolci, *mọjč* pazzi, *i sọjt* soldi, *divọjt* divoti. c) **dav.** *m* **e** *f*: *lūjf, al čājf, i trājf, stöjf* stanchi, *salājm, legūjm, rājm, ligājm* ecc. (Della mancanza dell'*-i* attratta quando la tonica è *e*: *sẹ̄k, pulẹ̄t, lẹf* sing. *sẹk, pulẹt, lẹf* ecc; altrove *sẹjk, pulẹjt* ecc. vedi alla p. 397). **66. Attrazione dell'** *i* **con effetti sulla tonica e la consonante**: a) *-n* **all'uscita**: *al mẹ̄ñ* (sing. *màn*) *keñ, taveñ* tafani ecc. *-bastọñ* (sing. *bastùn*) *muskọñ* ecc. **Coll'assorbimento dell'***-n* **a Cc**: *karboj* (*karboñ*) *mutọj, burñọj* prugne ecc. v. Salv. dial. svizz. 725 Salv. lag. mag. 211, AG XIV 448. a) *-n* + **cons. all'uscita**: *kẹ̄mp* (sing. *kamp*) *sẹ̄nt, beñk* ecc. *i pọjnt* (sing. *punt*) *fọjnč* ecc. c) *-l* **all'uscita**: *i butàl, i frẹl* fratelli, *köl* ecc. Altrove *butaj, frẹj, gaj, müj* muli ecc. d) *-l* + **cons**: *rujp, ajt* altri (se non da **atri** Salv. lag. mag. 196[n]) Massarotti (AG IX 235): *coip* e) **dav. a** *-s*: *i naš* (sing. *u nas*) *i füš, groš* ecc. Cm. *gröjs* Fe: *füjs* Va: *sajs* Massarotti: *graiss, groiss, saiss, morois, rabiois* Is. *sdois, sais, peis.* f) **dav. a** *-s* + **cons.**: *brüšk* (sing *brüsk*) Val Mastellone: *i tröjsk* (sing. *trösk*) correggiato Ton. *freisch, fruist* Massarotti *buisc* (sing. *bosc*) *tudiesc.* Salv. app. lomb. 282, AG II 126, VIII 315, 410 XIV 448[n] Cm: *küst* 'kusti'. **67. Metafonesi sporadica**: *kwīl* sing. *kwẹl*, *kwīšt* (*kwẹšt*) *iš* (*eš*) codesto it. gr. § 68. AG XVI 199. **68. Caduta dell'** *-i* **finale quando abbiamo** *-r* **e** *-r* **implicato all'uscita**: *i tọr, skür* oscuri, *alğẹr* leggieri, *körf* corvi, *ört* giardini, *mört* morti, *i verm, stọrn* sordi (sing. *stọrn*) ecc. [Ant. piem. (Pred.) *tuit, tail, mail, queil, boin, cardoin, faint, -quist, cist* (Grisostomo AG XIV 217), *main, fuimi, faint, cointi, -illi, quilli,* ant. genovese (AG XV 14) *main, boin, graindi-tuite* ant. astigiano (AG XV 430) *boyn, meloyn, cayn, christiayn, quaynt, loyng, poyc, drayp, peccataicz, homaicz, -meyn* 'mani', *puteyn, tenci, marcheynt, scriveynt, feyng* fanti, *queyng.* — Viverone (Nigra M. A.) *ğurnott-ğurnojt, rojk, trojk, pojk, gojf,* ecc.; dav. ad esplosiva semplice o doppia che non sia palatina (ma Jaberg: *matójč*) — negli aggettivi in *-àtt*: *maunàt-maunẹ́jt, spejs, sejk, strejč* ecc. *-purkàt-purkitt, larg, lẹrg, kañ-keñ* ecc.

Metafonesi frequentissima nel lombardo-alpino (Salv. lag. mag. 237, altri esempj vedi cap. fin.), nel canavese, monferrino (Cast. 530), genovese (AG XVI 133). Tracce nel comune lombardo (Salv. mil. mod. 62-63. Salv. app. lomb. 374n). Attrazione dell'*i* in casi sporadici nel lombardo-alpino (Salv. dial. svizz. 725 lag. mag. 211, — cap. fin.) novarese, canavese e monferrino. **Sopra l'attrazione dell'-*i* e la metafonesi** non è possibile dir meglio del Salvioni (K. J. 122): Io sto sempre con coloro i quali la metafonesi, — parlo qui dei dialetti dell'Alta Italia e mi ristringo all'-*i*-, — credon dovuta al risonare, dove più dove meno gagliardo, di un *j* dietro alla vocal tonica. Il dittongo che così s'otteneva, poteva rimanere intatto, come nella Valsesia, o lasciar intaccare dal secondo il suo primo elemento, come appunto avviene in *čöid* (nel Valsesiano: Cm *gröjs* sing. *gros*; Vo, Cm, Va *öjmi* **sing.** *om*) **o chiudersi infine in un** monottongo. Anzi a dirla per esempî, *čojd čöjd čöd*, *spojs*, *spöjs*, *spös* non ci rappresenterebbero che tre successive fasi di una evoluzione... Anche la natura de' fonemi, che intercedevano fra la tonica e l'-*i*, poteva esercitare un'influenza, e così nella Valmaggia e nella Valsesia è diverso l' esito quando interceda una nasale e la Valmaggia distingue ancora tra la formola *ton.* + *nas* + *cons* + *i* e la formola *ton.* + *nas* + *i*. Là l'incommodo nesso che risultava faceva chiudere l'*aj* in *e*, qui risultando sgradito il nesso -*jn* lo si risolveva lasciando cadere il -*n* (vedi anche Cc num. 66a), come la Valsesia, la Liguria, il Monferrato lasciano cadere il -*r* del nesso -*jr* (o il *j*, vedi num. 68). Che tale sia il rapporto tra valm. *kėmp* e *maj* lo provano i piem. gen. *graindi*, *main*). E pure la nostra indagine è una nuova conferma alle tanto chiare parole dell'illustre glottologo. U. **69. -*u* finale conservato: a) quando sta per la desinenza negli sdruccioli**: *ano*: *lornu* organo. *garófu*: -*ino*: *frašu*, *termu*. *kalíğğu* fuliggine. *añkåğu*; -*olo*: *nęspru*. *prígu*. *múšu* AG XV 413n) *pjöğğu*. *kwåğğu* quaglio ecc. *kwęršu*, *mášču*; -*ore*: *marmu*: -*ice* (*-*icu*): *pǫlgu*, *pülgu* (ma *čamęs* ecc.) -*ilicu*: *formağğu*, *dalmağğu* ecc. -*armadgu* umido, (ma *salvajk* ecc. vedi num. 103a) *pęšgu* persico, *kargu*, *tǫrbu* torbido. *stǫ̈ngu* petto, *órğu* orzo. *fíggu* fegato. *ümmu* umido, e umile, ecc. b) **dietro a** *r*, *rr* e **cons.** + *r*: *feru*, *pöru*, *ǧorru* 'ignoro' mezzo stupido cfr. it. *gnorri*, *bǫru* maceratoio, *šaru* borsa del montone, *mǫru* viso, *láwru* -*rulåru* **veratru**, *vęru* vetro, *uru* otre, -*šanęrru*, *ajgru* acero, *gambru*, *čattru* rospo ecc. c) **dietro a cons.** + *j*: *gábju* letto di fiume secco

*breviu* "brivido", *kubju* (spreg.) letto, *ankǫrju* incubo ecc. d) in voci dotte: *akkordju*, *prezju*, *küstörju*, *stüpendu*, *skeltru*, *armittu* eremita, *pülpitu* ecc. e) casi diversi: *reśu* bastone del pollaio, *piñolu* pendente della capra, *mastórõu* tappo fatto con erba, *rażu* raggio, *báwżu* macigno. *ináwlu* malignità d'una piaga, *fannu* deretano, *pittu* piccolo. *pliddu* tifo, *bàddu* nella frase *fa b.* fa pompa, *gàddu* garbo, *męku* coltello, *briku* montagna, *fǫku* fiammifero, *balęñgu* minchione, *gégu* uno che non sa sbrigarsi, ecc. AG I 283, 307, XIV 117, XV 413, XVII 343 e 343n (!) XVIII 293, Ormea 35, Gel. 44 it. gr. § 274 Salv. Arb. 75. Vedi inoltre num. 99 c. ed il cap. fin.).

---

PAVIA - PREM. TIP. SUCC. FRAT. FUSI

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dei *Rendiconti*. — Vol. LI, fasc. 16 — Adunanza dell'11 aprile 1918.

# IL DIALETTO DELLA VALSESIA

## II. CONSONANTISMO

Nota del dott. TEOFILO SPOERRI

(*Adunanza dell'* 11 *Aprile* 1918)

### II. Consonanti.

**J. — 70. Iniziale** = *ģ*: *ģanę*, *ģǫvu* giovane, *u ģanín* Johannes baco, tarlo ecc. — ma *ǧăč* *jacium campo intorno alla casa, *žanęrru* REW 4624. **71. Interno**: *gáģa gaja* berta, — *pęč*, *măč*. **72. Cons.** + **j**: lj = *l̄*: *la dűl̄a* brocca, *fil̄ǫla*, *arbăl̄i* piselli REW 2909, *al̄* aglio, *mal̄* martello, *čęl̄* cilium ecc. -li -lli: *karęl̄*, *pęl̄* ecc., ma *pajǫla* prossima al parto REW 6161. Altrove lj diventa sempre *j*: *fijǫla* ecc. — Ved. num. 126ª e cap. fin. **73. -sj-** = *ž*: *la kǫža* *kosya (?) REW 4744 scoiattolo, *la daža* *dasia rami dell'abete, *fažőj* phaseolu fagiuoli, *la paržűn* prigione, *la ǧęža* chiesa, *kažęra* casearia, — *ážja* arnese (monf. *asia* vaso vinario) ecc. Ro: *kǫśa*, *dáśa*, ecc. Ved. *s*. — **74. nj** = *ñ*: *al kavañ* *cavaneu, *barñűñ* prunea, *al kűñ* cuneo, *bśőñ* ecc. — *ni*: *meñ* mani, *i mutǫñ* ecc. — **75. rj**: *la fęra* *fejra, *la ǧára* *glajra ghiaia; Ro: *sfúra* *sfujra diarrea, *la pastúra* pastoia. Vedi la caduta dell'*j* nel nesso *jr* anche nel num. 68. rj in voci dotte: *urinárju*, *kumfasjunárju*, *ruśárju*, *kűštörju*, *čümün-tőrju* cimitero. — **76. vj** = *bj*: *ģőbja*, *arbjǫñ* piselli, *la kulűbja* colluvies lavatura, *la pjobbja* *plovia. Eccezioni: *la kapja* cavea gabbia, *la sārja* salvia, *sárju* tranquillo (voce dotta) **77. tj** = *z* (*ts*): *la kavázza* capitium, *agűzza*, *la lúzza* REW 5129 sterco bovino, *la barózza* *birotea orsa maggiore, *u skörz* l'arnia, *lanző* ecc., ma *balsána* lista di panno all'estremità della veste da donna balteus, *barnas*, *barbiš* barbitium — *ražűñ* ragione, *štažuñ* stagione. **Altrove si usa quasi esclusivamente** *s* **invece di** *z*. Ved. cap. fin. *-ti*: *kwent*, *tüjt* ecc. Va: *tüč*. (Bo: *kűnči* racconti REW 2030) — *stj*:

*brṡĕi, kaṡĕáñ* christianus [Cast. n. 67] **78. dj iniziale** = *ġ*: *ġü*, *ġọrn* ecc., all'interno = *ż*: *meżangọ̈* *al mażö* mediolus mezzule, *al ráżu* raggio, *garżö* cardiolu gemma d'un anno (ma *gáré* piccolo rampollo di castagna). *fránża* fronda, *n urżö* orciuolo, ampolla del prete, *cẹrża* viridia cavolo ecc. Eccezioni: *ǫrğu* orzo, *ṡtüġẹ* studiare levare il grasso con un po' di pane, *n apöċ* 'apoggio' costruzione annessa; — *añköj* oggi. In altro luogo *ż* = *ṡ* (come z = s). Anche a Bo: *strüns* strundius pezzo di sterco, *al manṡö* * mandiolus. cj, gj ved. ai n. 106, 108.

L. — **79. l fra vocali è caduto a Rossa**: *l ambuik*, *gúa* gola, *al muíñ* molino, *márju* Bo: *malárju* ammalato, *kaíġġu* fuliggine, *vẹj* volere ecc. — **con caduta dell'a finale**: *a skä* scala, *ün á* ala, *a barká* Bo: *barkála* salamandra, *a skọ* scuola, *a tẹ́* tela; -ola: *a varọ* Bo: *varọla* pala del fuoco, *a gürjọ* zangola ecc. (In alcune voci l'-*a* si ritrova: *a baggarọa* sbadiglio, *a fijọa* figliuola). La caduta dell'*l* tra vocali determina: a) **la forma dell'articolo determinato femminile**: *a skọ* la scuola, *a vakka* la vacca, *a bẹnnua* la donnola, *a żura* spreg. la giovane, ecc. Dobbiamo ammettere che prima l'*l* è caduto soltanto dopo una vocale, come per es. nel costrutto: *I j ö taká (l) a krara* ho attaccato la capra. Questa forma si è in seguito estesa analogicamente. b) **la forma dell'articolo determinato maschile dav. a parole con vocale iniziale**: *a ọr* l'oro, *a ölju*, *fe a ör* fare l'orlo, *a ost* l'oste, *a ört* l'orto, *a ọrnu* l'organo, *a ẹgu* laburnum vulgare, *a uriatẹl* lo scricciolo ecc. (*al ọr* = *a ọr*). **Altrove l'*l* fra vocali è intatto**: *l ambulik*, *spigulẹ* racimolare, *ṡtrọla* 3ª p. sing. parlando dell'acqua che viene a goccie, *fálapiñ* stamigna REW 3173, ecc. Ma Va: *rurẹra* voleva. False regressioni (1) in reazione al lombardo -*l*- = -*r*- ved. num. 88. — **80. l all'uscita**: **-ŏlu**:

(1) Sono 'false regressioni' i casi in cui la lingua, ribelle a certe tendenze fonetiche, riforma illecitamente parole che paiono soggiacere alle stesse condizioni. Per es. quando le generazioni recenti hanno la tendenza di volgere z (ts) in s, la generazione conservativa non solamente resiste a questa evoluzione, ma sostituisce un z a un s primario, la qual sostituzione diventa generale in certe parole (**l amprandíz** apprendista, **esbjez** di sghembo ecc.). Altre volte il dialetto in contatto con altri dialetti resiste alle loro risoluzioni. Il Valsesiano p. es. non cambia l tra vocali in r e sostituisce anche un l a r primario in **sbalazẹ́** spalancare, ecc.

*al rašiñö* l'usignolo, *al falarö* lo scricciolo, ecc.; — *i g ö má* ho male, *al susmá* epilessia. *al sō* il sole, *suti* sottile, *brandá* alare, *l kü* culo, *al karamá* calamaio, *la sá* sale, *al fawdá* grembiale, *l anvá* 'nevale' valanga. *u diá* ditale, *Diná* Natale. Antico versetto che si cantava a Natale: *Diná — ki bęñ, ki má — s ę tüjt iñgwá*, Natale, chi bene chi male, siamo (si è) tutti uguali. Vo[1]: *arri, má, fí, fussá* zanella, *ćę* cielo. — Ma Bo: *al fil, ćēl, mül, bēl* badile, *söl* suolo, *kanīl, dursál, la zal* axalis, *puzzál, kanučal* ecc. GM: *Varáa, maa*. **A Rossa l'l è quasi esclusivamente caduto.** Ved. cap. fin. **81. ll conservato:** *mila, la mjúlla* midollo, *la pęl, ćerręl* ecc. A Rossa anche l'*ll* di **-ellem** è caduto: *a pę* ecc. — **82. l è conservato davanti a cons. velari e labiali:** *l ālba, kālf, al falkęt* lo sparviere, *a bálka* REW 6555 cessa di piovere, *la bęlma* melma REW 5485 ecc. — Ma *armanák* almanacco, *farbulá* frc. falbalas, *kwarkǫs, kwarkūñ, — kwakvǫta* Vo[1]: *kwajkǫsa. kwajkadūñ.* — Caduto: *sarja* salvia, *skárja* scriminatura. [it. Gr. § 233, AG II 122, XIV 444, XVI 534, Gel. 134]. — **83. l = *w* nelle formole alt, ald, alć, als, alz — ilz.** *l āwt, fawdá* grembiale, *al kawć, faws, am báwžu* un macigno sporgente, *bawgu* (Ton. *bautigu* Salv. P. Arb. *baltigh*) altalena, — *męwza* milza. Ved. cap. fin. **Labializzazione dell'articolo determinato**: a) dav. a *s* e *s* impura: *u sulę* REW 8063 granaio, *u sǫ, u sjas* REW 7498, — *u spuáć, u štöñgu* petto, *u skós* grembo, *u skāñ, u skárlu* battiburro, *u štüríñ* pentola, *u srúñ* REW 7870 ricotta ecc. b) dav. a *t, d*: *u tęrz, u torn* 'tronco d'albero con braccio formato da un ramo del tronco stesso sulle cui intagliature i casari appendono la caldaja' (Salv.), *u dī, u trāf* ecc. c) dav. a *ć*: *u ćük* ciocco, *u ćöt* la fossetta del bellico, *u ćüpúñ* tappo ecc. d) dav. a *l*: *u lümęt* pupilla (Ro *u lümíñ*), *u lęf* labbro, *u lęč* letto, *u ljám* letame, *u ligö* ramarro, *u limbju* (Ro *lümmju*) REW 5048 spazio erboso fra due campi, *u ližúñ* poltrone ecc. e) dav. a *r*: *u rīs, u raštęl, u ranžíñ* il mietitore, *u rǫšt* le croste della polenta, *u rūs* REW 7422 spazzatura ecc. f) dav. a *n*: *u nas, u ñök* rampollo d'un albero REW 5947, *u nöšt* il nostro ecc. g) dav. a *č, ğ*: *u čip* membro dell'uomo, *u ğis* ecc. Di spesso troviamo anche in questi casi l'articolo *al*, però mai davanti ad s impura. Davanti a consonanti velari o labiali non c'è mai un *u*. (*al gat, al körf, al müğğu, al pöru, al bǫru* fossa piena d'acqua dove si pone la canapa a macerare REW 1224 ecc.). **Labializzazione dietro a preposizioni**: a) **de + ĭllu**: *la riga du drak* l'arcobaleno, *l ę*

*sauta ġü du tęč* è cascato dal tetto, *al kaśęt du lač* dispensa dove si mette il latte al fresco, *la pęl du lüf*, *not du tüt* niente del tutto ecc. Iac. *la ca du sto nodèe* la casa di questo notaio. b) **ad + illu**: *ślargę u sǫ* stendere al sole, *la nęf la ślájgwa aw sǫ*, *due rǫti u dí*, *saunę u nás* perder sangue dal naso, *ulök* invece ecc. c) **intus + ad + illu**: *ęnt u láč*, *ęnt u spęč* ecc. Vedi num. 126ª. (Cast. num. 123, Alione AG xv 417: condizioni simili). **84. Caduta dell' l nelle formole olt, old, olċ, olg, olf** ecc.: *la rǫta*, *röt* volto, *la pǫt* polenta molle REW 6836. *ün sǫt* soldo. *śkutę* ascoltare, *sęputüra*, *dǫċ*, *la bǫġa* 'bolgia' tasca, *daskǫz* scalzo, *füċi* 'fulcito' serrato, — *la zǫfri* zolfo, *la pužinęra* orsa maggiore (Salv. P. Arb. 142 *pulisnèra* orsa maggiore, mil. *polsinera*, frc. *poussinière* = Pleiadi, uss. *püsineri*), *la pǫrri* ecc. — *mužina* REW 5649 morbida (Cm. *murśina*). Cast. num. 73, Ormea 55, AG xv 6, VIII 312. — **85. Cons. + l**: *pjobbja* pioggia. *pjajga* piaga — *tràbbju* tribulum bruschetto, *al bjàm* seme del fieno REW 1178 — *fjǫ* fiore, *fjá* fiato. — -Ro. *a ör *örl* l'orlo. — Sopra *píñ*, *pídria*, *pīga* ved. num. 10. — *cl*, *gl* vedi num. 109. — Di *-li* num. 66ᶜ.

**R. 86. All' uscita per lo più caduto**: *rej* vero, *na fjǫ* fiore, *la srǫ* ecc. Vo. (ant.) *dulü* (mod.) *dulür*. Infinitivo: *laurę*, *rulej*, *durmi*, *ċęrni* ecc. — **ariu**: *al kiğę* cucchiaio — **-atore**: *bañǫ* annaffiatoio ecc. Conservato: *ęr* ieri. *lur* loro, *mür* muro. In voci piuttosto dotte: *kǫr*, *ǫr*, *tǫr*. *amar*, *alğęr* leggiero ecc. **87.** r **s'è dileguato** in *l aut*, *l auta* altro, *l autęr* l'altr' ieri, *nöśt*, *nǫśta* — *čàśta* cresta d'un gallo (*kràśta* cresta fra due valloni, Ro. *kröśta*), Ro. *ċàśta* Cm. *ċöstra* Vo[1] *kràśpa* Vo[2] *kràśpa* Cc. *ċöśta* Fe. *kröśta*, *màśċa* maschera, *pęśġu* pesco. *kaśtę* castrare, *kaśċàñ* cristiano, *al sǫžu* suocero, Vo[1] *fębüśöt* forbici. Cast. num. 83. — **88. Talvolta si muta in** *l*: *al fulǫ dla Vál* il furore della Valle (sopranome d'un tiranno leggendario), *la ğil* il ghiro (anche altrove), *la ċigála* il sigaro, *sbalazę* (Va. *sbarasę*) spalancare la porta, 'sbarrazzare'; Ro. *la mártula* (Bo. *mártura*) martora. Vo[1] *la ċęla* cera (mil. *zila*) — *la pülga* purga, *al bǫlk* bifurcu nodo donde partono due rami (Vo[2] *bǫrk*), Vo[1] *al pálk* ovile, *mpalkę*, Cm. *valkamonęka* (forma comune: *varga muñga*) altura sopra Campertogno. — *la liñġęra* ringhiera. (ved. al num. 126ª). Cast. num. 79). — Si tratta in alcuni casi di dissimilazione, p. es. *la liñġęra* (Salv. mil. mod. 190), in altri casi dobbiamo ammettere una falsa regressione che reagisce 1. contro *-l-* in *-r-*: *fulǫ*, *ċigála*, *mártula*, *sbalazę*, *la ċęla* 2. contro *l* in *r* dav. a labiali e velari (num. 82): *bǫlk*, *pülga*, *calkamonęka*. Caso singolare: Ro. *la kámna* camera.

**V. 89. Conservato**: *la vašiga* vescica, *al vuläru* REW 9217 genziana gialla, *al vęšu* bastone del pollaio, *la vulajga* REW 9432 cosa leggera che vola (cenere, neve), *važirę* REW 9113 vuotare, *la valana* *avellana nocciola innestata, *la varga* anguinaia, *vašiğę* ronzare delle mosche, *na* '*vęza* maiale, poltrone REW 9396. Vo[1] *vinę* muoversi, *riskę* accendere REW 9417 — *kanva, krava* ecc. ved. num. 115. — A Rossa li *v* iniziale è bilabiale: *a wákka, al węf* vedovo ecc. — **Il** *v* **si dilegua facilmente al contatto con vocale labiale**, anzitutto in sillabe atone: vedere Ind. Pres. 1ª pl. *ugúma*, 2ª pl. *ugęj*, cong. imperf. sing. *ugęs*, part. *ugü* (ma *mi i vuk* vedo); volere: *ulúma, ulęj. ulęra, urö* (fut.), ma *mi i völ, čęl al vǫ. druę* adoperare (ma *mi i drǫf, drǫva*), *drui* aprire, *al ratulǫ* pipistrello 'ratto volatore', *pjužinę* piovigginare, *saurí* saporito, *guęl* catino (ma *gurlęt*), Vo[1] *al štüęt* (ma *la štüva*), *oájk* bacio, *núlu* nuvole, *ulea* voleva. Anche in altri casi il *v* si dilegua facilmente e sottosta a **varî influssi fono-sintattici**: Ro. *a ǫmga* *vomica nausea, Bo. *l ǫlba* volva la loppa num. 118, Vo[1] *ala süa oš* alla sua voce, — *l úwa, la bǫwa* bova serpe (Ro. *buarǫtti* nome comune per diversi insetti), Vo[1] *lęa matü* aveva messo. — Bo. *pawrüñ* peperone (ma *pęvruñ*) *pręja laugęra* pietra per fare il laveggio (ma *lavęč*), *kanlüñ* canapule, Ro. *dašğęsi* svegliarsi. — *v* all'uscita. Ved. 115.

**W. 90.** = *v*: *la vája* REW 9474 scommessa, *švaręsi* *waron farsi passare un dolore, *varí* guarire, *vačę* stare in agguato, *vęrč* guercio, *vardę* guardare, *vadañę* guadagnare, ma *wári* guari, — *la ğiša* guisa. Ved. cap. fin. — Ton. *varnę* mettere in serbo (= Bo. *gwarnę* gubernare). Sarà una falsa regressione? **91. qu, gu**: *kwęl* — *kulla. kwęšt* (*kušt*) — *kušta, kunt* quando — *kilǫ* qui, *kwę* che cosa (Salv. Arb. 143), *kura* quando qua hora ved. cap. fin. — *sanku, činkw*, ma soltanto nel parlare lento. (Salv. mil. mod. 246). — Vo[2] *savnę savnaiva* sanguinare. — **S. 92. Intatto**: *sába* sabbato, *la sęj* sera, *suki* scuotere, *la sala* REW 7540 cavalletta, *sarkǫl* singulti, *na sęm* una volta, — *krös* — *kroša* incavato, *morǫs* — *morǫša* ecc. **93. Palatalizzato dav. a i, j, ü**: a) a formola iniziale: *šjor* signor, *al šindik, ši ši!* si si!, *širęn, šübję* zufolare, *al šübjǫt* zufolo, *al šük* sugo, *la šüčina* siccità, *na krava šüča* una capra sterile (ma *siğil* sugello, *sigür* sicuro = voci semidotte), b) all'interno: *l aržina* resina, *saražin, mužina* morbida, *bažin* bacio, *ažja* arnese — con *i* espunto: *la lęžna* lesina, *dižnę* desinare, c) all'uscita nel plurale di sostantivi ed oggettivi (num. 66e): *i męš* mesi, *ruš, speš, groš, i tarčöš* compartimenti nelle man-

giatoie. *i füš* ecc. Con *s* palatale al singolare: *al frẹš* frēsum lo spicchio. d) dav. a *j* (num. 73): *i fažöj, la paržün* ecc. — Ro.: *sarašin, la lẹšna, fašöj, kamíša, paršün* ecc. ved. qui sotto. **94. -ss-, -cs- (x), -ps-, -sc-** = *š: ün aš* (assis), *angrašẹ́* ingrassare, *bašẹ*, ma *ös-ossi, adös, grọs-grossi* — *ẹš, iša* codesto ipse, *la kaša, la mašálla* maxilla. *l ašálla* REW 842, *la kọša, šorẹ* exaurare lasciar raffreddarsi; — *kuñöši* REW 2031, *kráši* crescere. Ro.: *masálla, kasína* ecc. **95. s + cons.**: a) *s* dav. a *t, d, l, č, ğ* = *š, ž*: *avọšt, la štá* estate, *süšt* angoscia REW 6111, *u štöngu* petto, *rüštik* REW 7468 rigido ecc., *daždọč* doctus sgarbato, *žlargẹ́, žlajgwẹ́* liquefare, *žlamẹ́* rilassare REW 4861, ecc., *mášču, bešča* bestia, *ščapí* intiepidire (da *čẹp*), *mášča* maschera, *kaščán* cristiano, *žğandá* schiantato ecc. b) davanti alle altre cons. l'*s* è una mera sibilante, sorda dav. a *k, p, f, r*, sonora dav. a *b, g, m, v*: *u skọ́s* grembo, *u skañ* scanno, *spuẹ́* sputare, *na spẹ́rla* raggio di sole, *ğẹspa* vaso ampio ma poco profondo in cui si lascia il latte perchè faccia la panna. *sfunigẹ́* rimescolare. *la sfüra* diarrea, *da sfrọs* di contrabbanda, *u sráč* la ricotta, la *srọ́* sorella ecc. — *la šbrángula* bandella, *šbrẹnča* vestiti in brani, *šburí* sdrucciolare, *šğinga* sterco, *šgarzigẹ́* stuzzicare, *šgaratẹ́* raschiare. — *na šmáğğa* macchia, *šmajži* sparito, *šmattí* imbambolito, *šmurzẹ́* spegnere (ma *smana* settimana, *smẹ́nt* semenza), *švaní* sbiadito, *švarẹsi* farsi passare un dolore ecc. A Ro. l'*s* palatale di a) è in via di sparizione. Questa tendenza è generale nelle generazioni più recenti, l'*s* palatale troppo sapendo di contadinesco. Ved. cap. fin. **96. s** = *z*: *la zál* la sala axalis, *ẹsbjẹz* di sghembo, *na reğğa rọza* un cattivo cavallo, *l matarọ́z, l amprandiz* l'apprendista. False regressioni. Vedi al num. 77 e 79 n. (Salv. P. Arb. 77. *zef* sego).

**M. 97. Raddoppiato tra vocali**: *la grẹmma* panna, *la lümma*, *la limma*, *la skümma* skūma, *al pummi* pomi, *la támma* la tema, *ansẹmma* insieme, *la brümma* Iac. *noi in pumma più* ved. al num. 126ª e cap. fin. — *m* — *n* nella forma *kunfẹ́*! come fare. dirimpetto a *kum* come Cast. 88, Salv. mil. mod. 199, *rüngẹ́* ruminare, Vo¹ *la onga* nausea. — **mn** = *ñ*: *söñ, u skáñ, al kulöñi, kalüñẹ́* ecc. (AG XIV. 231 XV 419) — *m* = *b*: *la bẹ́lma* melma (num. 118). Ro. *al batarán* Bo. *matarán* il calabrone. **N. 98. Tra vocali**: *la lána*, *la kẹna* catena, *la ğarina* dirupamento ecc. L'*n* è **faucale** dopo l'accento a Vo. Riva Valdobbia, Pila e Va: Vo¹ *la smána* settimana, *kampána*, *čẹna*, *kẹ́na*, *la lona* lana, *fontana*, *na reina* ecc. *mẹ́na* egli mena (*maná* menato)

*spęčęña* egli pettina (*pęčęnę* pettinare). — **Dopo** *i* **tonica** l'*n* **è palatalizzato**: *ñj* (= *ñ*): *fariñja*, *pruiñja* brina, *muržiñja* morbida, *la larśiñja* la resina, *piñja* piena, *la galiñja* ecc. L'*n* faucale palatalizzato che è prodotto dalla propagginazione mediata dell'*i* (Ascoli AG I 256) fa capolino anche nel Canavese (Brosso) e nella Sottoselva. Sopra l'*n* faucale ved. nel cap. fin. — **99. All'uscita** a) di solito = *ñ*: *pañ*, *buñ*, *piñ* pieno, *matavüñ* calabrone. Ro.: *añ lęf, añ fjañk*, *üñ manśö* ecc. b) ñ: *beñ*, *fęñ*, *dręñ* prima. ved. cap. fin. c) nei proparossitoni = dileguato (num. 69ª): *ǧǫvu* giovane, *mañǧávu* mangiavano ecc. ved. cap. fin. d) Tace nell'uso pleonastico di bene: *a t vüggi bę*! tu vedi! AG XV 420, Salv. lag. magg. 215) e) *n* = *m*: *kum la kö* con la cote, *kum la kǫrda*. **100. -gn-, -nj-, -ni** = *ñ*: *asñęsi* segnarsi, *üñ čęñu* striscia di terra in una parete (REW 1928), *al küñ* cuneo, — *kęñ* cani, *mutǫñ* montoni ecc. A Cc.: *mutǫ́j* (sing. *mutǫ́ñ*), *karbǫj* ecc. Ved. num. 66, 47. **101.** *n* di sovente = *r*: *al lęndri* lendini, *arma* anima acino, *armju!* animo, coraggio! *marmelíñ* mignolo, *vrimǫ́s* venimen velenoso, *l ę tüt vrím!* è tanto nervoso!, *sambrę* seminare (Ro. *smanę*) — *arümaj* animali, *nuránta*. Si tratta di dissimilazione. Cast. 110.

## C, G e le loro complicazioni.

**102. c, g velari iniziali** (principio di parola e di sillaba latina): *kaśęt* cantina, *kalǫrja* REW 1528 (Vo[1] *kalüra*), *al kamvęl* (Cc.) la cantina (Salv. P. Arb. 104 *canvèt*), *karkanę* balbettare, *al kaulęt* arnese che serve a portar legna e pietre v. Tonetti *caula*, *l kǫ* il bandolo REW 1668, *kǫža* REW 4744 scoiattolo (Vo[1] *kóśre*), *la krǫǧa* nido, casa nativa, *kwázza* treccia REW 1774, *la kulóra* il nocciolo REW 2271, — *balkę* cessare di piovere, *mẹrku* mercoledì — *fjañk*, *lark* ecc.; — *al gäbju* letto di fiume secco, *ganivę́l* (Ro.) sparviere, *garfjüñ* ciliegia innestata grossa, *garüf* spreg. cane, *gáddu* garbo, *gánna* fame smisurata, *ǧęža* mastello, *ǧirǧę* REW 3858, *la gōra* REW 3821, *gręva* REW 3855 nostalgia, *gwarnę* REW 3903 serbare — *žlargę*, *śǧiñga* sterco: — **c latino = g romanzo** (Gröbers Grundriss I² 675): *gabáñ* kabā, *gambís* kamb-, *gambru* cammarus, *gamba* camba, *gámula* caria + tarmulus (Salv. pal. lomb. 4ⁿ), *garbilęsi* carabus rissare, *garufíñ* caryo-, *garülli* *carulium sassi, *garžö* cardiolum gemma d'un anno, *gáseri* catharus i seguaci di Fra Dolcino, *gra* cratis

gratella, *grampàlla* krampa ferri per camminare sulla neve e sul ghiaccio, *gràppja* kripja, (Ro.) *gratarǫ* kratten grattugia, *grǫp* cruppa nodo, *guęl* REW 2401 catino, *gümbbju* cubitus, *guręn* cutis tiglioso, *güvjǫla* cupa zangola, *argauzę* rincalzare (le patate) [monf. *arcausée* rincalzare il granturco], *argǫli* recolligere, *argórda* chord-, *bargulǫtti* castagne secche cotte (Ton. *barcolè* ecc.). **sk** (Salv. K. J. 124): Cm. *śgiję* scivolare, Ro. *n aśğáf* schiaffo. — Cas. speciali: *skumfju* gonfio (Cast. 538²), *la krunda* grunda, Ro. *gamìsęl* — Bo. *kamìsęl* matassa, Ro. *skavićę* sbucciare le castagne (Salv. Arb. II 25, 37 *gaj*), *l kö* goto patrigno, f. *la köwa*. — *la żǫja* gioia, nel linguaggio delle canzonette. **103. c, g tra vocali**: a) = *g* **tra vocali**, *k* **all'uscita romanza**: *la braga*, *bügá* bucato, *u śtöngu* petto, *śügę* asciugare, *ligam* legacciolo, *la trǫga* gronda, *legüjm* legumi, *frāga* fragola, -ica: *pęrga*, *ręśga* sega, *dumęnga* domenica, *raśga*, *spīga*, *riga* ecc. cfr. *inga* malcontenta REW 4439 — īcare: *karğę*, *śgarziğę* stuzzicare (i denti), *farğę* fregare. *rampiğę*, *skurğę* scorticare, *vaśiğę* ronzare, *sfuniğę* rimescolare, *ćünğę* mangiare con disgusto, *maśğę* masticare, *ansiğę* aizzare — *fīggu* fegato REW 8494, Vo. *fīgu*, Fe. *fīk*, Ro. *fidgu*, Cc. Cm. Rima S. G. *fīgru*, Ton. *fìdigu*; — *al trök* truogolo, *antręk* intiero, *ćerośik* chirurgo, *inīk* malcontento, ecc. Voci importate: *butęja*, *śtria*, *strijún* strega, stregone, *fjarę* Ro. *fjęrę* REW 3476 piem. *fjarè*, *fjairé*. Falsa regressione: *la kumfrarigi* voce antica per Pentecoste 'confraterie'. b) **Dav. al** *g* **tra vocali (da c, g, qu) si sviluppa talvolta un** *j*: *lümajga* lumaca, *burájği* borraggine, *pjajga* piaga, *pjajgęt* piagnolone, *la tejga* theca guscio, *dażtajğę* sgusciare, *ażtajgwę* liquare, *lajgwęt* foruncolo, *la nojga* grossa noce, *uvájk* opacus bacio. — *majgru*, *ajgru* — Cm. *nęjgru* nero (Bo. Ro. *nęngru*), Vo¹ *lajk* lago, Ton. *fraiga* fragola. Cfr. le risoluzioni analoghe (Ticino, Bassa Engadina, AG I 207, 260) che sono fasi anteriori al dileguo di *-g-*. (Nel franc. *maigre*, *aigre* accanto a *lairme*). Nel Biellese (Garlanda) il *g* interno si dilegua in certe zone, in altre è conservato (*furmiga* - *furmia*, *spiga* - *spia* ecc.). Notevolissime ci sono le forme *reg* - *rei* vago, aperto al sole, *megru* (*salceġ* - *salcej*). L'*e* non è altro che un anteriore *ai* che corrisponde al valsesiano *caigo* (Ton.), *uvajk*. Anche qui la forma *jg* accompagna e precede il dileguo di *g*. Possiamo dunque dedurne, come già accennava il Salv. (Dial. alp.) che il valsesiano *-jg-* è una fase anteriore al *-j-* piemontese-lombardo. ved. cap. fin. c) **il** *g* **tra vocale si dilegua se l'una delle due vocali è un** *u*: *al fǫ* fagu, *agǫst* augu-

stus, *la pęwra* pecora, *al saüs* segugio, *mandrawla* 'mandragola' mala femmina, *nüta* ne-gutta, *üla* se provviene da ugola (ma ūvula!). ved. 126ª AG I 211. e) **-aticu**: I. *-ajk, -ajga: salvajk, salvajga, vulajga* cosa leggera che vola, *kumpañajgu* companatico, Ton. *bjajgét* REW 825, II. *-ağğu: viağğu, kurağğu, furmağğu, darmağğu* danno, *amprandisağğu* frc. apprentissage. Casi speciali: *armádgu* aromaticu tempo umido, Agnona (Rusc.) *pratgo* = Voci semidotte. — Cfr. ant. genovese (AG x 163): I. *companaigo, salvaigo, grammaigo, naiga* ecc., II. *avantaio, coraio, darmaio, formaio, viaio.* It.: I. *selvatico, companatico, natica* ecc., II. *viaggio, formaggio, coraggio* ecc. Le forme sotto II. sono voci importate dal franc. — prov.; le altre sono regolari. — e) **pūlex, pollex, nux, varix,** *pülgu, pǫlgu, nojga, varga,* AG x 92, Einf.[2] § 162.

**104. ce, ci nella formola iniziale** — *č*: *čandrę* focolare. *čęra, cęna, arčanę* 'ricenare' mangiare un boccone prima di andare a letto, *čiñę* far segno cogli occhi, *čikęt* ciocco. *čuǫtta* civetta, *čüm ra* cima, *čümaš* cimice, ecc. — **interno dopo consonante**: *dǭč* dolce. **105. ce, ci tra vocali** = *ž* (*š*). all'uscita = *š*: *al sǫžu* suocero, *pažju* *pacidu tranquillo, *la lǫžna* REW 5142 il baleno, *aržantę* sciacquare, *mažnę* macinare, *mažarę* macerare, *ažęj* aceto, *taží* tacere, *pjaží* piacere (3. sing. *taš, pjaš*), *kǫži* cuocere, *küží* cucire ecc. — *nariš, amiš* amice o amici? AG xv 276, *parníš* pernice *lárẹš* larice, *čümẹš, mantẹš,* — *la krǭš, nǭš, la prǭš* prŏce aiuola, *la rẹš* radice, *l ampẹš* pece. — *deš, ündeš. daždǫt, dęžmu, dižẹ́mbri* — ma *dašnof, dušent. dušena.* — *mpajšü* impeciato, *brüšámmi* bruciatomi. Negli altri dialetti della Valle prevale l'*š*: Ro. *a lašęrta, kǫši, avšin* vicino, *aršantę, ašęj* — *la prös, lŭras, čümas, nǭs* ecc. ved. num. 95. **La conservazione del** *č* è una delle più importanti caratteristiche valsesiane. (ved. cap. fin.) Possiamo distinguere una regione lombarda occidentale alla quale appartengono anche l'Ossola, la Valsesia ed il Biellese (AG xvi 201) e dove al *ce ci* rispondono le fricative o schiacciate č. š. ž. — da una regione lombarda orientale - veneta e piemontese - genovese, dove si trova la mera sibilante (s, z). Il contatto della regione del č colla regione del s è causa di diverse reazioni. A Orlongo (Borgosesia) per es.: *čükru* zucchero, *čüka* zucca, *ğiu* zio, *ğia* zia, *meč* mezzo, *ğanón* Zenone, *ğeru* zero ecc. (estratto da una lettera di Don Ravelli). E saranno regressioni analoghe il varallese *nčün* nessuno (da *nsün) Bo. *čampa* zampa. — **106. c + j** — *č*

tra vocali tendenza alla geminazione it. gr. § 247): *aréin* — *péča* abete picea. *rǎča* buccia del grano, la *karǒča* -- -acin: *tampić* tempaccio. *ankajnáč* catenaccio, *spuáč* sputo. *spinač* ecc. — -acia: *figáča* focaccia. *urtigáča* bruciore, *mutáča* capra senza corna — *valǘč* vagliatura. *palǘjč* pl. avanzi di paglia, *pačanǘč* pettinatura, *tarǘč* terriccio, *rašgǘč* segatura ecc. Desinenza superlativa: *nöf nuvíč* nuovissimo, *sęk sačíč*. *fręč frağíč*. *vert vardíč*. — *kawza*, *argawzę* rincalzare, *daskǫz* scalzo. Anche nell'italiano *calza* sorprende. it. gr. § 248. Lombardismi: *l azál* *aciale l'acciaio, *l azarín* acciarino, *la zána* cyathina REW 2433 bicchiere, — *sfazá* sfacciato (Falsa regressione). **107. ge, gi iniziale = *ǵ*, tra vocali = *ǵǵ*:** *ǵendri* genero. *ǵanǵiva* gengiva, *ǵęrbju* maggese. *ǵarmulję* germogliare (v. dotta), *ǵǘmí* gemere — *múnǵi* mungere, *arǵęnt*, *únǵi* ungere. *ténǵi* tingere. *vǫǵi* volgere — *léǵǵi* leggere. *fríǵǵi* friggere, *rǘǵǵu* ruggine (Ro. *rǘğğu* falsa regressione). *murdíǵǵu* prurito alla pelle che eccita a grattarsi. *kalíǵǵa* fuliggine. — (va *nžarmá* bramoso. uno che va pazzo d'una cosa (monf. *ingern. :re* fatare). Dileguo: *ręt* rigido. **108. g + j → *ǵ*:** *ruǵǵa* arrugia REW 678 canale. *fáǵǵa* fagea faggiola. **109. cl iniziale → *č*, tra vocali = *ğ*:** *čuvenda* claudenda siepe. *čǫ* clavus, *sčop* *stloppus schioppo. *čergu* chierico, *čirigá* clericata novo al piatto: qui spetterà *čep* benchè la spiegazione proposta dal Nigra (*tepulu* = *tlepl* = *tleppu* = *kleppu*. AG xv 108) non soddisfaccia — *čerču*. *mǘšču*, *tarčǫ̈s* compartimento nelle mangiatoie, *asčari* 'schiarire' vedere, *inčuę* inchiodare. *kwęrču* coperchio. — *la rúğğa* ago, *la kaviğğa* caviglia, *un öğğu*, *l urǎğğa*. *náğğu* annĭculus capra che non ha ancora fatto latte a due anni — *la ğeža* ecclesia. — Eccezione: *la páča* (spreg.) cibo REW 6131 *pacula. — **gl a formola iniziale ed interna = *ğ*:** *ğil* gliris ghiro. *ğára* glarea. *ğača* ghiaccia. *l ánğa*, *sanğut* singhiozzo, *dašviğę* svegliare, *al kwáğğu* quaglio ecc. — Sopra l'evoluzione del *cl* vedi qui sotto. **110. -ct = *č*:** *lač*, *peč* poppa delle bestie. *rač* (*ua láča* lūctus un piagnucolone REW 5149. *dríča*. *al fačarçt* arnese per dar la forma al formaggio. *pęču* pettine, *lačuga*. *suččina* siccità. *strenč*. *ǵúnč*. *punčę* serrare a chiave ecc. — *fręč* — *fráǵǵa* freddo. Eccezioni: *fajtǫ* conciatore di pelli. *dojt* garbo (ma *dašdǫč*), voci importate. — *ǫt* otto (influsso di *sęt* Salv. Rom. 28. 111).

La storia del -cl- e del -ct: (it. gr. § 245. Salv. lomb.-alp. 278[2]. AG i 82). Salv. sanfr. 444. Salv. K. J. 125-126. Meyer-Lübke, Hist. franz. gramm. § 166. Suchier, Grobers Grundriss, [2] p. 735).

'La storia del lomb. *ġ* = *-cl-*, dice il Salvioni, non mi pare bene intesa dal M. L. it. gr. § 243. Io ritengo che la Lomb. abbia dapprima fatto la stessa strada che il Piemonte, la Liguria, la Rezia, la Gallia e la Spagna, che contrappongono il loro *-gl-* al *-cl-* della rimanente Romania, solo che giuntisi alla comune fase *glj*, la Lomb. fece da sè, non s' accompagnò agli altri paesi nel ridurre questa formola a *lj* ma la ridusse *a ĝj*, ebbe cioè rispetto ad essa lo stesso contegno che ebbe rispetto a **klj-* l'intera Italia, la quale ne fece *kj-* mentre la Spagna ne fece *lj-*. Da *ĝj* si venne poi a *ġ* come vi si venne a formola iniziale (*ġanda*) e come anche da *kj-* si giunse a *ċ* (*ċamà*).' Il valsesiano *ğ* é la fase intermedia tra *gj* e *ġ*. — La storia del -ct è più complicata. L'Ascoli propone la serie seguente: 1. *ct*, 2. *jt*, 3. *jtj* (con propagginazione dell'*j*), 4. *ċ*. Il Salvioni va d'accordo coll'Ascoli considerando l'*jt* come fase anteriore del *ċ*. Altrimenti si presenta la serie del M.-L. (hist. franz. gramm.): 1. *ct*, 2. *llt*, 3. *t'* (*t* palatizzato), 4. *it'*, 5. *jt*. Il *ċ* è una modificazione di 3, così sarebbe più antico che il *jt*. Il Suchier non nega la possibilità di *llt*; ma gli pare più probabile l'ipotesi del Thomson, che passa direttamente da *ct* a *t'*. *ċ* et *jt* sarebbero secondo lui fasi posteriori di *t'*. L'ipotesi Ascoli-Salvioni secondo la quale la formola *-jt* nel piemontese-francese sarebbe la base del *ċ* nel lombardo-provenzale non ci par convincente per ragioni storiche (ved. cap. fin.). Come sostegno della teoria SuchierThomson diamo il quadro seguente:

1. ce- — *č* ⟨ *ċ* vals. *ċẹna* ; *t'* — *z* — *s* franc. *sẹn* (cène)

2. -ce- — *č* — *ğ* ⟨ *ż* vals. *vżin* ; *d'* — *is* franc. *voisin*.

3. -sj- — *s'* (pal. sorda) — *ś'* (pal. son.) ⟨ *ż* vals. *bażẹ* ; *iś* franc. *baiser*.

4. -ssj- — *s'* (pal. sorda) ⟨ *ṡ* vals. *baṡẹ* ; *is* franc. *baisser*

5. -ct- — *t'* ⟨ *č* — *ċ* vals. *fač* lomb. *faċ* ; *jt'* ⟨ canav. *fẹċ* spagn. *hecho* ; *jt* franc. piem. *fait*

6. -cs (x) — *s'* (pal. sorda) ⟨ *ṡ* vals. *la laṡa* ; *is* franc. *la laisse*

7. -cl- — *gl* — *glj* ⟨ *ğ* — *ġ* vals. *öğğu* lomb. *öċ* ; *lj* franc. *oeil*. (piem. *öj*).

Abbiamo in tutti questi casi come punto di partenza un suono palatale labile che può svilupparsi in due modi: 1. la sua articolazione palatale-consonantica si conserva, 2. il suono labile si disgrega in un elemento consonantico dentale e un elemento vocalico palatale. Sono evoluzioni assolutamente diverse, che hanno profonde radici nell'articulazione specifica d'un singolo parlare. (ved. cap. fin.). Dell'estensione di questi fenomeni vedi cap. fin. — **111. c, g, e le loro complicazioni nelle voci importate**: a) *la kiiča* letto del cane, *la męča* frc. mèche, succhiello, *la śbáuča* frc. débauche, libertinaggio, *la ǧęna* b) *la flàša* frc. flèche, *la kròša* la brocca, *šigriná* frc. chagriné c) *buǧę́* frc. bouger, *daśranǧęsi* se déranger. *manǧę́*, *al ǧis*, *la ǧansána*, *ǧaun* giallo, *ǧuę́l* gioiello. *ǧirumę́tta* (*ǧörimę́tta*) uno stupido. d) *formáǧǧu*, *dalmáǧǧu*, *kuráǧǧu*, *viáǧǧu*, *tapáǧǧu* — *mbrünčá* imbronciato, *arlǫ́č* orologio, *arluǧę́* orologiaio, *ánǧlu* angiolo, *lǧę́r* leggiero. *la ǧáka*, *ǧáromusáucta* grido dei fanciulli nel fare a rimpiatterello (H i e r o n i m u s) — *minčün*, *bičę́r*. e) *al siǧil* sugello. *la riǧilia* (semidotte), *čęl čálla* piem. chiel, chiella f) *žǧandá* schiantato, *la ǧiffa* malattia per cui gonfiasi la gola e la faccia, *žlaraǧá* sbiadito — *la čispa* cispa g) *al marzęj* merciaiuolo, *la spazję́* (o *spizję́*) farmacista. — Sotto f) forme non schiarite.

**112. t intervocale** — *d*, che segue le sorti di *d* ved. n. 113.

**113. d primario e secondario dileguato tra vocali e all'uscita:** *fręl* fratello, *al trę́nt* tridente, *mjulla* midollo, *gümbju* gomito ecc. — *la sęja* seta, *muneja* moneta, *pręja* pietra ecc. *spuę́* — *spǫ́ra* sputare. *la kua* coda. *la čurę́nda* la siepe, *la pjǫ́ura* lastra REW 6589 ecc. — *al fju* fiato, *al pę* piede, *la grá* c r a t i s — *la ręj* rete, *l ažęj* l'aceto ecc. Cade talvolta anche dopo cons.: *skurgę́* scorticare, *mažgę́* masticare (*ž* pal. accenna ancora al *t* ved. num. 95a). Ved. num. 126a. Voci semidotte o lombardismi con d primario o secondario conservato: *al kadin*, *ladin* liscio (accanto a *lę́n* semplice), *al mę́dru* modello. *al nudę́* notaio, *arę́di* erede. *fidę́si* fidarsi. — **114. t r, d r**: *al páre*, *la máre*, *ün ǫ́ru* otre, *al rę́ru* vetro. *al rulúru* genziana gialla REW 9217 ecc. Questo fenomeno è importante per la demarcazione del piemontese e del lombardo v. cap. fin. Voce importata: *kuadru* arnese per portar tronchi ecc. **115. p, b tra vocali** = *v*: *la kráva*, *la kǟnra* ecc., *druvi* 'dropire' aprire. **pr-, -br-**: *la lę́rri*, *farrę́* febbraio, *la fę́rra* febbre, *al pęvru* pepe — Vo.[1] *sábbru*, Is. *zebru*, Ton. *sebru* catino per lavare, mastello REW 9631 — *sǫra* sopra. **pr a formola iniziale talvolta in** *br*: *barlün* pezzo di sterco, *brülla* cache-

relli di capra *pirula, *barnás* prunatiu pala del fuoco, *barñún* prunea (p + r = b + r: AG xv 101). — **Casi speciali:** *al murfęl* da morbu + ellu? moccio dei bambini *al kanñún* canapule ved. num. 126a — *al purín* capezzolo (monf. *burín*) — **p, b, v all' uscita romanza:** *u lüf* lupo, *al vęf* vedovo, *la sęf* sebu, *bęf* beve, *parsęf* mangiatoia REW 6724, *táf* terreno sgombro di neve REW 8511. Vo.[1] *apröf* dopo REW 197 Bo. *aprö*, Ton. *preu*, *apreu*, ant. ast. *pröf* St. Albino *apreu*. — *w* di iato: *mi i krof* io casco (*kruvę*), *mi i sǫf* sudo (*suvę*).

## Accidenti Generali.

**116. Accento**: *pęla*, *ręś*, *pǫra* ecc. ved. num. 126. — *la báwla* betulla (Cm. *bǫla*, *valka monęka* (Cm.) nome geografico (= Varga Monga '-Monaca') — **Rafforzamento di consonante dopo l'accento**: *vánni vánni* vieni (grido per chiamare le bestie), *jütęmmi* aiutarmi, *l a pjażümmi* mi ha piaciuto, *raspundüggi* rispostogli, *vardęvvi* guardatevi, *i añ pjantálla* l'hanno piantata, *l a baratállu* l'ha cambiato, *i g n úmma sęnnu* ne abbiamo abbastanza, *námmi námmi*! no, no! ecc.

**117. Assimilazione:** a) **vocalica**: *sutürnu* Saturnius malinconico AG xvii 108, Ro. *s'asğönöğería* s'inginochierebbe, Cc. *döśvöstíś* 'disvestisce', *stürlünę* starnutare, *pjażurís* piacerebbe, *prumuttü* promesso, *čęl a s undurmís* si addormenta, *s inğinöğğa ğü*, *t aj lüğüllu*? l'hai letto? — Questo fenomeno è molto esteso nella Val Vogna: *rośóñ* ragione, *la tus iśnína* (Ro. *aśnína*) tosse canina, *ğulüñ* geloni, *skuolót* 'scodelletta', *sokórję* cicorie, *rośóğğa* 'vescicola', *durúta* divota (masc. *diröt*), *montóñ* mento, *l unkúrju* incubo, *düślügá* dislocato, *sugür* sicuro, *monója* moneta (regolarmente *munója*), *mutü* messo, *burü* bevuto, ecc. Vo.[2] *sügür*, *ğönöğğu*, *propálla* farfalla. b) **consonantica**: *abśę* pesare, *löggu* (Cc. *lędgu* Vo.[2] *löttigu*) solletico Ro.: *a fśiga* vessica, *a psaka* (Bo. *basáka*) saccone di paglia — *a kámna*. Assim. fonosintatt. num. 126a. **118. Dissimilazione**: *la lira* liglio, *la bęlma* melma, *bènnula* donnola, *l ǫlba* (Ro. *a rulba*) volva la loppa — *fumbra*, *vrim* ved. n. 101 venimen, *vrimǫs* velenoso, *lęndri*, *arma*, *armju* coraggio, *marmelíñ*, *arümaj*, *nuranta* n. 101. — Vo.[1] *la lingęra* ringhiera. — **119. Prostesi** (Non essendo sufficienti i miei materiali rinunzio ad una trattazione sistematica): a) **vocalica**: I. quando coll'elisione della protonica si è formato un nesso iniziale composto da continua + cons. (num. 40b): *arżantę*, *armędju*,

*aržina*. *alkẹ* leccare, ecc. — Esempio sui generis: *abkün* boccone. II. dav. a *s* impura: *n-a-šlẹnč* uno slancio, *n-a-skalin*, *n-a-spqs* una tesa (misura per il legname) REW 8129, *n-a-skü* uno scudo. *l-a-spos* lo sposo ecc. — plurale: *j-a-sprūn* gli sproni, *j-a-šĝajf* gli schiaffi. *j-a-spiĝi* ecc. A Rossa la prostesi in questi casi è regolare, a Bo. s'ha anche *l̄i spiĝi* ecc. III. nella terza pers. sing. dei verbi che hanno come nesso iniziale *s* impura o continua + cons.: Ro.: *čẹl l-a-skrít*, *l-a-rgọja* ecc. Bo. ha in questi casi: *čẹl lu štarlüna*, *čẹl lu rgọ̄la* ecc. IV. dav. a de + cons. *drẽn a-d l uštaria* davanti all'osteria, *a-d la sua vita* della sua vita ecc. Ro. *n apsigün a-t sá* un pizzico di sale, Jac. *por ad bun*, *pei ad camossa* ecc. V. Dav. ai pron. congiunti in frasi interrogative o condizionali: *a-t saj?* sai?, *a-t pöj dẹmi?* puoi darmi? *a-t ruggu nutta?* Non vedi niente? *s a-t mọrt a rüña* (Ro.) se ti morde la rogna, *s a-s rọ passẹ* se si vuole passare. *s agtüka* se a voi tocca... ecc. VI. Per evitare nessi mal tollerabili nella frase: *i sun a-stàmmi* sono stato. *sun a-štöf* sono stanco, *mẹñ -a-ĝünči* mani giunte Jac.: *Chi doreisu tuc agni* che dovessero tutti venire ecc. (v. cap. fin. b) **consonantica**: *mi i runč*, *ti t runĝi* ecc. part. *rünč*, ma *unĝi* ungere. A Cm., Fe., Vo.[2], Rassa: *rün*, *rọt*, *ründẹs* ecc. (Salv. mil. mod. 214). — **120. Epentesi:** *la platẹja* platea, *la lẹja* l'allea, *mẹja* mia, *ebrẹju* Ebreo ecc. — *kruvẹ* 'crodare' cascare, *avọ̇st* agosto, *pula fararọna* Pharaone, Cc. *la fjọra* fiore v. num. 113, 126. — *nẹngru* nero (anche a Ro.), Ro. *pransàmmu* prezzemolo, Vo.[2] *šlẹngwẹ* liquare, Cc. *linĝẹr* leggero, Fe. *la prampàla* farfalla (Bo. *parpàlla*) — *l amlja* la zia (Ro. *ammja*), *la fumbra* (Ro. *fumna*), *sambrẹ* seminare (Ro. *smanẹ*), *al límbju* striscia d'erba fra due campi (Ro. *límmju*), *la šimbja* (Ro. *a šümmja*), *al nümbru*, *la kambra* (Ro. *kamna*). — **121. Aferesi:** *u ltar* altare, *ransülọñ* avanzi del pasto, *drópik* idropico ecc. ved. num. 35, 39, 51. — *kupjü* **ankupjü* più, *kupöj* purtroppo, ved. num. 124. — **122. Sincope:** *skurĝẹ* scorticare, *la pẹrga* pertica, *mašĝẹ* masticare, *šmanĝẹ* dimenticare — *ackí* altrochè, *prikẹ* praedicare parlare, *mištẹ* mestiere, *meš̌dabusk* 'maestro da bosco' falegname, *rantẹ* volontieri, Ro.: *čintórju* (Bo. *čümüntörju*) ved. num. 61, 126. — **123. Metatesi:** cons. + r + e = cons. + a + r: num. 41. — *la krára*, *prẹja* pietra, *antrẹk* intiero, *marümarüa* maturo, — *ašna* occhiello REW 490?, Vo.[1] *al fulĝẹ* focolare (Ton. *fogolée*. Salv. pal. lomb. 11 Peccia *forĝa*), Fe. *drumí* dormire. *dróm* dormo, *fràm* fermo.

**124. Concrezione:** Ro.: *la laržina* la resina, *da dalúnč*

da lungi, Cm. *dabjǫ* azzurro. — **Secrezione:** *la tania-al taniji* la litania, *la ligría* ecc. — *šę* lasciare, *šač* lasciato (soprаselv. *schar* allato a *laschar* AG I 108), Cc. *mę́nga* domenica (di menica). Vo.[1] *u sik* pizzico, da *pit-sico*, *pit* nel senso di *pittu* piccolo (?). **125. Contaminazione:** *l amfǫddra* (fodera + infoderare), *l ampę́š* (pece + impeciare), *čöğğu* (cieco + occhio), (*öğğu*), *fustüğği* fastidî (fastidium + studium), *sęlvru* sedano (sĕlĭnum + juniperu), *čünğę́* mangiare con disgusto (Ton. cimigh + *rünğę́* rumicare), *sunę́ bawğátta* suonare a festa (Ton. *baudëtta* + *bawgu* altalena) — **Contatto tra elementi vocalici (semivocalici). 126. I. Atona + Tonica:** a) *a* + *í*: *la ręš*, *al bę́l*, *lę́n* latinu (*na bajlá*, *žlajnę́*) b) *a* + *é*: *al męštru*, *la męštra* siero fermentato REW 5229, *la kęna* (*pajlę́t*, *ankajnáč.)*, *arę́nt* vicino, appresso = a + radente (Salv. AG XVI 287), *al frę́l*, *la pę́la*, — *fęs* facessi, *dęs*, *stęs*, *ęs* avessi (in tutte le persone). Vedi il rapporto tra l'evoluzione dell'e lungo latino ed il dittongo prodotto dal contatto di a + i, a + e, num. 9. [Il rapporto esiste soltanto nei dialetti dove l'e lungo è od era dittongato. Non a Mal. *munèe* moneta — *chejna*, nella Valle Antigorio (Salv. pal. lomb. 7) *čejna* actena] c) *a* + *ó*: *pǫ́ra* paura (*pawrǫ́s*), *kúra* qua hora quando, *mun* mattone, *mürǫ́* muratore, *rügǫ́* 'rugatore' bastone della polenta, *ratulǫ́* 'rattovolatore' pipistrello (Ton. *ratrolôo*, piem. Zalli *rat-volòr rata-volöira*, Cast. *rataurǫ́jra*), Ro. *šügǫ̃* asciugamano, *taujú* asse da polenta, *al bañú*, *la martlǫ́ra* taglio della falce. — *arǫ́st*. *a* dell'articolo + *u* iniziale: Ro. *a wårtíga* l'urtica. d) *i* + *é*: Vo.' *rę́l*, Ro. *al trę́nt* tridente; e) *e* + *ú* (*o*) *mjúlla* midollo, *e* + *á*: *ljám* letame, *sjás* 'setaccio' f) *u* + *é*: *čuvę́nda* siepe, *kruvę́ ğü* 'crodare giù' cadere, *kruvę́lli* castagne che cadono, — *suvę́* sudare (all'uscita: *al sǫ́f* egli suda, *al krǫf* egli 'croda') **II. Tonica + Atona:** a) *á* + *i* attratta (num. 4): *sulę́*, *čivę́ra* ecc.; *gwę́nt*, *bę́nk*, *bakę́ñ*, *ębbja* ecc. — *majgru*, *ajgru* ecc. ved. cap. fin. num. 40b. — *ğára* = **glajra* ghiaia. b) *á* + *u*: *al fǫ* faggio, *kǫ* bandolo, *čǫ́* chiodo c) *é* + *a*: *męja* mia, *buttęja* bottega, *platęja*, *lęja* allea — *sęja* seta, *pręja* ecc. Vo.' *sǫja*. L *j* che toglie l'iato è cagione dell'aprirsi dell'*e* (Dissimilazione). d) *í* + *a*: *la pavíja* pipita ecc. e) *ó* + *a*: *la rǫwa*, *pjǫwa* lastra, *kǫwa* matrigna, *skǫwa* scopa ecc. La semi-cons. *w* può dileguarsi (*la kǫa*), ma di solito ha il suono *-wo-*. — Ro. *a varǫ* (**varǫa*) num. 79. — *ancǫ-anvúwa*. f) *ó* + *i*: *sfura* diarrea (*sfujra), *pastúra* pastoia, Ro. *trüna* cantina, (Rueglio canavese *truina* cantina, ant. gen. *truina* abside della

chiesa AG XIV 16 g) *u* + *a*: *úa* uva, *krúa* (*krü*) cruda, *marúa* (*marü*) ecc. Ved. num. 33. — **126** *a*. **Evoluzioni fonosintattiche**: I. **Digradazioni e assimilazioni**: 1. vocaliche: Secondo la rapidità del parlare il nesso 'io ho' + participio passa attraverso i differenti gradi *mi i ö* — *jö* — *jü* — *ü* — *i*. (*jü kantá*, *i truvá* ecc.). *i sö* 'io so' diventa *i sü mia mi* non so. 'Bene' nell'uso pleonastico: Bo. *bẹ*, Cc., Cm., Vo. *ba*: *i dikbá* ma *l a ben priká* ha bene parlato). La particella negativa 'no': *na*. 2. Consonantiche: Cc. *mẹ gar ọm* mio caro uomo. Va. *l a gmansá a durmí* ha cominciato a dormire, *mia tan tem da brö* mica tanto tempo dopo (*da prö*) — Bo. *i dẹn groš* i denti grossi, *raspún mi* mi risponde, *skun si* nascondersi, Ro. *kus brütt tampáč* (questo ...), *al vös vašti* il vostro vestito, *i nös barñüñ* le nostre prugne, *čengambi* centogambe, *ven marin* vento marino, *tem da sment* tempo di semenza, *am kam da stubbja* campo di stoppie. Va. *muš ni drẹn al tö pẹ* mostraci prima il tuo piede, *tan tem da brö* tanto tempo dopo. Salv. Arb. II. 33. Il *č* dei participî *dič*, *fač* ecc. si assimila facilmente nel parlare presto alla cons. seguente: Bo. *i j ö didĝi* gli ho detto, *diĝĝi*, Ro. *dit čo* detto ciò, Vo. *i ö diĝ čó*, Va. *didĝi* ecc., Bo. *madĝi* mettici, *bürĝi u čümma* 'buffa' ci sopra, *j am bjüĝĝi pọra* hanno (án) avuto paura, *s im bẹ vardaj* si sono (in) già guardati, *ct fö* di fuori, Va. *af mánĝa* vi mangia, Cc. *k a-f jütta* che vi aiuti. II. **Estensione di leggi fonetiche al corpo della frase**: 1. Ro. *čẹl al mana sü* (reg. *mẹna sü*: num. 41). 2. Vo. *l ẹ jam* è letame, (reg. *l ẹ ljam*: num. 72). 3. Ro. *l g prikria s-j-a truẹs*. Le parlerei se la trovassi (reg. *s-i-la*: num. 79. — Vo. *sü njanka a ru dí* non potrei dirlo (reg. *a lu dí*: num. 79?). 4. Ro. *kür ti ka pas aw tẹmp* spicciati, chè passa il tempo (reg. *al tẹmp*: num. 83), Vo.[1] *aw sọ rarọnda* il sole va giù (reg. *al sọ*; num. 83). 5. Bo. *ta kapirọ̈si šta sessi tüt* capiresti se sapessi tutto (reg. *s t a sẹssi*: num. 95). 6. *k i mmandẹs sü m mürọ* che io mandassi sù un muratore (reg. *k i mandẹs*: num. 97). 7. Bo. *a-su-r-úma* a sua madre (num. 120: *r* epentetico). Cc. *l e n drüsátt* è un rissatore. (reg. *e n rüsátt*; num. 120. *d* epentetico).

# IL DIALETTO DELLA VALSESIA

## III.

## MORFOLOGIA E CAPITOLO FINALE

Nota del dott. TEOFILO SPOERRI

*(Adunanza del 6 Giugno 1918)*

---

### Morfologia.

**127. Articolo determinato: Maschile sing.** = *l* dav. a vocali: *l ambulik, l ęgu* citiso delle alpi, *l ǫru* otre ecc. Ro. = *a*: *a ęgu* ecc. v. n. 79b. — *al*, (*'l*) dav. a cons. labiali e velari: *al bakáṅ, al falkę̣, al magüṅ* gozzo, *al gavás* spreg. gozzo ecc. *'l foku* fiammifero. Negli altri casi = *u* (v. n. 83): *u sjas, u skárlu* battiburro, *u traf, u nas* ecc. In tutti questi casi si trova anche *al*; mai dav. a *s* impuro. v. cap. fin. Cast. 123; St. rom. x, 1; AG. xv 417; Gel. 143; Par. Ormea 112. Dav. a un *s* impuro si ode talvolta un *lu*: *lu spizję̣, lu spak*; Cm.[1] *lu skörs*, Cc. *lu stram*; ma nei testi e nella conversazione non ho mai sentito un *lu*. Sarà dunque un' immissione letteraria. **Maschile plur.** = *i* dav. a cons.: *i bakę̣ñ* ecc. *l̃, j* dav. a voc.: *l̃ ög̃g̃i* ecc. *l̃* + a prostetico dav. a s impuro: *l̃-a-šturnöjt* ecc. v. Cast. n. 123. **Femminile sing.** = *la* dav. a cons.; *l* dav. a voc. A Ro. sempre *a*: *a bęlma, a füm, a åska* esca ecc. v. n. 79. A Vo.[1] ho udito soltanto 2 forme con *a*: *a bjara, a paja*. **Femminile plur.** = *al* (*'l*) dav. a cons.: *al mę̣ñ* mani ecc. (AG. xv 431). *l̃, j* dav. a voc.: *l̃ oži, l̃ ovi* ecc. vedi cap. fin. *l̃, j* + *a* prostetico dav. a *s* impuro: *l̃-a-spig̃i, l̃-a-smáni* ecc. A Bo. si ode talvolta un *l̃i* in questa posizione, sarà come *lu* (qui sopra) una forma letteraria. A Ro. abbiamo senza eccezione *j* + *a*: *j-a-štrafíli, j-a-spigarö́j* (masch.) — *j-a-skaji* (*a skaja*), *j-a-štaṅgátti* ecc. V. it. Gr. § 382, Salv. K. J. I 129.

**128. Articolo indeterminato: Maschile**: *üṅ* (anche *üṅ, in, an, am*; *m, n, ṅ,* v. n. 58, 59). A Ro.: *ün* (*in, an*) dav. a

voc.: *ün ampüñ* REW 1269. 4133: *ün* (*añ*) dav. a cons. non labiali: *ün sęrp*: *am* dav. a cons. labiali (con eccezioni). *n* + *a* prostetico dav. a *s* impuro: *n-a-skü* uno scudo, *n-a-spinäč* pettine della canapa. *n-a-štäñ* stagno. *n-a-žlatüñ* uomo disordinato ecc. (Cast. 124: *ün* dav. a cons., *ün*. *n* dav. a voc.: *nę* dav. a *s* impuro). **129. Numeri**: *üñ*, *doj*, *trej*, *kwätru*, *čiñkw*, *sęš*, *sęt*, *ǫt*, *nǫf*, *dęš*, *ündęš* (l'*e* medio si avvicina molto all'*ä*, *ę*), *düdęš*, *düddęš*), *trädęš*, *kwatǫrdęš*, *kwindęš*, *süddęš*, *dašdǫt*, (dece ed otto? Cast. n. 125n), *dašnǫf*, *vint*, *vintüñ*, *vintadoj* — *tränta* sull'analogia di *kwaränta* ecc. Cast. n. 125n), *čiñkwänta*, *sašänta*, *satänta*. *utänta*. *nurânta*. Ro. *nuranta*. *čęnt*, *dusęnt* (*dojčent*), *treçent* — *mila* — *al prïm*, *al sakünd*, *u tęrz*. *al kwärt*, *al kwïnt*. *u sęšt*, *u sęttimu*. *l uttäf*, *al nǫnǫ*, *al dęzmu*. *l undičęsmu* — *u dręr*. *la dręra* l'ultimo. — *la dižęna*. *la dušęra*. **130. Mutamento di genere**: *la sä*. *la męl*. *la fęl*. *la sęf* il sebo, *la fjǫ* il fiore, *la füm*, *la süa ventri* il suo ventre. *la matïn*. *la sęj* sera. *la kuœrt*, *la köf* il covone REW 1796; Ce. *la fjǫra* fiore. — *al parpęl* la palpebra (plur. *i parpęl*) è un plurale, erroneamente inteso come singolare, l'articolo essendo lo stesso per il femm. plur. ed il masch. sing. (*al*) — AG IX 439, XV 429, Cast. n. 127, K. J. I 128.

**131. Plurale dei nomi**: Maschile v. n. 64-68. Femminile n. 63a. v. cap. fin. — Forma del plurale estesa al singolare: *ün karęl* REW 1628. **132. Comparazione degli aggettivi**: Accanto alla comparazione comune *pjüsę grant*, *kupjü grant*. *al pjüsę grant* ecc., c'è un superlativo organico: a) *nöf nuręnt*, *kawt kawdęnt*, *güz güzęnt* acutissimo, *biäñ bjankęnt*, *bañá bañęnt* tutto bagnato ecc. b) *nöf nurič*, *kawt kawdič*, *sęk sačič*, *fręč fračič*, *vert vardič* non secco; Ro.: *štrakawt*, *štrafǫrt* ecc. V. it. Gr. § 363. Salv. K. J. I 128, Salv. mil. mod. 59, Salv. P. Arb. 79. Salv. AG XVI 285n, Filzi p. 33. **133. Pronomi personali**: a) **Assoluti**: *mi*, *nuj*. *nujajt*: *ti*, *vuj*, *vujajt*; *čęl*, *čälla*, *lǫr*. *lurajt*: rifl. *si*, (*da parčęl*, *da parčälla*). b) **Congiunti**: I pers. nom. sing. *i* (Vo.[1] anche *e*) plur. *i*, obliquo sing. *mi*, *m* plur. *ni*, *n*. enclitico, *me*. *mi*: plur. *nę*. II pers. nominativo sing *ti*, *t*. plur. *i*, obl. *ti*, *t*: plur. *vi*. *v*. *f*; encl. *tu*. *vu*. III pers. nom. sing. masch. *al*, *l*, *a* (quest'*a* si è propagginato nelle altre persone e serve come vocale d'appoggio in nessi di consonanti sgraditi). *la* (*a*) dav. a *s* impuro (*la* a Bo., *a* negli altri dialetti); femm. *la*. *l*. *a*. plur. *i*: obliquo, acc. masch. *lu*, *l*: femm. *la*. *l*: dat. *ĝi*. *g*: plur. acc. *li*. *l*, *j*: dat. *ĝi*. *g*. Impersonale: *a*. Riflessivo: *si*, *s*. **Esempî**: I. *i t lu darö* io te lo darò, *l a dač -i-n lu* lo ha datocelo (*i* dopo *č* vocale d'appoggio), *s a mi f lu dęs* se

io ve lo dessi, *ranni aprö mmę* vieni apresso mi, *mi a m a pjažü mmi* me (= in quanto a me) egli o essa mi ha piaciuto-mi, *i g n úma sę nnu* noi ce ne abbiamo abbastanza-ne, *ná mmi! ná mmi!* negazione energica. *aprö nnę* dietro a noi. II. *ka t čar-nęssi tí* che tu scegli tu, *ti t a pöj* tu tu puoi, *ti t pęri* potevi, *ka t a g dáĝi* che tu gli dia-gli, *t a ruĝi* tu vedi, *t a faraj kum a t vuraj*, *ti t veñi! t a vęñi!* vieni? *t a t pöj anę t nu* tu ti puoi andare-te-ne, *va ttu* va tu! — *i ęj radañá* voi avete guadagnato, *nę vu ĝü lá* andate voi giù là! III. *čęl a g a dıd ĝi* egli, esso gli ha detto-gli, *al g a maj prèssa* egli ci ha mai pressa, *a l a sapjúlu* egli lo ha saputo-lo, *a n a-šča-ręra pjü* egli non vedeva più niente. *mi j ó ira prö ĝĝi* io io ho ira appresso lui. — *čęl lu štręnč* egli stringe, *čęl lu rgǫla*, *čęl lu śmǫrza* ecc., anche *čęl a sfręga* ' si frega ', *a s a-spaǫra* ha paura ecc. Altrove sempre invece di *lu* = *a*: *čęl askrıf* ecc. — *šta fúmbra a m pjaš* questa femmina ella mi piace, *l a pjažü mmi* ella ha piaciuto-mi: — *s i pęssu i ka-trǫssu anka kula ká* se eglino potessero eglino comprerebbero anche quella casa, *a l á manáj li* egli li ha menati-li, *a m l á randüj* egli me li ha venduti; Vo.[1]: *u lüf a j trováj tüč* il lupo ha-lli trovati tutti, *a j á j mañĝáj* egli li ha-lli mangiati; riflessivo: *s n e turná s nu* se n'è tornatosene, *l e lumantá si nsęma u sö ǫm* si è lamentata dal suo marito, *pensa par čęl* pensa a se stesso, *l ę dıč si da par čęl* si è detto (per se medesimo) ecc. Impersonale: *a vulajga* incomincia a nevicare, *a skwiša* piove (una pioggerella finissima), *a balka da pjǫri* cessa di piovere. V. ant. ast. n. 89, AG XV 431, Cast. n. 130-137. Sopra *ĝi* v. n. 138. Sopra *čęl* v. AG XV 436n, e cap. fin. — **134. Pronomi e aggettivi dimostrativi**: **questo**: *kwęšt* (più di rado *kušt*) *kušta*, *kwišt*, *kušti*. Anche *čęl*, *čálla*. Con rafforzamento: *kuštkí*, *kušt kilǫ*, Ro.: *štu*, *šta*, *šti* *custu, (*štu brö* questo brodo, *šti due matti* queste due giovani); Vo.[1]: *ošt temp*, *ošt komp*, *ęšt krös*, *os lajk* questo lago — *kos brö* v. Cast. n. 139, ant. Ast. n. 91. **codesto**: *ęš*, *iša*, *īš*, *iši*. Es.: *fila kun ęš gros füs!* fila con codesto grosso fuso, *tira fǫ ša kamižötta* levàti codesta ' camicetta ', *sręę ęš üš* serrate codesta porta; Cc. *töj ĝe l kurtęl a s matalęt* togli via il coltello a codesto bambino. In altri casi la funzione di ' codesto ' non è quasi più sentita. *ęš* può segnare uno dei due interlocutori in un racconto: *ęš l a pöj dıdĝi* l'uno gli ha detto poi... Ancora più generale: *par ęš* = per quello, in quanto a quello. Ma anche qui il significato ' codesto ' trasparisce (in quanto a quello che *tu* dici...) v. AG XV 303 sg., XV 435, Gel. 147 e cap. fin. **quello**:

*kwẹl, kulla, kwil, kulli. kulla l ẹra tam bẹlla e čálla l ẹra krọja* quella era tanto bella e questa era brutta. Forma rafforzata: *kwẹl lọ.* **ciò**: *čọ, ču. l ẹ mia bẹl ču k l ẹ bẹl, lẹ bẹl ču ka pjas.* ' **cià** ': *ča (ecce hac) lọ čá la ranza* prendi via la falce. v. n. 138a. **135. Pronome possessivo**: *mẹ̆, mẹja mẹj, mẹji — tŭ, tua, töj, tui, — sŭ, sŭa, söj, sŭi. — nöšt, nọšta, nöšt, nọšti. — vöšt, vọšta, vöšt, vọšti.* La terza plurale è identica alla terza singolare; quando si vuol indicare senza equivoco il plurale, si usa la perifrasi: *l ẹ sö ẹd luràjt* ' è suo di loraltri '. **136. Pronome interrogativo**: **chi**: *ki — ki k l ẹ nü?* chi è venuto? Ro. *ki l g ẹ l?* chi c'è? **che cosa**: tonico *kwẹ?* atono *ku? ku fa t la?* Che cosa fai tu. Maria? Ro.[2] *ku jẹl?* Che c'è? — V. Cast. n. 141, AG xv 437.

**137. Pronome relativo**: *ki, k. n ġurnẹt k al nẹva a vàğğa* un giovanotto che andava a veglia. *lünẹš ka vẹn* lunedì prossimo. **138. Pronomi avverbiali e indefiniti**: it. **ne**: *n, nu* anche dopo preposizioni e avverbi. *i g n ùma sẹ nnu* noi ce ne abbiamo abbastanza ne. *s n ẹ turná s nu* se n'è tornatosene, *a g n a bjü g nu asẹ nu* egli ce ne ha avutocene abbastanza-ne. **ci**: *ĝi, g.* Non è completamente fuso col verbo avere come in altri dialetti. A Ro.[2] *j* nella domanda: *ku j ẹ l?* che ci è lì? v. ant. Ast. *coglelo?* che c'è? AG xv 437. — it. Gr. § 371. Salv. K. J. I 128, Cast. n. 143. **li**: Ro. *ki l g é l?* chi lì c'è lì? Cc., Fe. *ke temp fá l?* **altro**: *l āwt, l āwta, l ajt, l awt.* **nessuno**: *nün, nüni*: Va.[1] *nëün.* **qualcuno** ecc.: *kwarkün (kwajkün, kwajkadün), kwarkọs.* **ogni**: *oñadün.* **tutto**: *tüt, tütta, töjt, tütti.* Vo. Va *tüč* (tutti). **138a. Indeclinabili**: **dove**: *enta vàt?* dove vai? Ro.[2] *anté, dunta, te* Fe. *ntẹ ti vaj?* Salv. K. J. I 127 *tte vē?* lomb. dove vai? ' **insieme** ': *la díč ansẹmma la mátta* egli ha detto alla figliuola, *pöj a g a díd ĝi nsẹma la máta, l a dič ansẹm al sò páre* egli ha detto al suo padre, *mi vól nẹ m nu nsẹmma me páre* voglio andarmene dal mio padre. *l ẹ lumantá si nsẹma u sö òm* si è lamentata dal suo marito, *in náj lumantẹsi ansẹma l prẹvi* sono andati a lamentarsi dal prete. ecc. ' **con** ': *l a didĝi kum la máta* ha detto alla giovane. ' **a casa** ': *l a pruvá nẹ dinti a ká du kulli fámbri* egli ha provato andare dentro da quelle femmine. *a ka di Pratáji* dai Preti. Vo.[1] *l ẹ kürs ka d ün panatẹ* è corso da un fornaio (cfr. franc. *chez un boulanger*). Ton. 138 *la discressiun la sta ben fin ca del diau*, **intus**: *i vọj takẹ la nt a na kọrda par nütta ka m askáppa ntal prá* voglio attaccarla ad una corda perchè non scappi nel prato, *takẹ la nt un bras* toccarla a un braccio, *l ẹ aná nt i sö*

*påre* ecc. ' **in + cima** ' *l ę sautá mi ğü n čümma l ris* mi è caduto sul viso, *l ę piantá n čümma n sas* è piantata sopra un sasso, *l ę na sü n čümma la pjura* è andato sopra il tetto. — *darīva čålla* vicino ad essa, *via bélli lånt da lìnè* proprio lontano. — **mica** : *nęn* ; ma in senso di ' soltanto ' per rafforzare il senso del sostantivo: *t ęj ma na čulla* tu sei uno sciocco, *l ę má m fagǫt* è un fagotto. *a s fá pjü má plafǫñ* non si fa più altro che soffitti, *pjü ma trẹj di d vīta* soltanto tre giorni di vita, Va. *in ma sais* sono niente che sassi v. REW 5228.

Si rafforza anche il verbo con fare + ma: *pöj čél la fač má nę s nu a kà* poi egli è andato a casa, *l a fač má stalę si dlüňk* si è fermato subito, *i an fåč má santí* hanno subito sentito, *l a fá má fę ğü šju šáu* ella lavora male ecc. Il verbo si rafforza talvolta con avverbi di direzione (con spostamento d'accento): *takę sü, la matü sü* ha messo, *rabalę sü* raccogliere, *trę sü* vomitare, *katę si sü* comprarsi, *tǫ sü* togliere, *al ga sü* egli porta, *driča sü aręnt al mür* appoggiata al muro. — *sautę ğü* cascare, *fę ğü* lavorare, *dasfač ğü* disfatto, *mrię si ğü* mettersi in via, *pasę ğü* ecc., *tǫ čá* togli qua, *s l ęra tulöča čá skǫs* ' se l'aveva tolta qua in grembo ' = l'aveva presa in grembo. — *štrupę fǫ* strappare, *tir ti fǫ la kamiža* levati la camicia, *tǫ g la fǫ* togliglìela, *trę fǫ* cavare fuori ecc., — *l e na drę* l'ha seguito, *l ę võt si drę* si è volto ecc. — *liğę si vía* legare il fazzoletto dietro la nuca, *l ę na vía mprę̌sa* è andato presto incontro. *la stęva via lá* stava là, *l ę truva si vía nt ün krös* si è trovato in un burrone. *fa ma nę vu vía nt la štüva* vada nella stanza ecc.

## Flessione verbale.

**139. Conjugazioni**: 1. *-ę*: *kantę*. 2. *-ęj*: *saręj*. 3. *-'i*: *ręndi*. 4. *-í*: *suffrí*. Mutamento di conjugazioni: *tñí* tenere, *ğümí* gemere, *lüží* lucere, *sukí* scuotere, *valí* valere v. 162 (Erminia. Bo.[1] asserisce, che le forme con *i* nel verbo 'valere' sono state adoperate per non confondere il verbo valere con *valę* = vagliare (!)), *vüğği* vedere — Ro. *pašę* *pascere*. **140. Mutamento di vocale** condizionato dall'accento: a) **a-e** v. n. 41: *santī — mi i sęnt, farğę — mi i frẹk* ecc. b) **aj-ę (ęj)** v. n. 46: *žlajnę — mi i žlęn* sciogliere **ex-latinare*, *dažtajğę — mi i dažtęjk *disthecare*. *žlajgrę — mi i žlęjk exliquare* c) **u-o** v. n. 50: *truvę — mi i trǫf, durmi — mi i dǫrm* ecc. d) **o (u) — ö** sporadicamente: *mi i völ, ti t vöj — mi i pös,*

*ti t a poj* — *töj* togli (*döj* devi — *mi i dęf* Ro.[2], *i döp*) Part. pass.: ***mört***, ***tört***, ***völ*** volto, ***köč*** cotto. Nelle altre forme toniche = *o*: *mǫf*. *mǫr*, *roč* ecc. e **i-e**: *ĝirĝę* — *mi i gręk* governare le bestie REW 3858. f) **e caduto — à**: *rirlę* — *ricàlla* saltellare delle vacche. **141. Presente dell' indicativo**: **Sing.** Iª pers., caduta di *-o* in tutte le conjugazioni. *mi i trǫf* ecc.: v. cap. fin. IIª pers. regolarmente in *-i*: *ti t trǫri* ecc. IIIª pers., caduta della voc. finale, tranne di *-a* della 1ª conjugaz. *čęl al trǫra* — *čęl al sęnt* ecc. **Plur.** Iª pers. *-uma*, *-umma* 1ª-3ª conjugazione. *-igüma*, 4ª conjug. *muj i truruma* — *santiguma*, *žübiguma* offriamo. *tniguma* teniamo, *niguma* veniamo, *dauriguma* apriamo ecc. v. cap. fin. IIª pers. *-i* come nel singolare. nelle generazioni recenti. Nei dialetti di fase antica sporadicamente *-ęj*: ***anej*** voi andate, ***truvęj***, ***skrivęj***, ***pardęj*** ecc. Nella 4ª conj.: *-iji*: ***küžiji***, ***durmiji***. A Ro. in corrispondenza colla 1ª plur.: *-iĝęj* = *santiĝęj*, *muriĝęj* ecc. Un indagine speciale sopra l' estensione delle desinenze antiche (*-ęj*, *-iĝęj* fu interrotta dalla guerra. Erminia mi disse sempre accanto alla forma analogica (*skrivi*, *trǫri* ecc.) la forma antica (***skrivęj***, ***truvęj***). v. cap. fin. IIIª pers.: *-u* = *i trǫvu* ecc. v. 69a e cap. fin. Pres. d'un verbo incoativo: *žübiš*, *žübiši*, *žubiš*. *žübiguma*. *žübiji* (*žübiši*), *žübišu*.

**142. Presente del congiuntivo**: Iª e IIª sing.: *-a*. Iª plur. *-uma*, IIª sing. e plur. *-i*, IIIª plur. *-u*. Per es.: *daga*, *daĝi*, *daga*. *duma* (= indicativo), *daĝi* (o *dęj* = ind.), *dagu* v. Cast. n. 147. AG xv 441, Gel. p. 152. **142a. Imperativo**: Sing.: *-a* 1ª conj.: senza desinenza nelle altre conj. (*-iš* negli incoativi). Plur.: 1ª-3ª conj. *-ę*: 4ª conj. *iji*. *laša prikę* lascia parlare, *tira fǫ* metti via (ma *lig ti ĝü* 'legati giu', *bür ĝi n čümma* 'buffa ci in cima', *laš la prikę* lascia la parlare) — *ręnd*, *dorm*. *druiš* apri. plur. *anę* andate (*nęru* 'andatevi'), *randę*, *durmiji*. *druriji* Cast. n. 148, AG xv 441, Gel. p. 152. **143. Imperfetto dell'indicativo**: Iª e IIIª sing. 1ª-3ª conjug. *-ęra*, 4ª *-iva*, IIª sing. e plur. *-ęvi* 4ª *ivi*, Iª e IIIª plur. *-ęvu*, 4ª *-ivu*. Es.: *kantęra*. *kantęri*. *kantęva*, *kantęru*, *kantęri*, *kantęru*. Cast. n. 150. AG xv 442. Gel. p. 151. **144. Imperfetto del congiuntivo**: Iª e IIIª sing. *-ęs* 4ª conjug. *-is*, IIª sing. e plur. *-ęssi* 4ª *-issi*, Iª e IIIª plur. *-ęssu*, 4ª *-issu*. Cc., Cm.: *-ejssa* ecc. Va. (Ton.) *-assa*. *-essa*. *-issa*. it. Gr. 329. Salv. K. J. I 129, Cast. n. 150. Gel. p. 153. **145. Futuro**: Sing. Iª. *-rö*, IIª *-ràj*, IIIª *-rà* Plur. Iª *-ruma*. IIª *-ręj*. IIIª *-ran*. **146. Condizionale**: Sing. Iª *-roj*. IIª *-rǫssi* IIIª *-rö* Plur. Iª *-rǫssu*. IIª *-rǫssi*. IIIª *-rǫssu*. Le stesse desinenze a Ce. ma Iª pers. *i mangrüss*, *i börruss* ecc.

Riv. *gareui.* — A Ro. e negli altri dialetti: Sing. Iª *-ria*, IIª *-rii*, IIIª *-ría*. Plur. Iª *-riu*, IIª *-rii*, IIIª *-riu*. Intorno al condizionale in *-ǫ*, *-ǫss* v. cap. fin. e it. Gr. § 403, Ormea 91, AG XIV 448, XVI 270n (x 247), Rom. Gr. II § 323, Filzi 28. — Incontro al Diez (Gramm. II., 121) e al Tobler (AG x 247) che fanno risalire queste forme a *cantare habuissem*, al Mussafia (Beitr. 21, n. 1) che ci vede l'influsso della IIª persona, al Meyer-Lübke che spiega l'*üs* valmaggino-verz. da *füs* fosse, non possiamo ammettere, col Salvioni (AG XVI 270n) e col Filzi, altro che una contaminazione della forma latina originaria *cantassem* colla nuova forma *cantare + habui*. **147. Participio pres.**: 1ª-3ª conjug. *-ånt*, *ant*, 4ª *-igånt*, *prikånt*. *impagånt*, *kradånt*, *ugånt* vedendo ecc. *santigånt*, *durmigånt*, *ańigånt* venendo ecc. Cfr. il modo di dire: *fa mi m pjaži ampagånt* fammi un piacere essendo pagato (funzione passiva del gerundivo Filzi p. 43?). **148. Participio passato**: Debole: 1ª conjug. *-á*, 2ª e 3ª *-ü*, *-ua*, 4ª *-í* *-ija*. *truvá*, *sapjü*, *vandü*, *santí*. Forte: *muns* munto — *köč* cotto, *ünč* unto, *šrenč* stretto, *štört* storto (ma anche *mungü*, *kužü*, *ṛungü*, *štrangü*, *šturčü*) — *fač*, *štač*, *šač* lasciato, *trač* tratto, *skrič* scritto. — *tulöč* tolto, *kulöč* colto, *rgulöč* raccolto — *druęrt* aperto, *vœt* volto. (Cm.[1] *tulič* — Vig. *kujęč*, Cal. *töč* tolto, Viv. *kujöč*. Anche nel Grisostomo (AG XVI 255 sgg.) *acolechio*, *tollechio*). **149. esse**: *sí*. — Ind. pres. *sun*, *ęj*, *ę* *ę*; *süma*, *sej*, *ün*. Congiunt. pres.: *sęja*, *sęji*, *sęja*: *sabjüma*, *sęji*, *sęju*. Ind. imperf.: *ęra*, *ęri*, *ęra*; *ęru*, *ęri*, *ęru*. Cong. *fųs*, *fųssi*, *fųs*; *fųssu*, *fųssi*, *fųssu*. Fut.: *srö*, *sraj*, *sra*; *sruma*, *sręj*, *srån*. Cond. *sröj*, *srǫši*, *srǫ*: *srǫšu*, *srǫši*, *srǫšu*. Imperat. *sęja*; *sabję*, Part. *štač*. **150. habere**: *avęj*. — Ind. pres.: *ö*, *aj*, *a*; *üma*, *ęj*, *ån*. Cong. *ębbja*, *ębbji*, *ębbja*: *abbjüma*, *ębbji*, (*abbjęj*), *ębbju*. Imperf. ind. *ęra*, *ęri*, *ęru*, cong. *ęs*, *ęssi*, *ęssu*. (Quando diamo 3 forme, la prima è per la Iª e IIIª sing., la seconda per la IIª sing. e plur., la terza per la Iª e IIIª plur.) Cond. *arö*, *arǫši*, *arǫ*, *arǫšu*, *arǫši*, *arǫšu*. Fut. *arö*, *araj*, *ará*. *aruma*, *aręj*, *arån*. Imperat. *ábja*, (*ębja*); *abję*. Part. *bjü*. **151. stare**: *štę*. — Pr. ind. *štak*, *štaj*, *šta*; *štuma*, *štęj*, *štån*. cong. *štaga*, *štaği*, *štaga*; *štuma*, *štęj* (*štaği*). *štagu*. Imperf. ind. *štęra* ecc. cong. *štęss*, *štęssi*, *štęssu* (v. habere), Fut. *štarö*. Imperat. *šta*; *štę*. Part. *štač*. **152. dare**: *dę*. — Pres. ind. *dăk* ecc. come stare; cong. *daga*, Imperf. *dęra*: *dęs*. Fut. *darö*, Imperat. *da*: *dę*. Part. *dač*. Cm.[2] Pres. indic. IIª plur. *dęjf*. **153. sapere**: *savęj*. — Pres. ind. *sö* ecc. come avere. cong. *sęppja*. Imperf. *sęra*; *sęs*, Fut. *sarö*, Part. *sapjü* Cm.[2] Pres. ind.

IIª plur. *sejf*. **154. vadere**: *anę*. — *văk*. *văj*. *va*; *anŭma*, *anęj*, *văn*, cong. *vaga*: *anŭma*, *vaği anęj*, *vagu*. Fut. *andrö*, Imperfetto (*anęra*; *nęs*. Imperativo *va*; *nę va*. Part. *anå*. **155. facere**; *fę*. — Pres. *fak* ecc. come stare; *faga*, Imperfetto *fęra*; *fęs*. Fut. *farö*, Part. *faĉ*. Cm.[2] Pres. ind. IIª plur. *fęjf*. **156. dicere**: *dī*. — Pres. *dik*, *dīzi*, *diš*: *digŭma*, *dīzi* (*diğęj*) *dižu*. cong. *diga*. Imperf. *diğęra*: *diğęs*. Fut. *dirö*. Imperat. *di*; *diğę*. Part. *diĉ*. **157. tenere**: *tñí*. — Pres. *tęñ*, *tęñi*, *tęñ*; *tñigŭma*. *tęñi* (*tñiji*), *tęñu*. cong. *tęña*. Imperf. *tñira*; *tñis*. Fut. *tñirö*. Imperat. *tęñ*: *tñiji*. Part. *tñü*. **158. venire**: *ñí*. — Pres. *vęñ*: *ñigŭma*. cong. *vęña*. Imperf. *ñira*: *ñis*. Fut. *ñirö*. Imperat. *vęñ*: *ñiji*, Part. *ñü*, *ñura*. Cc. pres. *vęñ*, *vejni*, *vęñ*: *ñuma*, *vejni*. *vęñu*. **159. *volere**: *vulęj*. — Pres. *völ*. *vöj*, *vo*: *vlŭma*, *vlęj* (*vlęj*) *vun*. cong. *vǫla*. *vǫli*, *vǫla*: *vuluma*, *vǫli*, *vǫlu*. Imperf. *vlęra*: (*vulęs*. Fut. *urö*. *vuraj* ecc. Part. *vulü*. Ro. *vursü*. Salv. K. J. I 129). Cm. pres. *vöj*, *vöj*, *vo*: *voluma*. *völi*, *von* (*völu*). **160. *potere**: *purej*. — Pres. *pös*. *pöj*, *pǫ*; *puma*. *pęj*. *pun*. cong. *pǫssa*: *pussŭma*. Imperf. *pęra*: *pęs*. Fut. *purö*. Part. *pussü*. Cm. *pös*. *pöli*, *pö*; *puruma*, *pöli*, *pölu*. **161. debere**: *durei*. — pres. *dęf*. *dęri* (*döj*), *dęf*: *durŭma*, *dorei* (*dęri*), *dęru*. cong. *dęva*. Imperf. *dęra*; *dęs*. Fut. *duvrö*. Part. *duvü*. Ro.[2] *döp* devo, *döj* devi. **162. valere**: *vali*. — Pres. ente indicativo *val*. *vali*. *val*; *valuma*, *vali*, *valu*. congiuntivo; *vala*. Imperf. *valīva*. Part. *valü*, *valija* v. n. 139. **163. vedere**: *văği*. — Pres. *văk*, *văğği*, *văk*: *vugŭma*. *văği* (*uğęj*). *vağu*. cong. *vağğa*. Imperf. *uğęra*: *uğęs*. Fut. *vugrö*. Imperat. *văk*; *uğę*. Part. *uğü* — Vig. pres. *a vęk*. *ti t a ugē*, *vęk*: *ugima*. *ugi*. *vęğan*. **164. credere**: *krăğği*. — Pres. *krăk*, *krăğği*, *krăk*: *karğŭma*. *krăğği* *karğęj*), *krăğu*. cong. *krăğğa*. Imperf. *karğęra*: *karğęs*. Fut. *karğrö*. Imperat. *karğę*. Part. *karğü*. **165. trahere**: *trę*. — Pres. *trak*, *traj*, *tra*; *trăma*. *tręj*. *trăn*. cong. *traga*. Imperf. *tręra*: *tręs*. Fut. *trarö*. Imperat. *trę*. Part. *traĉ*. **166. tollere**: *to*. — Pres. *tǫl*, *tǫlli*, *tǫl*; *taluma*. *tǫlli* (*tulęj*), *tǫllu*. cong. *tǫlla*. Imperf. *tulęra*: *tulęs*. Fut. *tulrö*. Imperat. *tǫl*: *tulę*. Part. *tulöĉ*. Si usa anche per 'tolga': *toj*. **167. Osservazioni**: a) *ö*. *sö* sono secondo il Giacomino foggiati analogicamente secondo i verbi che oscillano tra *o* e *ö* (*vogl* — *veugl* ecc. v. AG xv 445. Mi pare che la forma *oj* da *h a b u i* nel condizionale sia una conferma per la spiegazione del Salvioni (K. J. I 129) che fa risultare l'*o* da un *o* + *j* (— *io*). V. anche il Renier (Gel. 188). b) *in* essi sono = mil. *inn*, che stà per *enno* (cfr. tosc. *enno* bellinz. (*en*), *enno*: *e* = *hanno*: *ha*. Salv. lag. mag. 251. c)

*štăk*, *dăk*, *văk*, *făk*, *dĭk*, *răk*, *krăk*, *trăk*. v. it. Gr. § 457, AG XVII 196, Cast. n. 159. Influsso analogico di *dik*. d) Cm.: *dẹjf* date, *fẹjf* fate, *sẹjf* sapete = piem. *dere*, *fere*, *sere*. Cast. n. 159. Il *f* proviene dal pronome personale (*vi*). e) *ñi* venire, *tñi* tenere; — *bjü* avuto, *sapjü* saputo. Influsso delle forme con cons. + *j*.

## Capitolo finale: Il carattere e le affinità del dialetto valsesiano.

**Le caratteristiche del valsesiano** che danno luogo a confronti sono: **1.** -*are* in *ẹ*: *kantẹ* n. 139. — **2.** turbamento velare dell'*a* davanti a nasale: *pjonta* n. 2. — **3.** *ẹ* di sillaba scoperta: all'interno in *ẹ*, all'uscita e nell'iato in *ẹj*. *la nẹf*, *la sẹj* sete, *la sẹja* seta. n. 6-9. — **4.** *ẹ* di posizione forte: in parossitoni = *à*, in ossitoni = *ẹ*. *sàkka*, *sẹk* secco. n. 12. — **5.** *ej* da *e* dav. a nasale + cons. *ċẹjnt* n. 14. — **6.** *ọ* conservato in sillaba scoperta, in posizione debole e in pos. forte negli ossitoni: *la dóga*, *stọrn*, *tọp* oscuro (*tuppa*) n. 22. Occorre però nei dialetti di fase più recente in larga misura l'*u*. — **7.** dittongo dell'*o* dav. a *s*, *r* implicati: *mört*, *nöšt*. n. 28. — **8.** ditt. dell'*o* limitato ai casi dove non s'ha -*a* all'uscita: *mört-morta* n. 29a. — **9.** ditt. dell'*o* in *ö* ho, *sö* so; *andrö́* ecc. andrò n. 27b. — ditt. dell'*o* a Cc. in *ẹ*: *ẹs* osso, *ẹğğu* ecc. n. 28. — **10.** *ü-ú(w)a*: *ñü-ñúwa* ecc. n. 33. — **11.** -*e* (-*i*) da lat. -*ae* conservato: *fumbri* femmine n. 63. — **12.** Attrazione dell'-*i* plurale: a) *gajt*, *pojk*, *lüjf* ecc. n. 65. b) *al mẹñ* le mani, *kẹmp* campi. n. 66. c) *füs*, pl. *füš*, *gros* pl. *groš*. n. 66. d) Cc. -*oni* = *oj*: *mutój*. n. 66. — **13.** *i* fin. conservato in *duj*, *luj*. n. 64d. — **14.** a) Le desinenze sdrucciole -ino, -ano, -ulo = -*u*: *frašu*, *garọfu*, *nespru*. n. 69a. — b) -*u* finale conservato in larga misura. n. 69. — **15.** Prostesi di *a* dav. a *s* impuro: *n aspiün*, *l aspíği*. n. 119. — **16.** Monottongazione di dittonghi secondarî: *la rẹš* radice. n. 126. — **17.** *l̄* conservato: *pal̄a*, *fil̄ö́*. n. 72. — **18.** *z* (*ts*), *ż* (*dš*) conservati: *la luzza* sterco bovino, *la vẹrża* cavolo. n. 77, 78. — **19.** *l* tra vocali conservato: *la gọla*. n. 79. — A Ro. *l* tra vocali caduto. *a ská* scala, *a barká* salamandro, *a tẹ́* tela. n. 79. — **19.a**: Caduta dell'*l* finale: *al susmá* epilessia. n. 80. — **20.** alt ecc. = *awt*: *kawt*. n. 83. — **21.** Labializzazione dell'articolo determinato dav. a dentali e palatali: *u sọ́* sole. n. 83. — **22.** W germanico = *r*: *la raja* scommessa. n. 90. — **23.** quello ecc. = *kul* ecc. n. 91. — **24.** *s* palatale (*š*) da *s* + *i*, *s* + *j*, *ss*, *x*, *ps*, *s* + cons. dentale: *gróš* grossi,

*ün aš. la koša. ęš* *ipsu*, *nöšt.* n. 93-95., n. 66d. — **25.** *m* tra vocali = *mm*: *la tämma* tema. n. 97. — **26**. *n* tra vocali = *n. nj.* Vo.: *la kęna, la galinja* n. 98. — **27.** *-n* finale in *ñ* sporadicamente: *feñ, beñ.* n. 99. — **28.** *g* tra vocali conservato: a) *antręk. antręga* intiero. n. 103. b con epentesi di *j*: *lümajga. lajk, tejga.* n. 103b. c) *la nojga, rarga, polgu pügu.* n. 103f. — **29.** *č* pal. conservato: iniziale *č*, tra vocali *ž*. all'uscita *š*: *čandrę* focolare. *ažej* aceto. *la noš* noce. n. 104, 105. — **30.** *g* pal. conservato: *ǧümi* gemere. n. 107. — **31.** cl iniziale = *č*, tra vocali = *ǧ*: *čuvenda, ün öǧǧu.* n. 109. — *gl* = *ǧ*: *ǧara* ghiaia. — **32.** -ct = *č*: *lač, fač.* n. 110. — **33.** Caduta del *t* tra vocali: *la pręja* n. 113. — Caduta anche nel nesso -tr- = *oru* otre. n. 114. — **34.** Articolo plurale femminile = *al.* n. 127. — **35.** *čęl* (*chiel*) pronome enfatico della 3.ª sing. n. 133. — **36.** *ipse* nel senso di codesto *ęš.* n. 134. — **37.** Frequente ripetizione dei pronomi personali congiunti: *mi a m a pjažümmi* mi ha piaciuto. n. 133. — **38.** Caduta della desinenza nella prima pers. del presente: *mi i trǫf.* n. 141. — **39.** *-uma* = desinenza della Iª plur. n. 141. — **40.** Arcaïsmi e particolarità della conjugazione: a) 2ª pers. sing. pres.: *faj, staj, daj* ecc. n. 167. b) 2ª pers. plur.: *ęj* avete. *vlęj* volete, *dęj* date, — *skrivęj, andęj* andate. n. 141. c) condizionale in *-öj, -ošši* ecc. n. 146. — **41.** False regressioni, n. 88, 96, 106, 111.

**Piemontese e lombardo: caratteristiche che connettono il valsesiano col piemontese comune sono**: **1.** -are = *ę* it. Gr. § 86, AG XIV 446. Il territorio dell'*e* comprende la Valsesia, parte dell'Ossola e del Verbano, la Valle Divedro, Antigorio e Verzasca, il Novarese fino al lago d'Orta, il Vercellese lungo il Cervo, la quale regione si continua nella Val d'Aosta. Fra questo territorio dell'*e* e quello a mezzogiorno del Po si frappone come un cuneo il lombardo (*-a* abbracciando la Lomellina fino a Trecate e la regione del Po fino a Trino. A mezzogiorno non oltrepassa l'imboccatura del Tanaro). A questo cuneo corrisponde il canavese (*-ar, -a*) che tocca quasi colla sua estremità orientale la regione lombarda. Il confine del territorio dell'*-e* al sud segue il confine dell'emiliano e del genovese volgendosi poi verso nord nella linea Mondovì-Torino. — **3.** Dittongo dell'*e*: Il territorio lombardo dell'*e* non dittongato forma fra i territori piemontesi-genovesi emiliani dell'*e* dittongato un nucleo compatto, che comprende il sistema dell'Adda, quello del Ticino fino all'alta Mesolcina Salv. dial. svizz. 725) e all'estremità settentrionale del Verbano, il territorio fra Ticino e Agogna colla regione del lago di Orta e due striscie fino alla Sesia, l'una al nord di Novara, l'altra lungo il Po. A mezzogiorno il territorio dell'*e* non dittongato è in-

franto da un lembo di *e* dittongato che, venendo dal genovese-piemontese, si stende fino a Bologna. V. anche i n. 6-9. **4.** e turbato = e muto piemontese. V. qui sotto. **11.** *-ae* plur. femminile conservato: è una delle caratteristiche che staccano il valsesiano dalla regione alpino-lombarda. V. Salv. dial. svizz. 721. Ma anche il novarese-biellese l'ha conservato. V. qui sotto. **11.** *-i* finale conservato in *dui*, *lui*: Il confine tra *dui* e *du* segue la Toce, passa fra il Lago Maggiore ed il Lago d'Orta, segue l'Agogna fino a Borgomanero, continua poi in linea quasi retta fino all'imboccatura della Sesia, passa all'est d'Alessandria, segue la Bormida e volgesi ad oriente contornando la regione genovese. — Il confine tra *lui* e *lu* è molto istrut, tivo. La regione del lui comprende l'Ossola (ma Vig. lü), il lago d'Orta e la sponda sinistra della Sesia da Romagnano a Vercelli. All'oriente di questa zona abbiamo il territorio del *lu* che segue il Po a mezzogiorno di Vercelli fino a Trino e contorna occidentalmente Valenza e Alessandria, seguendo poi il confine dell'emiliano fino alla regione ligure. All'occidente del *lui* si trova la zona piemontese-canavese-valsesiana del *chiel*, che prende il posto del *lui* enfatico. Quello che ci par importantissimo nella ripartizione geografica di questo fenomeno è l'esistenza d'una zona d'influenza lombarda che abbraccia il Novarese, la Lomellina, il Po fino a Trino, Alessandria; la resistenza però dell'Ossola e della regione intorno al lago d'Orta ci mostra l'autonomia di questa contrada. **14.** -ano, -ino, -olo = *u*: Partendo da Antrona, il confine lascia a sinistra il lago d'Orta, contorna Gozzano e Borgomanero, passa poi da Arona in linea retta a Vercelli, segue il corso della Sesia e del Po fino all'imboccatura del Tanaro, accompagna l'Orta e circonda poi la regione piemontese. **19.** -l- tra vocali conservato. V. Salv. dial. svizz. 728. **20.** alt = *aut*: lomb. *olt*, piem. *aut*. AG I 299, Muss. altmail. 6, AG XIV 11, (Cast. n. 73) XV n. 3 p. 406, VIII 117. **23.** *kul*, *kulla*, *kušt*, *kušta* ecc. it. Gr. § 379. **26.** *n* intervocale = *ṅ*: it. Gr. § 216, 275, AG II 127, III 37, IX 215, XIV 118, XV 8, 419, XVI 201, 537, XIV 231-232. V. qui sotto. **33.** Caduta del *t* intervocale: Nel lombardo il t del nesso -tr- non è caduto. Il confine segue la riva destra del Verbano lasciando a sinistra la regione fra il lago d'Orta e il lago Maggiore, continua poi lungo il Ticino fino a Novara; al nord di Novara passa dal Ticino all'Agogna, di qui va direttamente al sud, lascia a destra Alessandria e segue il confine ligure-emiliano. **34.** Articolo femminile plur. — *al*: it. Gr. § 382, K. J. I 129. piem. *le fumne*: *ij urije*: lomb. *i*. **35.** *čẹl* qual pron. enfatico della IIIª sing. V. qui sopra al n. 13. **38.** Caduta della desinenza nella Iª pers. sing. presente. V. Salv. dial. svizz. 721. e qui sotto. **39.** *-uma* desinenza della Iª plurale: Il confine dell'*-uma* (*-ema*, *-ima*) segue la Toce ed il Ticino e dall'imboccatura del Ticino passa in linea retta al confine genovese. È il solo caso nel quale il

Ticino costituisce una tanto decisa linea di dimarcazione. In tutti gli altri casi l'influsso lombardo si fa sentire al di là del Ticino, anzitutto nel suo corso inferiore. L'Ossola fa parte da sè non avendo introdotto in tutte le conjugazioni l'unico *-uma*, ma serbando le desinenze *-ama*, *-ema*, *-ima*. In diversi punti però l'influenza lombarda si fa sentire, forse appoggiata dal fatto che l'Ossola conserva *-ema* allato al lombardo *-em*, opposto al piemontese *-uma*. Cast. n. 146 Gel. p. 151, AG xv 110, it. Gr. § 391. **Attinenze lombarde**: **6.** *ọ* conservato: Salv. mil. mod. 68 ssg., Salv. lag. magg. 201 v. qui sotto **31.** cl- interno = *ǧ*. v. fon. n. 109 ssg. **32.** -ct = *č*. v. fon. n. 110. (La regione del *-jt* non abbraccia che il corso superiore del Po dall'imboccatura della Dora Baltea in sù). — **3.** la monottongazione dell'*ei* a Bo., Ro., Vo. ecc. **26.** la mancanza di *n* faucale a Bo., Ro. ecc. **41.** False regressioni del tipo *fuló*, *čela* ecc.

**Affinità speciali**: **Attinenze biellesi-canavesane**: **1.** Bi. *sautẹ* (Viv. Fel. *trucá*. Ru. Tra. *parlar*). **3.** Lo. Pied. *bẹiri*, *pẹil*, Bi. *teila*, *pudei*, *vei*, *rei* ma anche *re*, *ṡẹna*, Viv. *mẹjs*, Ru. *mẹjs* ecc. v. fon. **4.** Pied. *uräğğa*, *čäppa* — *čäp* tepido, *präst*, Bi. *pẹnna*, *krẹssi* crescere, *čẹlla* — *čel* egli, *tẹčč*, Viv. *gädu* garbo, *fäta* fetta, *lantäga* — *fräğğ*, *fräsk*, *räf* refe — *värga* verga, *kärna* tacca. Ru. *masẹlla*, *karẹtla*, *frẹska* — *čäp*, Fel. *karẹssa*. Loc. *masẹlla*. **5.** Trav., Bro., Ceresole Reale *lẹjnqwa* (Pied., Bi., Viv., Ru., Fel., Loc. *lẹngwa*). **7.** Pied. *korp*, *ört*, *ẹv* uovo, *fẹ* fuoco, Bi. *korp*, *korn*, *ort*, *mort*, Viv. *ọrt*, Ru. *ört*, Trav. *nöst*, *ört*, *ördi* orzo. **8.** Viv. *fašel* — *ninsola* nocciuola, Ru. *nös* — *nosa*, *nöf* — *nora*, *grös* — *grosa*, Trav. *grös* — *grosa* v. Suchier, Die franz. u. prov. Sprache 1912, p. 763. **10.** Pied. *patanü* — *patanura* nudo, *krü* — *krua*. Bi. *krü* — *krua*. Viv. *patanü* — *patanura* (Ru. ecc. *nü* — *nüwa*). **11.** Pied. *grosi*, *la rọva* — *al rọvi*, Lo. *foji*, Viv. *stejli*. **12.** Bi. (AG xvi 200) *larri* — *lẹrri* labbro, Viv. v. fon.. Ru. *rus* — *rüs*. *sčas* — *sčes* fitto, *pla* — *plä*, *palman* — *palmän*, *bras* — *bräs*, *lark* — *lärk*, *bẹk* — *bik*, *kan* — *kẹn*: *krarọt* — *krarjojt*, *sajọt* — *sajojt*, *tramot* — *tramojt*. *rojk* pietre, *pojk*, Fel. *kan* — *kän*, *traf* — *träf*, *ġaurn* — *ġänon*, *gros* — *grös*, *parun* — *parọn*: — *fawsẹt* — *fawsẹjt*. *sẹk* — *sẹjk*. *biẹk* — *biẹjk* mèzzo. Trav. *man* — *mẹn*, *gras* — *grẹs*, *ẹsprun* — *ẹsprün*, *murẹt* — *mürit*: — *pojk*. **13.** V. qui sopra. **14.** Pied. *nẹirọ*, *krẹpu* crepano, Bi. *ẹsu* asino. *merma* marmo, *megra* ecc., Viv. *räska*. *pečn* pettine — *kribi*, *babi*. *urinari*. Ru. *bọrän*, *märu* magro. *mẹrlu*. *büru*, *musa* — *ransi*. *babi*. *malari*. *ali* — *ọmẹn*. *pẹčẹn*, *curissẹn*

(Trav. *duppi, ördi* ecc.) — *ǵüven* ecc. **15.** Viv. *l a-skulẹ* lo scolaro — *j a-skwadrüṅ* ecc. Lo stesso a Fel., Trav. **16.** v. ron. n. 126. **17.** Pied. *trifol, la fọla,* ma *tajẹ,* Trav. *fila, pala, al.* **19.** Pied. ecc. *gọla.* **20.** V. qui sopra. **22.** Bi. ecc. *vardẹ.* **23.** V. qui sopra. **25.** Viv. *la limma,* Loc. *bramma, piümma* ecc. **26.** Pied. *la galiṅa, la liṅa* luna. Loc. *kadeṅa,* Bi. *peṅa,* Viv. *smaṅa,* Bro. *gariṅja* gallina (Ru., Fel. *smana.* Trav., Loc. *galinna*). **29.** Pied. *šarnü, čel* cielo, Bi. *šena, šert* certo. AG XVI 201 (Viv., Ru., Fel. *siṅk*). **30.** Bi. *žendri.* **31.** Pied. *uröǧa, unǧa.* Bi. *uriǵǵa,* Viv. *ęč* (Ru., Fel., Trav., *öj*). **32.** Pied. *dič, fač, nọč,* Crep. *leč,* Bi. *teč,* Viv. *nọč,* Ru. *nọč,* Trav. *nuč* Fel. *fät, dit*). **33.** v. qui sopra. **34.** Pied. *al štẹli* ecc. **35.** V. qui sopra. **36.** Viv. *s kultẹl, s kaṅ.* AG XV 303 ssg. **38.** Pied. *rẹnt,* Viv. *i port, manǵ.* **39.** V. qui sopra. **40.** Pied. *dẹ,* date, *sẹ* sapete, Viv. *i massẹj o massẹ.* AG XVI 270n.

**Attinenze monferrine: 1, 3, 4, 8, 9, 11. 12, 13, 14, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39.** V. Cast., Ant. Astigiano, Gelindo, Ormea.

**Attinenze sanfratellane: 1, 3, 4, 5, 12**d, **14, 20, 21, 24, 29, 33, 40**b. V. AG VIII 307 ssg. e Salv. sanfr.

**Attinenze lombardo-alpine** (1): **1.** Salv. sanfr. 446. **2.** Antr. *rọnt* ignorante, *la lavọṅka* valanga: ma *waṅža* guancia ecc. AG I 296. **3.** Vig. *tẹla, ulẹ, pudẹ,* Cal. *beiv, neiw, ul pẹiver, la sẹ* sete, Ba. *nẹiger, baif, sẹigla* v. Salv. sanfr. **4.** Ant. *urọǵa, masọlla , tọč* tetto, *furnọt, frọč* freddo. *prost ,* Cal. *kwọla* quella, *čöppa* tepida —*čöp, pröst, a kröt* credo, Ba. *l uröǧa, mašlöt,* Salv. sanfr. **5.** Cal. *lẹingwa,* Ba. *dmaiṅgadi.* Ceppomorelli (Rusc.) *indiferoint, pazioinza* ecc., Vanzone d'Ossola (Rusc.) *austimeinta.* **6.** Salv. lag. mag. 201. **7.** Vig. *pörk, mörs, i körp* corvi, Cal. *korp* — *mörs, ört,* Ba. *mört,* Ant. *ẹrp* cieco, *ẹrt* giardino. Domo *pörk,* Salv. lag. mag. 252 *mert, erb. perc,* it. Gr. § 43. **8. 9.** Vig. *mörs* — *morsa,* Cal. *grös* — *grosa, köč* — *koča,* Ba. *grös* — *grosa,* Ant. *erp* — *orba, mert* — *morta,* Domo *grös* — *grosa,* v. Salv. mil. ant. 369, lag. mag. 202 ssg., AG I 253 ssg. VIII 343, it. Gr. § 42. **10.** Cal. *krü* — *krua,* Ant. *usti* — *ustúa* vestito, *kri* — *krua,* S. P. *ṅü* — *ṅwa.* **12.** Salv. lag. mag. 237; Ant. *barba* — *bẹrba. bras* — *brẹs, alp* — *elp.* Vig. *braš* — *brẹš, žnọč* — *žnüč* ginocchio, *ašẹn* — *ẹšẹn, fač* — *feč, arbul* — *erbul, ul zikět*

(1) Il prof. Jaberg mi prega d'avvertire il lettore che la notazione fonetica degli esempi ossolani è poco sicura.

*i zikit* zucca, Cal. *in dẹl — i dil* dito, *valẹt — valit* vitello, *kanteint — kantint*, Ba. *nẹigẹr — nigẹr*, *mašlöt — mašlit* guancia. *al pẹ — i pẹj*. Salv. lag. mag. 244 verz. *poic*, Menzonio *i cois*. peccia *cod — cöid* chiodo. *piod — piöid* tetto; -ani -oni in *aj*, *oj* = Val Diveria, Vigezzo ecc. Salv. dial. svizz. 725. Vanzone d'Ossola (Rusc.) *poich*. **13**. Vig. *dui*, *nui — lü*, Cal. *dui*, *lüi*. Ba. *nui*, *vui*, Ant. *nui — li*. **17**. Salv. dial. svizz. 725. lag. mag. 210. **18**. Salv. dial. svizz. 724, lag. mag. 250, 252. 256. Vig. *mazá*, *la šgẹza*, *tarzöl*, Cal. *apizá*, Ba. *la šğẹza*, *tarzöl*, Ant. *šmurzá*, S. P. *pizá*. **19**. Salv. dial. svizz. 728; Vig., Cal., Ba., Ant. *gula*. **20**. Salv. lag. mag. 196. 250; dial. svizz. 725. **21**. Vig. *au rọs*, Cal. *la čau du drag* arcobaleno, *au rẹšk*, Ant. *u sul*, *u sarọl* cielo sereno, *au stọl* le stelle, S. P. *u nas*, *u dit*. *u trän*, *u sọl*, *u leč*. **22**. Ant. *wanža* guancia. **24**. Salv. dial. svizz. 724. lag. mag. 214, sanfr. 448, P. Arb. 77, App. lomb. 282. it. Gr. § 170. 222, 224. Vig. *trẹštik* correggiato. *bọšk*, Cal. *šarẹn*, *pröšt*. *špẹč*, Ant. *raškīr* verde, *muška*. **26**. Salv. dial. svizz. 727 ssg. Bregaglia. **27**. Salv. dial. svizz. 724, 725, it. Gr. § 275, AG I 258 ssg. **28**. Vig. *ğök*, *dak* do, *šgá* segare. *kadrega*. Cal. *neigẹr*. *fök*, Ba. *nẹigẹr*. *dak*, Ant. *nẹgẹr*. *fẹk* fuoco. Salv. lag. mag. 195. **29**. Cal. *čarerän* fastello di fieno, Ant. *la šọna* cena. AG I 279n, 291, XIV 445, XVI 201, it. Gr. § 204, Salv. lag. mag. 218. 221. **30**. Vig. *žnọč* ginocchio v. 29. **31**. Cal. *urẹğa*, *öč*, Ba. *urööğa*. S. P, *urẹğa* **32**. Salv. lag. mag. 218. Cal. *lač*, *noč*, Ba. *lač*. S. P. *leč*. **34**. Ant., Vig. *al can*, Cal., Ba., Domo *i*. **38**. Salv. lag. mag. 228. Vig. *mi a vent*: ma *a trọvi*. Cal. *mi a vẹint*, *a kröt* credo, Ba. *mi a vaint*, *mi a baif*, Ant. *trọf*, *mané*, *vọnt* vendo, *tir* ecc. **39**. Vig. *truvẹma*. *vandima*. *anema*. *fema*, Cal. *santima*, Ba. *vandama*, *bwama* beviamo, S. P. *anẹma*. — Ant. *tirin*, *manğin*, *ulin* vogliamo. Salv. lag. mag. 257. **40**. Vig. *truvẹi* trovate, Cal. *purtei*, Ba. *vuj i truvei*, Antr. *truẹh*. V. Salv. mil. mod. 88, lag. mag. 193. 249. vl. *portej*. mal. *purtej*. **40c**. Ceppomorelli (Rusc. *srus* sarebbe. Salv. lag. mag. 200: Peccia e Villette *carass* avrei. Losone *cantarass*.

Attinenze novaresi: 1. Fa. *manğẹ*. Oleggio (Rusc.), Bellinzago ecc., *fé* fare v. qui sopra. **2**. Vigevano *quont* ecc., Pe. *tọnt*, *lọna*, *rönža* ecc. — **Fa.** *sẹmpa* 'ciampa', *mẹnğa* ecc., Bellinzago *sen* sano. *lunten* lontano (Salv. mil. mod. 47, 50). **3**. Fa *beri*, *sena*, (*la kena*) — *arei*, *la sẹj* sete, Borgomanero (Biond.) *arei*. Vigevano (Rusc.) *speis*. *arei*, Maggiora *rei* vero, Romagnano *beri* — *areighi*. **5**. (Pe. *trẹent*, *dẹent* ecc.) **6**. Pe. *la rọs*. *gọla*. *sọl*. Fa. *giurno*, *puz*, Nov. *surritur*, Maggiora

*giournou*. **7**. Fa. *mört*, *röšt*, Oleggio, Marano, Romagnano, Grignasco (Rusc.) *meurt*, *reust*, Massiola *peurch*. **8**. Pe. *grös* — *grọsa*, *nör* — *nora*. Fa. *bšöñ* — *abšọña*, *röšt* — *rošta*, Massiola *neur* — *nora*. (Tutta la Valsesia fino all'imboccatura del Cervo, colle parti meridionali del lago d'Orta e del lago Maggiore). **9**. Fa. *jö*, *tornarö*, Ghemme, Maggiora, Romagnano *andreu*. **10**. Fa. *ñü* — *ñuva* venuto, Pe. *krü* — *krua*. **11**. Fa. *ġendi* ghiande ecc. **12**. Fa. *neujf*, *chejp*; *matalejt*, *ẹntrẹjk*, *i tojk*, Vigevano *caimp*, Carpignano *caimp*, *oimi*. **13**. V. qui sopra. **14**. Fa. *giurno*; *kradiru*, *šatru* rospo, Borgomanero (Biond.) *omu*, *zurnu*, *tocu*, *tempu*, *matu*, *bsögnu*, *cölu*, *sübtu*, *grassu* ecc. **16**. Fa. *la kẹna*. **18**. Fa. *terza*, *saziá si*, *ufrizá* ficcato, *puz*, Pe. *smurzá*, *kauzọn*. **19**. Pe. *gọla*. **20**. Fa. *aut* alto, *auċ* altri, Pe. *kautsöta*. **22**. Fa. *vardẹ* guardate. **23**. Fa. *kulla*, *kušta*, Marano *cul pais*, Grignasco *coulli giandi*. **24**. Fa. *röšt*, *višt*, *la beštja*, Bellinzago *fescta*, *vusct*, *isct*. **28**. Fa. *kadrẹga*, *ngá* annegato, *negru*, *ẹntrẹjk*. Pe. *mägẹr*, *la sẹga*, *furmīga*, *la rẹsiga*, *fök*, *žök*, *al lāk*. **29**. Pe. *šẹrna*, *ċiṅk*, Fa. *šampa*, *širkẹ*, *šẹna*, *šatru*. Maggiora: *porcei*. **30**. Fa. *giurno*. **31**. Pe. *i öċ* occhi, *uröċ*, *güċ* ago, Fa. *ċamá*, *ċjaf*, *vuġġa* ago, *vẹġġa* vecchia, Maggiora *tiamá* (= *čamá*) *tiapá*, Grignasco *veghiu* (= *veğu*). **32**. Pe. *faċ*, *stanọċ*, Fa. *diċ*, *faċ*, *lẹċ* letto. Borgosesia: *daicc*, *faicc* (= *dač*). **33**. Fa. *pari*, *mari* v. qui sopra. **34**. Fa. *al ġendi* le ghiande. **36**. Cilavegna (Rusc.) *is fieu*. **37**. Fa. *l a manġá llu*, *r a purtá rri*, *s n andá s nu*. **38**. Fa. *menġ* mangio, *mi i mor*. **39**. Fa. *vardarúma* v. qui sopra.

**Conclusioni**: Dal confronto dei dialetti antichi colle condizioni di fatto dell'oggi [v. Parodi, Studi liguri AG XIV-XVI, Rime genovesi AG II 161, X 111, VIII 317, X 141. Prose genovesi AG VIII 1; — W. Foerster, Prediche gallo-italiche, Statuti di Chieri; Salvioni, Lamentazione metrica; Giacomino, la lingua dell'Alione AG XV 403; — L'antica Parafrasi Lombarda AG VII, 1, Antiche Scritture lombarde AG IX 3, Illustr. dal Salvioni AG XII 375, XIV 201; Poemetti di Bonvesin da Riva, Monaci, Crestomazia ital. dei primi secoli p. 393; illustr. dal Mussafia, con aggiunte dal Salvioni (Salv. mil. ant.)] risulta che la differenza tra lombardo e piemontese è andata sempre più accentuandosi. Tutta l'Alta Italia, avendo come base etnonologica la famiglia celtica, risentiva una generale tendenza gallica. La vicinanza però del Piemonte al centro gallico, e la più intensa romanizzazione della Lombardia posero la base di una differenza, rafforzata in seguito dalle vicende politiche, che accoppiarono la Lombardia all'Italia, il Piemonte alla

Francia. Si osservi la concordanza dei due paesi intensamente romanizzati, la Lombardia e la Provenza, negli importanti fenomeni *di -are* conservato e di *e* lungo non dittongato). Il Piemonte quindi accentuò la spinta gallo-celtica, la Lombardia l'attenuò. Furono travolti nell'intensa celtizzazione del Piemonte la Liguria, il Monferrato, la Valsesia, il Novarese e l'Ossola (con essi i Gallo-italici emigrati in Sicilia). L'influsso gallico si è ritratto al Ticino, mentrechè lungo la strada emiliana ha serbato in parte il suo vigore. Una nuova evoluzione si è fatta sentire nei secoli passati. Il lombardo essendo lingua più civile, egli ' tende a penetrare sempre più ne' borghi dove c'è un agglomeramento di popolazione civile, e parte di questa si serve esclusivamente del lombardo ' (Salv. dial. svizz. 724). Nell'estensione dei differenti fenomeni linguistici (v. qui sopra) costatiamo il progredire di questa invasione nell' Ossola, nel Novarese e lungo il Po, sopratutto nelle grandi città: Novara, Casale, Alessandria. **Il valsesiano però è di pretta base piemontese.** In tutti i fenomeni che staccano decisamente il piemontese dal lombardo, il valsesiano si accosta al piemontese. Le poche connivenze del valsesiano col lombardo si spiegano in parte come fasi arcaiche, che si avvicinano come tali al lombardo, che è da principio più arcaico di fronte al piemontese. La speciale affinità del valsesiano coll'ossolano-novarese ci rammenta l'evoluzione storica di queste contrade. [La storia dell'Alta Valsesia si confonde quasi completamente con quella di Varallo, menzionato per la prima volta nel 1028, anno in cui quel paese fu concesso dall'imperatore Corrado al Vescovo di Novara. (Ughelli, Italia sacra IV 958-9). Il vescovado, che si trova circoscritto in questo strumento ed in altri due del 1133 (Ughelli 963), comprende la regione tra Ticino e Sesia, esclusa la Lomellina ed inclusa l'Ossola e l'Alta Valsesia. Nel secolare la Valsesia, dopo aver fatto parte del Distretto dell' Isola di S. Giulio sotto i duchi longobardi e poi della Marca d'Ivrea, sottostà durante 3 secoli ai Conti di Biandrate. Ma poco a poco, coll'appoggio dei Novaresi, la valle si costituisce in una Communità generale retta da un podestà sedente a Varallo e attraverso tutti gli sconvolgimenti dei tempi seguenti serba una certa autonomia. A principio del Trecento, dopo la completa rovina dei conti, la Valsesia ritorna sotto l'alta dipendenza dell' Imperatore Enrico VII. Dal 1395 fino al 1706 è dominata dai Duchi di Milano e passa poi sotto il paterno regime di Casa Savoia]. Se possiamo forse attribuire tal connivenza del valsesiano col lombardo al tempo della dominazione milanese, dall'altra parte le nu-

merose attinenze coll'Ossola e col Novarese ci fanno pensare alla già antica unione di questi paesi sotto la tutela del Vescovo di Novara. Così possiamo parlare d'un dialetto novarese in senso più largo, che sarebbe da staccare dal lombardo comune e da mettere in rapporto col monferrino e tutta la regione centrale che ha serbato un carattere più originale e rurale di fronte ai dialetti civili di Torino e di Milano. Dentro i limiti di questo dialetto novarese, il valsesiano si determina come più conservativo (v. la conservazione di *ọ*, dell'*i* internato, dell'*u* finale, di *ĭ*, *z*, *ż*, *-l-*, *-y-*, *ṡ* palatale, *ć*, *ǵ*, *č̃*, *ğ*, delle desinenze verbali *-ai*, *ẹj*, *oṡ*, dell'*ipse* ecc.). Non c'è una sola caratteristica che mostri una particolare evoluzione.

Nella povertà della valle, nella già antica ed estesa emigrazione, insomma nella mancanza di vita collettiva scorgiamo la causa di questa stagnazione linguistica, e la posizione isolata sarà cagione dell'aver serbato quasi intatto il patrimonio dialettale. **Il valsesiano quindi è un dialetto novarese-piemontese di carattere arcaico.**

*Nota finale*: Mi resta ancora da esprimere il sentimento di gratitudine che mi ha accompagnato durante gli anni in cui mi sono occupato del dialetto valsesiano, sentimento di gratitudine verso tutte quelle persone che hanno tanto graziosamente messi a mia disposizione il loro tempo, la loro pazienza ed la loro esperienza dialettale, anzitutto alla signorina Erminia Piccina, al signor Bartolomeo Sottile ed al Rev. don Ravelli: sentimento di profonda riconoscenza poi verso il signor professore Jaberg, al quale solo son da attribuire le parti del mio lavoro, che hanno un valore meno transitorio. Ringrazio infine il signor professore Salvioni che con instancabile bontà verso di me, ignoto principiante, si è interessato della pubblicazione di questo povero saggio. Se qualche cosa mi duole, nel momento in cui metto il punto finale al mio lavoro, si è di non aver potuto renderlo degno di tutta la pazienza e gentilezza di coloro che mi han dato il loro aiuto.

## Sommario.

### I. Vocalismo.

+ continua. b) con prostesi se il nesso iniziale è continua + cons. **41.** *e* = *a*: a in nessi mal tollerabili. b) nei nessi di cui si tratta al num. 40. **42.** Influsso di labiale attigua. **43.** Influsso di palatale. **44.** Nell'iato. **45.** In voci letterarie. **46.** *e* + *i* prot. in *ai*. — **I. 47.** Di solito intatto. **48.** Espunto. **49.** Influsso di labiale. — **O. 50.** proton. = *u*. **51.** Aferesi. **52.** Si muta in *e* e ne segue le sorti. **53.** Influsso della palatale. **54.** Nell'iato. **55.** Talvolta *ü* prot. in corrispondenza ad *ü* tonico. **56.** Caso speciale. — **U. 57.** Di solito intatto. **58.** Talvolla in *i*. **59.** Talvolta in *a*. — *Protoniche mediane*: **60.** a) Trattamento uguale alla prot. interna. b) Poco frequente l'etlissi. *Postoniche mediane*: **61.** a) Etlissi frequente. b) Non espunto. *Atone finali*: **A. 62.** Intatto. — **E. 63.** Conservato come *i*: a) nel plur. femm. b). nei proparossitoni. c) come vocale di sostegno. d) Casi speciali. — **I. 64.** Conservato: a) Nell'iato colla vocal tonica. b) nel plurale delle parole che hanno *-u* al singolare. c) in d u i, i l l u i. **65.** Attrazione dell'*-i* plurale. a) dav. a sorda geminata. b) dav. a sorda semplice. c) dav. *m* e *f*. **66.** Attrazione dell'*i* con effetti sulla tonica e la consonante: a) *-n* all'uscita. b) *-n* + cons. all'uscita. c) *-l* all'uscita. d) *-l* + cons all'uscita. e) *-s* all'uscita. f) *-s* + cons. all'uscita. **67.** Metafonesi sporadica. **68.** Caduta dell'*-i* finale soltanto quando abbiamo *-r* e *-r* implicato all'uscita. Osservazione sopra l'attrazione dell'*-i* e la metafonesi (p. 17-18). — **U. 69.** *-u* finale conservato: a) quando sta per la desinenza negli sdruccioli. b) dietro a *r* e cons. + *r*. c) dietro a cons. + *j*. d) in voci dotte. e) casi diversi.

## II. Consonantismo.

**J. 70.** Iniziale = *ġ*. **71.** Interno = *ġ*. **72.** Cons. + *j*: *lj* = *l̄*, (*j*); *-li*, *-lli* = *l̄*. **73.** *-sj-* = *ż*. **74.** *nj* = *ṅ*. **75.** *rj* = *r*. **76.** *vj* = *bj*. **77.** *tj* = *z*. **78.** *dj* iniziale = *ġ*, all'interno = *ż*. — **L. 79.** *l* fra vocali caduto a Ro; altrove intatto. **80.** *l* alla uscita di frequente caduto. **81.** *ll* conservato. **82.** *l* conservato dav. a cons. velari e labiali. **83.** *l* = *w* nelle formole *alt*, *ald*, *alc'*, *alz*, *-ilz*. Labializzazione dell'articolo determinato. **84.** Caduta dell'*l* in *olt*, *old* ecc. ecc. **85.** Cons. + *l*. = **R. 86.** All'uscita per lo più caduto. **87.** Dileguato in certi casi. **88.** Talvolta si muta in *l*. — **V. 89.** Conservato. Si dilegua facilmente al contatto con vocale labiale e sotto varî influssi fonosintattici. — **W. 90.** *w* = *v*. **91. Qu, gu.** — **S. 92.** Intatto. **93.** Palatalizzato dav. a *i*, *j*, *ü*. **94.** *-ss-*, *-cs-* (*x*), *-ps-*, *-sc-* = *s*.

**95**. *s* + cons.: a) dav. a *t*, *d*, *l*, *č*, *ǧ* = *ṡ*. b) dav. alle altre cons. = *s*. **96**. *s* = *z*. **M**. **97**. Raddoppiato tra vocali. — *m* = *n*. — *mn* = *ñ*. — *m* = *b*. — **N**. **98**. Tra vocali = *n*, a Vo ecc. = *ṅ*. Dopo *i* tonica = *ṅj*. **99**. All'uscita: a) di solito = *ṅ*. b) sporadicamente = *ñ*. c) nei proparossitoni dileguato. d) Tace nell' uso pleonastico di 'bene'. e) *n* = *m*. **100**. *-gn-* *-nj-*, *-ni* = *ñ*. *n* = *r*. — **C, G, e le loro complicazioni**. **102**. *c*, *g*, velari iniziali = *k*, *g*. Frequente di *c* latino = *g* romanzo **103**. *c*, *g*, tra vocali: a) tra vocali = *g*, all'uscita = *k*. b) Dav. al *g* tra vocali si sviluppa talvolta un *j*. c) il *g* tra vocali si dilegua se l'una delle vocali è *u*. e) *-a t i c u*: I *-ajk*, *-ajga*. II. *-aǧǧu*. Casi speciali. e) *pülgu*, *polgu*, *nojga*, *varga*, *burajgi*. **104**. *ce*, *ci* nella formola iniziale = *č*. **105**. *cc*, *ci* tra vocali = *ż*, all' uscita = *ṡ*. Osservazione sopra la conservazione del *č* (p. 9). **106**. *c* + *j* = *č*. **107**. *ge*, *gi* iniziale e tra vocali = *ǧ*. **109**. *cl* iniziale = *č*, tra vocali = *ǧ*. *gl* a formola iniziale ed interna = *ǧ*. **110**. *ct* = *č*. Osservazione sopra la storia del *-cl-* e del *-ct* (p. 10-12). **111**. *c*, *g*, e le loro complicazioni nelle voci importate. **112**. **t** tra vocali = *d*, che segue le sorti di *d*. **113**. *d* primario e secondario dileguato tra vocali e all'uscita. **114**. *tr*, *dr*. **115**. **p**, **b** tra vocali = *v*, *pr* a formola iniziale talvolta in *br*. — *p*, *b*, *v* all'uscita romanza = *f*.

**Accidenti generali**: **116**. Accento. — Rafforzamento di cons. dopo l'accento. **117**. Assimilazione. **118**. Dissimilazione. **119**. Prostesi. **120**. Epentesi. **121**. Aferesi. **122**. Sincope. **123**. Metatesi. **124**. Concrezione. — Secrezione. **125**. Contaminazione. — **126**. Contatto tra elementi vocalici. **126a**. Evoluzioni fonosintattiche.

### III. Morfologia e capitolo finale.

**127**. Articolo determinato. **128**. Articolo indeterminato. **129**. Numeri. **130**. Mutamento di genere. **131**. Plurale dei nomi. **132**. Comparazione degli aggettivi. **133**. Pronomi personali **134**. Pronomi e oggettivi dimostrativi. **135**. Pronomi possessivi **136**. Pronomi interrogativi. **137**. Pronomi relativi **138**. Pronomi avverbiali e indefiniti. **138a**. Indeclinabili. *Flessione verbale*: **139**. Conjugazioni. **140**. Mutamento di vocale. **141**. Presente dell'indicativo. **142**. Presente del congiuntivo. **142a**. Imperativo. **143**. Imperfetto dell'indicativo. **144**. Imperfetto del congiuntivo. **145**. Futuro. **146**. Condizionale. **147**. Participio pres. **148**. Participio passato. **149**. *esse*. **150**. *habere*. **151**. *stare*. **152**. *dare*. **153**. *sapere*. **154**. *vadere*, **155**. *facere*. **156**. *dicere*. **157**. *tenere*. **158**. *venire*. **159***

volere. **160**. potere. **161** debere. **162**. valere. **163**. vedere. **164**. credere. **165**. trahere. **166**. tollere. **167**. Osservazioni.

*Capitolo finale:* Il carattere e le affinità del dialetto valsesiano (p. 9-17). Le caratteristiche del valsesiano p. 9-10. Piemonte e lombardo p. 10-12. Affinità speciali p. 12-15. Conclusioni p. 15-17.

---

**Avviso importante**: Il segno ~ che si trova sopra vocali non vuole dire *nasalità* (che non esiste in Valsesia) ma *lunghezza* della vocale.

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

Estratto dei *Rendiconti* — Vol. LI, fasc. 17 — Adunanza del 6 giugno 1918.

PAVIA - PREM. TIP. SUCC. FRAT. FUSI

## Cenno biografico.

Nato a Chaux-de-Fonds il 10 giugno 1890, frequentai le scuole di S-Gallo, Neoborgo e Berna, ove terminai gli studi di maestro alle Scuole Normali di Muristalden.

Dopo quattro semestri all' Università di Zurigo, ritornai a Berna, dove, dopo due semestri, ottenni la licenza per l'insegnamento secondario. Avuto un posto d'insegnante nel Ginnasio libero, ove entrai nella primavera del 1912, potei prepararmi per l'esame di professore di ginnasio nelle lingue italiana, francese e tedesca, e per l'esame di laurea, che ebbero luogo verso la fine dell' anno 1915 e nell' estate 1916.

Allo studio della filologia romanza fui invogliato dal seducente insegnamento dei Professori Signori Gauchat e Bovet; l'affabile benevolenza poi e la sicura guida del Professore Jaberg, cui esprimo ancor qui la mia particolare gratitudine, non mi fecero mai pentire di questa scelta.

Corsi universitari seguii coi Professori Signori Bovet, Gauchat, Schwyzer, Donati; Bachmann, Frey, Vetter, Pestalozzi; Meyer v. Knonau, Oechsli, Dändliker, Stoll; Schumann, Störring, Freytag, Wreschner, Silberschmidt (a Zurigo); Jaberg, Michaud, Schulthess, de Reynold; Maync, Vetter; Tobler, Woker, Walser, Vannod, Häberlin (a Berna).

BERNA, dicembre 1918.

**Th. Spoerri.**